



- Crisi. Misure e strategie nazionali a confronto

Antonella Attanasio



Il Dossier Paesi è stato realizzato dalla [Struttura per le attività internazionali](#) nell'ambito del Piano dell'Isfol per i PON Convergenza e Competitività del Fondo sociale europeo.

La rilevazione delle strategie adottate dagli Stati membri in risposta agli effetti negativi della crisi economica si è basata sulla consultazione dei documenti ufficiali resi pubblici dai governi nazionali, riviste di economia e dati Eurostat forniti dalla Commissione europea.

La ricerca si è inoltre arricchita con l'incontro di alcuni attori chiave, decisori politici e rappresentanti istituzionali coinvolti nello sviluppo dei Piani Nazionali e responsabili dell'attuazione delle relative politiche e programmi.

Autore

*Antonella Attanasio
(a cura di)*

Struttura

Attività e relazioni internazionali

Coordinamento editoriale e redazionale

Paola Piras, Aurelia Tirelli, Matilde Tobia

Contatti: editoriadigitale@isfol.it

La collana *Focus* è a cura di *Claudio Bensi*

luglio 2009

ISSN: 1974-4986



*La presente opera - salvo dove diversamente specificato - è
rilasciata nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione - NonCommerciale - CondividiAlloStessoModo 2.5
Italia disponibile alla pagina Internet
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>*



Indice

Introduzione

Unione europea

Italia

Francia

Germania

Irlanda

Paesi Bassi

Spagna

Svezia



Introduzione

Nel marzo di quest'anno il Consiglio europeo ha approvato un Piano per la ripresa economica che individua specifiche azioni da realizzare a livello comunitario.

Il piano si inquadra nel programma di Lisbona e punta a rafforzare la Strategia europea per l'occupazione e le misure da adottare per il perseguimento degli obiettivi prefissati. Si tratta in primo luogo di un impegno per favorire l'occupazione legato non solo al reperimento di nuove risorse finanziarie ma anche allo sviluppo diffuso di nuove competenze e all'aggiornamento e alla riqualificazione di quelle esistenti affinché siano adeguate alla domanda proveniente dal mercato del lavoro.

In questo quadro la cooperazione transnazionale rappresenta un'opportunità aggiuntiva alle opzioni di contrasto adottabili. Il *Dossier Paesi*, oggetto di questo *Focus*, è quindi finalizzato a favorire un confronto tra le strategie nazionali anticrisi - con particolare attenzione alla ridefinizione degli strumenti finanziari del Fondo sociale europeo - adottate da alcuni Paesi dell'Unione che rivestono un interesse particolare per l'Italia nell'ambito delle politiche per il lavoro e la formazione: [Francia](#), [Germania](#), [Irlanda](#), [Paesi Bassi](#), [Spagna](#), [Svezia](#).

I dossier relativi a questi Paesi sono preceduti da un quadro d'insieme delle misure promosse [dall'Unione europea](#) e da un dossier sulle misure adottate in [Italia](#).

Oggetto di approfondimento specifico è l'analisi dei riflessi della crisi sul mercato del lavoro in termini di crescita dei livelli occupazionali; particolare rilievo è stato dato all'adozione di misure a sostegno del reinserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro e nello specifico dei nuovi disoccupati e dei gruppi svantaggiati maggiormente colpiti dalla crisi, evidenziando gli interventi di riqualificazione e valutazione delle competenze. Dopo la presentazione di alcuni dati che illustrano lo scenario macroeconomico del Paese, l'analisi si è concentrata soprattutto sulle strategie nazionali avviate per il raggiungimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona, ma anche sulle Previsioni e raccomandazioni della Commissione Europea ai singoli Paesi nonché sul Piano di ripresa europea.

I temi indicati come prioritari dall'Unione europea per fronteggiare la crisi sono riconducibile a tre ambiti principali:

- le risorse finanziarie
- le misure a favore dell'occupazione
- le misure per lo sviluppo di nuove competenze



In relazione a questi temi gli Stati hanno adottato misure e promosso politiche diverse in relazione all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, alle integrazioni salariali, ai contributi a favore delle imprese, alla riorganizzazione del lavoro, alla formazione del lavoratori, presente quest'ultima in tutti i piani analizzati sia nel quadro di interventi per lo sviluppo di nuove competenze per nuovi lavori sia per favorire l'incontro tra domanda e offerta attraverso iniziative di riqualificazione e adeguamento delle competenze esistenti.

Non così per le altre misure, declinate con forme e modalità varie. Iniziative specifiche in materia di politica fiscale - e in particolare di sgravi in favore delle PMI - si registrano ad esempio in Svezia e nei Paesi Bassi, dove pure sono stati potenziati i servizi per l'impiego e l'accompagnamento; misure riguardanti la riorganizzazione dei tempi di lavoro sono state invece adottate in Francia, in Germania e nei Paesi Bassi; il Fse utilizzato in Spagna per la copertura finanziaria completa il quadro dei progetti dell'anno in corso.

Emerge dunque dalla lettura complessiva dei dossier un insieme di misure e di politiche adottate a livello nazionale non ancora ricondotto ad una dimensione europea di contrasto, in grado di rispondere alle sfide sociali ed economiche poste dalla crisi.

In questa prospettiva giova ricordare gli indirizzi generali che l'Unione individua come fondanti l'*exit strategy*:

- investire in politiche sostenibili a livello finanziario e ambientale
- migliorare i servizi per l'accesso al lavoro e alla qualificazione
- promuovere politiche di mobilità e flessibilità coerenti con le aspirazioni e le esigenze dei gruppi sociali.

Infine, conoscere e condividere i risultati conseguiti al di fuori dei propri confini nazionali nell'ottica della collaborazione europea e dello sviluppo del *capacity building*, nel cui ambito vuole collocarsi anche questo contributo.



Unione europea

(Maria Di Saverio, Maurizio Mosca)

Italia

(Paola Ferri, Simona Moretti)

Francia

(Joanna Busalacchi, Laura D'Alessandro)

Germania

(Gianluca Calzolari, Giovanna de Mottoni)

Irlanda

(Anna Rita Racioppo, Francesco Chiurco)

Paesi Bassi

(Gaetano Fasano, Maurizio Mosca)

Spagna

(Gaetano Fasano, Maria Di Saverio)

Svezia

(Giovanna Mangano, Ivana Guzzo, A.Maria D'Alessio)





Coordinamento editoriale e redazionale

Paola Piras, Aurelia Tirelli, Matilde Tobia

La collana Focus è a cura di Claudio Bensi



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

ISSN: 1974-4986 Focus: 1/2009



UNIONE EUROPEA

di Maria Di Saverio e Maurizio Mosca

La crisi in Europa

La data simbolica della peggiore crisi economica del secondo dopoguerra è il settembre 2008, quando la banca statunitense Lehman Brothers, una delle maggiori società di *private equity* e *banking* con oltre un secolo e mezzo di vita alle spalle, fallisce sotto il peso dei mutui e dei *subprime*.

In realtà le esplosioni delle bolle finanziarie americane rappresentano il prodotto di almeno un decennio di forti squilibri macroeconomici e di speculazioni tossiche in diversi segmenti dell'economia mondiale, dalle fonti energetiche (in particolare il prezzo del petrolio) all'edilizia, dal mercato dei beni di consumo a quello delle rendite. A ciò vanno sommati gli squilibri provocati dall'emersione delle nuove economie asiatiche, proliferate spesso in assenza di regole. Tutto ciò ha alimentato, di riflesso, smembramenti aziendali tra processi - reali e artificiali - di acquisizioni, accorpamenti, delocalizzazioni, distorsioni, nonché capitalizzazioni crescenti nella bolla speculativa - commissioni, plus-valenze virtuali, *stock-options* - con il supporto di politiche monetarie espansive, in un clima di iperliberismo globale senza etica.

Dagli Stati Uniti la crisi dilaga anche in Europa e determina la precarietà dei mercati creditizio e finanziario, la forte caduta della domanda aggregata, il ridimensionamento dei piani aziendali, il calo degli investimenti e il rallentamento dell'innovazione. La crisi evolve e trasferisce il suo impatto dall'area finanziaria all'economia reale.

Ciò genera effetti negativi sulla fiducia dei consumatori, sul consumo e su ogni sorta di investimento, nonché smarrimento tra operatori e osservatori. I settori che dipendono dal credito al consumo, quali l'edilizia privata e l'industria automobilistica, vedono i rispettivi mercati subire un forte deterioramento. Si fermano anche le imprese artigiane e industriali, la filiera delle costruzioni infrastrutturali, il mercato immobiliare, il settore commerciale.



La recessione in atto nelle economie emergenti ha esiti negativi per le esportazioni europee. Soltanto il settore agricolo, più legato ai bisogni primari e meno soggetto a forti variazioni, risente in misura minore del peggioramento generale dell'economia.

Le cifre della depressione

I numeri della crisi sono impietosi. Dominique Strauss-Kahn, direttore generale del [Fondo monetario internazionale](#), in un discorso pronunciato il 10 marzo 2009 a Dar Es-Salaam (Tanzania) conferma che la crescita economica mondiale sarà sotto lo zero nel 2009, per la prima volta dopo numerosi anni. L'inflazione dell'Eurozona, nel periodo maggio 2008 - maggio 2009 è rimasta stazionaria, con una variazione annuale dello 0,0%. La recessione ha determinato effetti profondamente negativi in Irlanda (-5.0%), nel Regno Unito (-2.8%), e in Germania (-2.3%), Italia, Olanda e Spagna (-2.0%), Belgio (-1.9%), Francia (-1.8%). Solo la Slovacchia, appena entrata nell'euro, registrerà ancora una crescita significativa (2.7%), ma comunque in netta frenata rispetto alla stima del 2008 (7.1%) e il 10.4% del 2007. Molto male anche l'Europa dell'est, dopo la crescita degli scorsi anni: Lettonia (-6.9%), Estonia (-4.7%), Lituania (-4.0%), Polonia (-2.0%).

La contrazione dell'economia e la recessione hanno determinato anche un sensibile aumento della disoccupazione.

Gli ultimi dati della Commissione registrano un tasso di disoccupazione all'8.6% a livello comunitario e del 9.2% nell'area Eurozona, in costante crescita nel periodo maggio 2008-2009, in tutti gli Stati membri.

Stime della [BCE](#) indicano un'ulteriore crescita del tasso di disoccupazione per il 2010 al 10.2%, e segnalano, nel contempo, una possibile ripresa nel primo semestre del 2010.

Nell'Unione a 27 si rilevano 21 milioni di disoccupati. Nell'aprile 2009, per la prima volta in Europa, il tasso di disoccupazione maschile, ha superato quello femminile, mentre la disoccupazione giovanile (al di sotto di 25 anni), ha subito fortemente le conseguenze della fase recessiva, con una crescita costante che ha raggiunto il 18.7% ad aprile 2009.

Nel documento del Comitato per l'occupazione e per la protezione sociale, contenente i messaggi chiave del Consiglio Epsco al Consiglio europeo di primavera, si legge che la recessione potrebbe causare altri sei milioni di disoccupati entro fine 2010.



La risposta europea alla crisi finanziaria

Di fronte a questi scenari e in risposta al rilevante rallentamento economico, le priorità della politica economica si sono indirizzate su due fronti: da un lato cercando di riportare il sistema finanziario a una condizione di maggiore normalità di funzionamento, dall'altro sostenendo con dosi massicce di stimolo monetario e fiscale la domanda aggregata.

Il Consiglio europeo, da parte sua, ha approvato il 10 marzo 2009 un piano europeo di ripresa economica, indicando specifiche azioni da realizzare a livello comunitario.

Le misure prioritarie riguardano l'aumento delle risorse finanziarie a favore delle piccole e medie imprese da parte della Banca europea per gli investimenti, l'accelerazione e il miglioramento delle procedure del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

La Commissione ha individuato nel piano alcune misure prevalenti, tra cui innovazione e investimenti in attività di ricerca e sviluppo, nel settore dell'energia e nei progetti di infrastruttura.

Per i vertici europei è importante che gli Stati membri sappiano mantenere fermamente gli obiettivi del programma comunitario di Lisbona. Questo infatti prevede piani di riforma in grado di rafforzare la strategia europea per l'occupazione e le misure per il perseguimento dei traguardi prefissati per il 2010. Se opportunamente riprogrammate, le riforme strutturali della Strategia di Lisbona potrebbero costituire un'adeguata risposta politica, a breve e lungo termine, alla crisi. Intanto, la combinazione intelligente delle politiche e dei fondi europei può fungere da catalizzatore per gli investimenti prioritari, al fine di guidare l'Unione europea verso una futura prosperità sostenibile e condizioni stabili in grado di far rinascere la fiducia e agevolare gli investimenti. In particolare, poi, gli Stati membri dovrebbero prendere in considerazione il sostegno al potere d'acquisto dei consumatori, migliorando il funzionamento del mercato e intervenendo per abbassare i prezzi dei generi di consumo; affrontare i problemi immediati in termini di competitività, rafforzando ad esempio il collegamento tra il meccanismo di fissazione delle retribuzioni e l'andamento della produttività; ridurre gli oneri normativi e amministrativi a carico delle imprese, favorendo l'accesso ai finanziamenti in misura sufficiente e a costi contenuti; proteggere e sostenere, infine, l'occupazione, agevolando le transizioni nel mercato del lavoro, promuovendo il potenziamento dei servizi occupazionali - anche attraverso la cooperazione con le parti sociali e le università - e la flessibilità degli orari di lavoro.

Su quest'ultimo fronte i vertici europei sottolineano come sia essenziale lavorare per la riqualificazione e l'aggiornamento delle competenze, adeguandole alle offerte di lavoro esistenti e future al fine di migliorare l'occupabilità, evitando nel contempo la disoccupazione di lunga durata attraverso politiche di protezione sociale che incentivino a lavorare e consentano di conservare potere d'acquisto.

I cinque ambiti prioritari

Il Consiglio d'Europa ha schematizzato le azioni da intraprendere in cinque ambiti prioritari: investire nelle persone e modernizzare i mercati del lavoro; sbloccare il potenziale delle imprese, soprattutto quello delle piccole e medie; investire nelle conoscenze e nell'innovazione; in energia e cambiamenti climatici; nelle questioni internazionali (quali ad es. l'assistenza alla ricostruzione nelle aree colpite da conflitti, l'adeguamento delle relazioni transatlantiche, etc.).



Il piano, strettamente collegato al patto di stabilità e di crescita e alla Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione e quindi incentrato sulla solidarietà e sulla giustizia sociale, poggia su due pilastri fondamentali. Il primo è rappresentato da un forte apporto di potere d'acquisto nell'economia, per rilanciare la domanda e far rinascere la fiducia. In particolare la Commissione propone che gli Stati membri e l'Unione europea raggiungano un accordo per un incentivo finanziario immediato del valore di 200 miliardi di euro (1.5% del Pil dell'Unione europea), costituito da un'espansione del bilancio degli Stati membri pari a 170 miliardi di euro (circa 1.2% del Pil) e da un finanziamento europeo a favore di azioni immediate dell'ordine di 30 miliardi di euro (circa 0.3 % del Pil) onde rilanciare la domanda, nel pieno rispetto del patto di stabilità e di crescita. Il secondo pilastro è invece fondato sulla necessità di un'azione a breve termine volta a rafforzare la competitività a lungo termine dell'Europa.

C'è insomma la consapevolezza che l'impatto immediato sulla crescita e sull'occupazione a breve termine derivi da incentivi monetari e di bilancio, ma anche che un piano globale di ripresa debba comprendere ambiziosi programmi di riforme strutturali, elaborati in funzione delle esigenze dei singoli Stati membri e in grado di fornire loro gli strumenti necessari per uscire più forti dalla crisi. L'Unione europea, nel piano di ripresa, invita quindi gli Stati membri a mettere in campo investimenti "intelligenti", quali ad esempio in efficienza energetica per creare occupazione, in tecnologie pulite per rilanciare settori come l'edilizia e l'industria automobilistica, in infrastrutture e interconnessioni per promuovere l'efficienza e l'innovazione.

Le dieci azioni per la ripresa contemplate dal piano mirano ad aiutare gli Stati membri a porre in essere i giusti strumenti socioeconomici per rispondere alla difficile situazione del momento: aprire nuove opportunità di finanziamento alle piccole e medie imprese, ridurre gli oneri amministrativi e dare avvio ad investimenti per modernizzare le infrastrutture.

L'impegno degli Stati e della stessa Commissione deve agire sugli oneri sociali per proteggere l'occupazione ma anche attraverso il [Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione](#) ed un Fondo sociale europeo accelerato, che andrebbe ad operare sulle prospettive occupazionali a lungo termine di coloro che perdono il lavoro. Nell'affrontare la crisi finanziaria, l'Unione ha garantito il coordinamento tra i suoi interventi e le misure nazionali per assicurare la stabilità necessaria a scongiurare il pericolo più immediato. L'interazione degli interventi nazionali ed europei può infatti aiutare tutti gli Stati membri a resistere alle più violente tempeste economiche mondiali e ad uscire più forti dalla crisi. Basilare quindi il saper sfruttare le sinergie evitando, attraverso un'azione coordinata, ricadute negative. La maggior parte degli strumenti della politica economica, tuttavia in particolare quelli che possono incentivare a breve termine la domanda dei consumatori, rimangono in mano agli Stati membri.

Sul fronte del lavoro, il piano di ripresa ha come obiettivo la riduzione del costo umano della crisi economica, soprattutto nei confronti delle categorie più vulnerabili. Strategici a tal fine i provvedimenti per contribuire ad arginare la perdita di posti di lavoro e aiutare successivamente le persone a rientrare nel mercato del lavoro evitando lunghi periodi di disoccupazione. Un secondo obiettivo è rappresentato dallo stimolo della fiducia tra i consumatori per far ripartire la domanda e il sostegno all'Europa nel creare i presupposti necessari a sfruttare la ripresa non appena questa si presenterà. La finalità generale è che l'economia europea sia in sintonia con le esigenze di competitività e le necessità future, in conformità con la Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.



La risposta del Fondo sociale europeo alla crisi europea

La crisi economica in atto rappresenta una sfida considerevole per l'Europa e mette alla prova la qualità, l'efficacia e l'adeguatezza degli strumenti a disposizione dell'Unione europea per la tutela del lavoro e il sostegno della crescita.

Gli effetti negativi e le pressioni crescenti sull'occupazione, intesa sia come mantenimento dei posti di lavoro che come accesso al mercato del lavoro, mettono a rischio il modello sociale europeo e gli obiettivi della Strategia europea per l'occupazione, un percorso comune e condiviso, la cui deriva potrebbe esporre gli Stati membri ad opzioni eccessivamente individualistiche e protezionistiche, minando in tal modo il lavoro di progettazione e convergenza faticosamente sviluppato e strutturato all'interno delle politiche e dei programmi comunitari per l'occupazione e la crescita. Gli obiettivi stessi, se condivisi anche nella fase di emergenza mondiale e continentale, rappresentano l'opportunità di perseguire approcci politici in grado di assicurare una reazione comune, coerente ed unitaria. Tale approccio appare condizione necessaria se si vuole riattivare una dinamica di reazione e rilancio in grado, una volta attenuatisi gli effetti negativi della crisi, di far ripartire l'Unione europea su basi ancora più estese e solide, senza lasciare sul campo distanze più profonde e maggiori situazioni di ineguaglianza e discriminazione. Questa prospettiva determinerebbe costi eccessivi in termini di riprogrammazione delle risorse, degli strumenti e degli obiettivi della politica comunitaria laddove si rende necessario uno sforzo all'unità ed alla coesione.

Tra gli strumenti a disposizione dell'Europa per contrastare le conseguenze negative della crisi e sostenere tanto l'occupazione e l'inclusione di individui e lavoratori quanto la produttività e la competitività delle imprese, i Fondi Strutturali e in particolare il Fondo sociale europeo rivestono indubbiamente un ruolo di primo piano. Nel periodo 2007-2013 il volume finanziario messo a disposizione dal Fse è di 76 miliardi di euro, destinati a progetti nazionali e transnazionali rivolti a promuovere l'occupazione e contrastare la disoccupazione. Il Fse, per la sua consuetudine con i fabbisogni di qualificazione ed inclusione professionale e con le dinamiche di potenziamento delle competenze, può supportare le iniziative degli Stati membri impegnati a rafforzare l'occupabilità delle persone ma anche la loro capacità di dare risposte individuali e sostenibili in termini di tutela. Inoltre, l'integrazione tra i fondi ed i programmi rappresenta da sempre una priorità per l'Europa e per gli Stati membri e, nelle attuali circostanze, il Piano europeo di ripresa economica ribadisce la necessità di elevare il livello di integrazione per conseguire e fornire maggiori risposte, migliori in termini di efficacia, coerenza e qualità.

L'obiettivo del Fse, in passato, è stato soprattutto quello di supportare la qualificazione o riqualificazione delle persone necessaria per entrare e muoversi nel mercato del lavoro, costruendo e rafforzando così il loro futuro professionale.

Nell'attuale situazione, la priorità condivisa a livello comunitario indica che è strategico e necessario attivare misure, azioni, politiche e programmi in grado di migliorare le dinamiche e le opportunità di permanenza, rientro e spostamento rispetto al mercato del lavoro, con una maggiore attenzione alla velocità e all'immediata spendibilità delle risposte. Nuove e maggiori competenze quindi per contrastare, nell'immediato, le tensioni sull'occupazione e per consentire, nel breve, il ritorno all'occupazione attraverso una maggiore, migliore e più sostenibile occupabilità.



Gli Stati membri e la Commissione europea hanno avviato una riflessione sull'opportunità di introdurre modifiche al regolamento Fse 1081/2006, con il dichiarato intento di potenziare e semplificare l'accessibilità delle risorse. S'intende, in tal modo, incrementare la capacità di supporto alla mobilità, all'adattabilità ed all'occupabilità e sfruttare al massimo il potenziale del Fse. La crisi ha indubbiamente accentuato le criticità ed i fenomeni di marginalizzazione, ampliando il perimetro dell'esclusione dal mercato del lavoro. Differenze e criticità a livello territoriale e settoriale si sono amplificate, aggiungendo nuovi e diversi fenomeni distorsivi nel mercato del lavoro e nelle dinamiche di transizione da disoccupazione ad occupazione e da occupazione a nuova occupazione.

Per agevolare la velocità di fruibilità e di accesso delle risorse la Commissione intende attivare meccanismi di semplificazione dei Fondi strutturali, in conformità con gli obiettivi strategici ed operativi negli ambiti prioritari d'azione, rappresentati da:

- aumentare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese
- migliorare l'accesso all'occupazione e prevenire la disoccupazione
- prolungare la vita lavorativa e accrescere la partecipazione al mercato del lavoro
- rafforzare l'integrazione sociale e professionale di persone svantaggiate e/o discriminate.

La prospettiva di riforma, quindi, continua a perseguire l'investimento in capitale umano quale base per il modello di sviluppo sociale e professionale comunitario, soprattutto nella fase di profonda emergenza quale quella in atto in Europa. L'oggetto della proposta di semplificazione si sostanzia nell'introduzione di due ulteriori forme di costi ammissibili, cioè le somme forfettarie e i finanziamenti a tasso fisso, calcolati applicando standard di costi unitari definiti dal singolo Stato membro.

L'esigenza di conservare una dimensione di rigore e verificabilità dei costi e delle spese è tutelata da limiti quantitativi - massimo 50 mila euro per le somme forfettarie - e da criteri di calcolo equo, giusto e verificabile. La proposta contempla l'applicazione dell'emendamento a decorrere dal 1 agosto 2006.

La Commissione europea ha varato il Piano europeo di ripresa economica, quale documento programmatico di stimolo all'uscita dalla crisi attraverso un rafforzamento degli strumenti comunitari ed una loro maggiore e più coerente integrazione. L'approccio adottato intende irrobustire le risposte attivabili nell'immediato, perseguendo comunque criteri di sostenibilità e coerenza strategica delle politiche e delle azioni attivate, nel medio-lungo periodo.

L'impulso del Fse intende incidere positivamente sui seguenti aspetti:

- mettere a disposizione maggiore liquidità in fase di avvio dei progetti, attraverso il recupero di risorse non utilizzate nel periodo 2000-2006
- aumentare gli anticipi relativi ai progetti finalizzati a promuovere sviluppo e occupazione;
- incrementare la flessibilità del co-finanziamento comunitario
- ridurre il carico amministrativo e le procedure di impegno e finanziamento
- sostenere progetti di scala, piccoli e locali.

La rinnovata impostazione si fonda su alcuni apprendimenti della precedente fase di programmazione, soprattutto per quanto riguarda la necessità di snellire le procedure amministrative e mantenere conformità con le prescrizioni dei regolamenti. Poggia, inoltre, sull'evidente esigenza di utilizzare al meglio gli strumenti



a disposizione durante l'emergenza, a fronte di fabbisogni e criticità diffusi, ampliando lo spettro delle risposte disponibili e delle iniziative ammissibili. A tal proposito, l'aumento dell'anticipo per l'avvio dei progetti mira ad accelerare le fasi di *start up* che sovente rappresentano un freno alla piena operatività degli investimenti in formazione, occupabilità e creazione d'impresa, all'interno dei fondi strutturali.

La struttura stessa del finanziamento è stata resa maggiormente flessibile, consentendo anche una copertura con risorse comunitarie pari al 100% del costo dell'intervento, liberando in tal modo, le risorse nazionali verso azioni specifiche. Così facendo, gli Stati membri avranno meno problemi a coprire la quota nazionale di cofinanziamento e potranno indirizzare maggiori fondi verso istanze locali. La flessibilità non lede la coerenza dei fondi strutturali in quanto il bilanciamento richiesto viene diluito nel tempo, entro il 2013, con l'obbligo per gli Stati membri di avviare azioni finanziate da risorse nazionali di pari importo rispetto a quelle con totale copertura comunitaria.

La crisi ha modificato qualità e quantità dei fabbisogni. Criticità diffuse, locali, temporanee richiedono una riconsiderazione della soglia di ammissibilità dei progetti. In tal senso, la possibilità di finanziare piccoli interventi determina l'opportunità di erogare molteplici risposte concrete ed immediate, senza la necessità di ricorrere ad *expertise* amministrativa per l'accesso ai fondi, per la redazione delle proposte e per la gestione dell'intervento (ad es. interventi sulla conciliazione vita lavoro, che garantiscano risorse per la formazione e l'assistenza a bambini/anziani, e diano la possibilità ad un limitato numero di donne di incrementare le proprie competenze riproponendosi con maggiore occupabilità nel mercato del lavoro e nella propria organizzazione; oppure la formazione per l'avvio di iniziative imprenditoriali e/o di economia sociale, rivolte a piccoli gruppi in territori a forte tasso di abbandono). Gli interventi piccoli hanno una soglia massima di 50 mila euro e possono costituire lo strumento attraverso cui il Fse riesce a raggiungere il maggior numero di beneficiari e rispondere al maggior numero di istanze ed emergenze.

In termini quantitativi, il Piano europeo di ripresa economica rilascia un sostanziale incremento di risorse per il 2009.

Per quanto riguarda il Fse, a fronte di 0,53 miliardi di euro stanziati prima del Piano, per l'anno 2009, si passa a 1,76. La Commissione europea ha avviato iniziative di monitoraggio finalizzate ad identificare le competenze sostenibili per il futuro prossimo, in virtù di alcune recenti dinamiche socio-economiche che hanno determinato profondi e repentini cambiamenti nel mercato del lavoro e nell'organizzazione sociale.

In particolare, l'iniziativa *Nuove competenze per nuovi lavori* dovrebbe contribuire a:

- migliorare la capacità di prevedere ed equilibrare domanda e offerta di lavoro nell'Ue
- conseguire gli obiettivi fissati nella Strategia europea per la crescita e l'occupazione
- usare al meglio le iniziative e gli strumenti esistenti
- raccogliere risultati confrontabili a livello europeo
- promuovere un mercato del lavoro veramente europeo, con impieghi e corsi di formazione che corrispondano alle esigenze e aspirazioni di mobilità professionale dei cittadini europei.



Le azioni di rilevazione e monitoraggio intendono intercettare gli orientamenti in termini di competenze disponibili e capacità nuove e diverse richieste dal mercato, per rafforzare gli strumenti e gli approcci di orientamento, mediazione ed accompagnamento al lavoro, in un'ottica di sostenibilità, qualità, adattabilità e competitività. L'obiettivo è di irrobustire il modello ideale di Europa sociale, in cui maggiori e migliori competenze per lavori più numerosi e duraturi possano determinare equità, inclusione ed occupazione. La Commissione ha identificato tre principali aspetti:

- grande potenziale per l'occupazione in Europa, con riferimento a lavori nuovi e da rinnovare
- sostanziale esigenza di rinnovare e diversificare le competenze per rispondere a quanto il mercato e la società richiederanno
- necessità di migliorare politiche e strumenti per l'incrocio tra domanda e offerta, in una prospettiva di medio-lungo periodo.

Appare evidente quanto la formazione rappresenti una delle chiavi per contrastare crisi occupazionali e per promuovere modelli sociali inclusivi e sostenibili. Nello stesso tempo, è diffusa la convinzione che il Fse debba innovare e migliorare gli strumenti e gli approcci di analisi, programmazione, monitoraggio, valutazione ed assistenza tecnica, per servire in modo più efficace ed efficiente fabbisogni individuali e collettivi. Tanto più la strategia sarà condivisa e sostenuta in modo coeso dagli Stati membri, tanto più i risultati saranno migliori a livello comunitario.

Un ulteriore elemento su cui la Commissione si concentra è rappresentato dal crescente invecchiamento della popolazione e sulle conseguenze in termini di politiche, occupazione e competenze.

L'aspettativa di vita si è allungata di otto anni dal 1960 e le previsioni dicono che salirà di altri cinque nei prossimi quaranta. A livello comunitario, la popolazione lavorativa, con precedenti trend di crescita, è in fase di diminuzione. La popolazione over 60, d'altra parte, è in costante crescita.

La crisi attuale fornisce un impulso alle istanze di rinnovamento delle politiche e degli approcci rispetto alla gestione del tema del *age management*, a cui la Strategia di Lisbona già guarda con traguardi previsti nel 2010. Appare in ogni caso necessario dare oggi risposte repentine e concrete, per evitare che alle criticità indotte dai processi demografici si aggiungano le conseguenze indotte dalla fase di emergenza occupazionale in atto.

La Commissione europea ha di recente indicato gli indirizzi di *policy* per potenziare la *governance* dell'occupazione, fondati sull'analisi dei Piani nazionali di Riforma dell'Agenda di Lisbona. Tali orientamenti costituiscono la prospettiva di strategia su cui Commissione europea, Stati membri, decisori politici, parti sociali e comunità devono imbastire la programmazione di reazione alla crisi, a livello comunitario, nazionale, locale, settoriale e territoriale. In particolare, la Commissione indica le seguenti priorità:

- attirare e mantenere più persone nel mondo del lavoro e aumentare la disponibilità di manodopera modernizzando i sistemi di previdenza sociale
- migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese
- aumentare gli investimenti in capitale umano migliorando l'istruzione e le qualifiche rafforzando al massimo approcci connessi a flessicurezza, certificazione delle competenze e miglioramento dei servizi per l'impiego.



La Commissione, inoltre, ha riaffermato il proprio ruolo e la propria responsabilità rispetto alla “*exit strategy*” nei confronti della crisi.

Tale impostazione poggia su precisi elementi, quali:

- provvedere a recuperare il valore aggiunto europeo, acquisito con il contributo del Fse, in tema di occupazione ed inclusione, attraverso attività di *mainstreaming* e *networking*
- promuovere l'innovazione sociale, attraverso modelli di *mutual learning* e *institutional care*
- migliorare l'integrazione tra i Fondi strutturali ed incrementarne la flessibilità, preservando sempre la coerenza e l'integrità economica e amministrativa
- migliorare il quadro comunitario dei sistemi di protezione sociale, ampliando la visibilità e l'applicazione del [MCA](#), soprattutto a livello locale e regionale.

Sullo specifico fronte dell'occupazione, l'Unione europea si appresta a varare un piano finanziario imponente, dalle disponibilità del Fse. La dinamica dell'intervento poggia su due pilastri:

- ingenti risorse disponibili nel periodo 2009-10, senza necessità di cofinanziamento nazionale, di concerto con la Banca Europea, per dare un impulso ad occupazione ed imprese
- rilancio della *governance* del partenariato sociale, a livello comunitario, al fine di conseguire risultati locali in una prospettiva sistemica europea e di lungo periodo.

Il piano dovrà essere formalizzato e finalizzato in sede di Consiglio europeo e prevede le seguenti azioni:

- accelerare lo stanziamento di 19 miliardi di euro per supportare gli individui nel mantenimento della propria occupazione e/o nel reperimento di una nuova, attraverso interventi di formazione, riqualificazione, imprenditorialità e servizi per l'impiego
- riassegnare risorse dal bilancio comunitario, in aggiunta a ulteriori disponibilità messe in campo dalla Banca europea, per rafforzare e migliorare il sistema del microcredito
- avviare contratti di apprendistato
- sostenere programmi, con il Fse, con cui favorire l'occupazione attraverso formazione e lavoro a tempo ridotto
- contrastare l'obsolescenza delle competenze con interventi formativi snelli e mirati e finalizzati a consentire mobilità orizzontale, verticale e transizione al lavoro
- promuovere l'inserimento dei gruppi maggiormente svantaggiati, con azioni di leva fiscale e contributiva, verso aree a forte domanda di manodopera (servizi sociali)
- attivare una piattaforma europea (attraverso EURES) per consentire a chi vuole, può ed è disposto a lavorare in un altro Stato membro di farlo, rapidamente e verso occupazioni soddisfacenti e sostenibili
- allestire strumenti di supporto e consulenza alle imprese, sia per la fase di *start up*, sia nell'identificazione di possibili soluzioni a particolari problemi di accesso a specifiche abilità e competenze professionali.

Il contributo della Commissione si configura con un approccio di *advisory*, in un contesto di indirizzo e coordinamento. Tale ruolo, in ogni caso, non intende incidere direttamente nelle decisioni operative e nelle scelte di *policy* degli Stati membri. A questi, in ultima istanza, è lasciata la responsabilità di disegnare i singoli piani nazionali di ripresa e di adottare lo specifico livello di coordinamento e convergenza rispetto agli indirizzi generali comunitari.



Fonti di riferimento

- [Commissione Europea](#)
- [Eurostat](#)
- EU employment situation and social outlook - Monthly monitor - European Commission - DG EMPL June 2009
- COM(2008) 800 definitivo del 26.11.08 - Comunicazione della Commissione al Consiglio Europeo, [Un piano europeo di ripresa economica](#)
- 7434/09 dell'11.03.2009 - [Key Messages from the EPSCO Council to the Spring European Council](#), Comitato per l'occupazione e per la protezione sociale
- COM(2008) 868 definitivo del 16.12.2008 - Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni, *Nuove competenze per nuovi lavori - Prevedere le esigenze del mercato del lavoro e le competenze professionali e rispondervi*
- COM(2008) 869 definitivo del 28.1.09 - *Proposta di Decisione del Consiglio relativa ad orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione*
- "Social Agenda" N. 20 - Marzo 2009 - Commissione europea, pag. 17

- Corriere della Sera, Economia, 10 marzo 2009
- *Un "impegno comune per l'occupazione": la Commissione avvia la nuova strategia per fronteggiare l'impatto occupazionale della crisi: 19 miliardi di Euro, provenienti dalle risorse pianificate del Fse - IP/09/859 - Bruxelles 03.06.09 v. [Euroactiv](#)*
- [Agenzia Multimediale italiana](#)



Coordinamento editoriale e redazionale
Paola Piras, Aurelia Tirelli, Matilde Tobia

La collana Focus è a cura di Claudio Bensi



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

ISSN: 1974-4986 Focus: 1/2009

ITALIA

di Paola Ferri e Simona Moretti

Informazioni generali

Superficie 301.263 km²

Popolazione totale 60 milioni

Moneta euro



Piano finanziario PO FSE 2007-2013 (in euro)

Asse prioritario	Finanziamento comunitario	Cofinanziamento nazionale	Totale finanziamento
Adattabilità	1 048 651 706	1 362 982 073	2 411 633 779
Occupabilità	2 374 855 825	2 824 945 992	5 199 801 817
Inclusione sociale	597 207 021	757 960 349	1 355 167 370
Capitale umano	2 321 712 515	2 705 914 191	5 027 626 706
Transnazionalità e interregionalità	177 934 587	232 917 421	410 852 008
Capacità istituzionale (solo per le regioni di convergenza)	180 543 273	207 334 640	387 877 913
Assistenza tecnica	237 102 969	290 920 515	528 023 484
Totale	6 938 007 896	8 382 975 181	15 320 983 077



Principali indicatori economici

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
PIL											
PIL pro-capite (EU 25)	105.0	104.8	104.6	104.4	104.2	104.1	103.9	103.7	103.7	-	-
PIL pro-capite (Italia)	116.9	117.8	111.9	110.7	106.7	104.8	103.8	101.9	99.3	-	-
Crescita reale del PIL (EU 25) %	3.9	2.0	1.2	1.3	2.4	2.0	3.1	2.9	0.8	0.1*	1.0*
Crescita reale del PIL (Italia) %	3.7	1.8	0.5	-0.0	1.5	0.7	2.0	1.6	-1.0	-5.3°	0.4°
Indicatori fiscali (% del PIL)											
Bilancio pubblico (EU 25)	0.6	-1.4	-2.5	-3.1	-2.9	-2.5	-1.4	-0.8	-2.3	-	-
Bilancio pubblico (Italia-0.8)-3.1	-0.8	-3.1	-2.9	-3.5	-3.5	-4.3	-3.3	-1.5	-2.7	-	-
Debito Pubblico	109.2	108.8	105.7	104.4	103.8	105.8	106.5	103.5	105.8	115°	120°
Formazione%											
Tasso di abbandono scolastico (18-24 anni)	25.3	26.4	24.3	23.5	22.3	21.9	20.8	19.3	-	-	-
Tasso di partecipazione all'istruzione e alla formazione degli adulti (25-64 anni)	4.8	4.5	4.4	4.5	6.3	5.8	6.1	6.2	6.3	-	-
Occupazione %											
Tasso di disoccupazione totale	10.1	9.1	8.6	8.5	8.1	7.7	6.8	6.1	6.8	-	-
Tasso di disoccupazione maschile	7.8	7.1	6.7	6.5	6.4	6.2	5.4	4.9	5.5	-	-
Tasso di disoccupazione femminile	13.6	12.2	11.5	11.4	10.6	10.1	8.8	7.9	8.5	-	-
Tasso di occupazione totale	53.7	54.8	55.5	56.1	57.6	57.6	58.4	58.7	58.7	-	-
Tasso di occupazione maschile	68.0	68.5	69.1	69.6	70.1	69.9	70.5	70.7	70.3	-	-
Tasso di occupazione femminile	39.6	41.1	42.0	42.7	45.2	45.3	46.3	46.6	47.2	-	-
Tasso di occupazione totale (55-64 anni)	27.7	28.0	28.9	30.3	30.5	31.4	32.5	33.8	34.4	-	-
Tasso di occupazione maschile (55-64 anni)	40.9	40.4	41.3	42.8	42.2	42.7	43.7	45.1	45.5	-	-
Tasso di occupazione femminile (55-64 anni)	15.3	16.2	17.3	18.5	19.6	20.8	21.9	23.0	24.0	-	-
Tasso persone con contratto part time- totale	8.4	8.4	8.6	8.5	12.7	12.8	13.3	13.6	14.3	-	-
Tasso persone con contratto part time- uomini	3.7	3.5	3.5	3.2	4.8	4.6	4.7	5.0	5.3	-	-
Tasso persone con contratto part time- donne	16.5	16.6	16.9	17.3	25.0	25.6	26.5	26.9	27.9	-	-
PIL in potere d'acquisto per occupato	125.8	125.3	117.5	115.4	112.1	110.9	109.6	108.5	106.9	-	-
Media annuale di inflazione	2.6	2.3	2.6	2.8	2.3	2.2	2.2	2.0	3.5	-	-
Spesa per la protezione sociale %	24.7	24.9	25.3	25.8	26.0	26.3*	26.6*	-	-	-	-

Fonte: Eurostat

*previsioni

°previsioni OCSE (giugno 2009)



Principali settori produttivi

La struttura economica dell'Italia, è molto simile a quella di gran parte dei Paesi europei più avanzati.

Il settore del terziario rappresenta infatti i due terzi del Prodotto Interno Lordo (pari a circa il 69%), in particolare i punti di forza risultano essere il commercio e il turismo. Circa il 29% del reddito nazionale si deve invece all'industria e il rimanente 2% circa deriva dalle attività agricole.

Una peculiarità del sistema italiano è costituita dal modello dei "[distretti industriali](#)", radicati all'interno di un territorio ben definito e costituiti dal fitto tessuto di aziende di dimensioni medio-piccole, ognuna specializzata in una specifica fase della filiera produttiva, accanto alle piccole e medie imprese, sono presenti anche grandi gruppi industriali.

I principali settori dell'industria italiana sono quello agro-alimentare, metalmeccanico, tessile-abbigliamento, design industriale e produzione di mobili e complementi di arredo, settori che incidono notevolmente non solo in termini di fatturato, occupazione e numero d'impresе, ma sostengono l'export italiano nel mondo fornendo un significativo contributo alla bilancia commerciale del nostro Paese.

Settori maggiormente colpiti dalla crisi e priorità nazionali

L'economia mondiale, che fino a circa due anni fa aveva conosciuto una fase eccezionalmente prolungata di crescita sostenuta, sta ora attraversando un periodo di grande instabilità. La crisi nata nell'estate del 2007 nel mercato dei mutui immobiliari americani si è rapidamente estesa ad ogni comparto della finanza. I governi e le banche centrali hanno reagito in modo coordinato a livello internazionale assicurando la continuità dei flussi di finanziamento alle istituzioni finanziarie e all'economia, ampliando le garanzie in essere sui depositi bancari, rafforzando in molti Paesi la posizione patrimoniale degli intermediari in difficoltà. Anche in Italia sono state predisposte misure di questa natura.

Nel rapporto sull'Italia dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico ([Ocse](#)) del giugno 2009 risulta che il sistema bancario italiano è riuscito finora ad affrontare la crisi meglio della maggior parte degli altri paesi europei. Le banche italiane non sono state esposte alla crisi dei titoli tossici; l'uso limitato delle operazioni a leva ha ridotto i rischi per il sistema bancario italiano anche se non lo ha protetto dalla recessione. Nel rapporto inoltre è contenuto un invito a proseguire *gli sforzi di ricapitalizzazione delle banche, preferibilmente attraverso interventi privati, nazionali ed esteri, ma senza escludere il ricorso al capitale pubblico*.

I primi segnali di inversione di tendenza nel ciclo economico italiano si sono registrati già a fine 2007, ma nell'ultimo trimestre del 2008 il Prodotto Interno Lordo è sceso dell'1,9% rispetto al trimestre precedente, il calo più forte dalla recessione degli anni 1974-75. A tale tendenza ha contribuito il netto ridimensionamento delle esportazioni e degli investimenti: in particolare le esportazioni hanno subito una riduzione del 7,4% mentre gli investimenti, soprattutto in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, hanno visto un calo dell'8,9%. Anche i consumi delle famiglie si sono ridotti di circa l'1%. Il rapporto dell'Ocse sull'Italia (giugno 2009) prevede che nell'anno in corso il PIL accuserà una caduta del 5,3%, ma già dal 2010 ci sarà una lieve ripresa economica con un tasso di crescita dello 0,4%. Inoltre il rapporto prevede, sempre per la fine del 2009, un calo dei consumi del 2,4% che rimarrà invariato nel corso del 2010, mentre gli investimenti fissi subiranno un crollo del 16% (-20% per macchinari ed equipaggiamenti) per tornare a crescere dell'1,3% nell'anno successivo. Per il commercio estero si prevede che le esportazioni scenderanno del 21,5% e le importazioni del 20,2%, con una tendenza negativa anche nel 2010 (rispettivamente -0,7% e -0,2%).



Gli effetti della crisi sono ricaduti anche sull'economia reale; già dal terzo trimestre del 2007 si è infatti registrato un calo del tasso di occupazione, tendenza che si è protratta fino ad oggi quasi ininterrottamente, con un intensificato ricorso alla [Cassa Integrazione Guadagni](#).

Per l'anno in corso si prevede l'intensificarsi dei riflessi della crisi globale e il proseguimento della fase recessiva in atto, che ad oggi ha determinato un calo della fiducia delle imprese scesa ai livelli minimi storici. Dall'indagine ISAE di febbraio 2009 sull'accesso al credito delle imprese, si conferma l'irrigidimento dei criteri di finanziamento alle imprese manifatturiere ed estrattive (il 36% delle imprese denuncia un peggioramento delle condizioni di accesso al credito). La stretta al credito ha interessato anche il settore dei servizi e del commercio e ha colpito maggiormente le piccole e medie imprese (Pmi) e meno le più grandi, dal momento che le aziende della grande distribuzione commerciale hanno la possibilità di fare ricorso a diverse forme di finanziamento. Infine, al di là di tutte le previsioni che ipotizzavano maggiori rischi per le imprese del mezzogiorno per l'[ISAE](#) sono le imprese del Centro e del Nord sono quelle che lamentavano maggiori preoccupazioni rispetto alle condizioni di credito, soprattutto quelle appartenenti al settore manifatturiero e, in alcuni casi, ai servizi.

In Italia come in Europa, uno dei settori che ha risentito maggiormente della crisi è quello automobilistico per il quale, nel novembre 2008, si è registrata una riduzione di produzione del 35,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

A gennaio 2009 il settore dell'auto ha subito in Italia un calo ulteriore delle vendite, ma potrebbe registrare un parziale recupero nei prossimi mesi grazie all'avvio, da metà febbraio e per tutto l'anno in corso, degli incentivi per l'acquisto di autoveicoli ecologici.

In merito all'azione di sostegno all'economia, il Decreto legge n. 5 del 10 febbraio 2009, reperisce risorse per 1.1 miliardi di euro nel 2009 (0.3 e 0.4 rispettivamente nel 2010 e nel 2011) impiegandole per introdurre incentivi alla domanda aggregata, soprattutto relativamente al consumo di beni durevoli e sgravi fiscali alle imprese. In particolare, nel 2009 le risorse saranno utilizzate per finanziare incentivi alla rottamazione dei veicoli più inquinanti. Ulteriori norme, che produrranno effetti dal 2010, prevedono invece l'introduzione di detrazioni per l'acquisto di mobili, elettrodomestici ad alta tecnologia, apparecchi televisivi e computer per coloro che già beneficiano della detrazione ai fini Irpef del 36% delle spese per interventi di ristrutturazione edilizia.

Per far fronte ai diversi punti di criticità delineatisi in Italia, il Governo ha quindi individuato tre linee principali di azione:

- stabilità (della finanza pubblica e degli intermediari creditizi)
- liquidità (delle banche, delle imprese e delle famiglie)
- occupabilità (delle persone).

Il *Programma Nazionale di Riforma 2008-2010 della Strategia di Lisbona*, a seguito anche delle raccomandazioni della Commissione e del Consiglio europeo, ha dato un esplicito rilievo alle politiche di stabilità del bilancio e alle politiche attive per il lavoro, integrando le cinque priorità contenute nel Programma Nazionale di Riforma 2005-2008 che fanno riferimento a: liberalizzazioni, semplificazioni, ricerca e innovazione, capitale umano, infrastrutture.

Pertanto le priorità nazionali a cui il Governo dà rilievo per il triennio 2008-2010 intervengono in materia di:

- stabilità delle finanze pubbliche
- ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese



- incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica
- adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali
- tutela dell'ambiente
- rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano
- politiche del lavoro (principi comuni di [flexicurity](#)).

Ripercussioni sul mercato del lavoro e principali misure adottate

Nel periodo 2007-2008 i livelli occupazionali in Italia hanno raggiunto il massimo storico del 58,7%, risultato riconducibile da un lato alla maggiore flessibilità del lavoro e dall'altro a un incremento delle attività nelle regioni del Centro-Nord, accompagnato da un decremento generale della disoccupazione a livello nazionale passata da oltre l'11% nel 1995 al 6,1% nel 2007, al di sotto quindi della media comunitaria. Prima che scoppiasse l'attuale crisi economica, i livelli occupazionali complessivi risultavano infatti ancora lontani dalla media Ue e dagli obiettivi di Lisbona, soprattutto se si prendevano in esame le donne (con un tasso di disoccupazione del 46,6% nel 2007) e le persone di età compresa tra i 55 e i 64 anni (con un tasso del 33,8% nel 2007).

Inoltre, il Paese mostrava già un aumento della segmentazione del mercato del lavoro, con sempre più persone impiegate in posizioni atipiche, con contratti temporanei e in assenza di adattabilità e mobilità. Le disparità regionali rimanevano tra le più forti a livello comunitario, con livelli di occupazione e di attività bloccati in una situazione di stallo al Sud (soprattutto fra le donne e i lavoratori non più giovani) insieme a un incremento del sommerso. Di particolare rilievo il fatto che i tassi di disoccupazione in queste aree siano in parte imputabili a un incremento delle persone, soprattutto donne, che perdono le speranze e cessano la ricerca del lavoro.

Inoltre, rispetto alle medie Ue, l'Italia presentava nel 2007 livelli ridotti di partecipazione alla formazione degli adulti (6,2%) e tassi elevati, sebbene in declino, di abbandono scolastico (19,3%). Anche qui si registrava un divario profondo tra le regioni settentrionali e quelle meridionali in termini di qualità dell'istruzione e della formazione.

Nel quarto trimestre del 2008 il tasso di occupazione totale nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni si è attestato al 58,5% (0,2 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente); la riduzione è stata più marcata nella componente maschile (-0,8 punti percentuali) e nel Mezzogiorno (-1,1). L'offerta di lavoro è invece cresciuta dello 0,6%, mentre il tasso di disoccupazione è aumentato di 0,5 punti percentuali raggiungendo il 7,1%.

Nei primi tre mesi del 2009 si è intensificato il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni nell'industria, aumento dovuto quasi esclusivamente alla componente ordinaria. I lavoratori in cassa integrazione e coloro che cercano un'occupazione sono ad oggi già l'8,5% della forza lavoro, una quota che potrebbe salire oltre il 10% nel prossimo futuro.

Altri segnali di deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro, registrati a inizio del 2009, provengono dall'aumento, rispetto al primo trimestre 2008, del numero di richieste di indennità di disoccupazione presentate all'INPS.

L'indagine trimestrale *Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore* sulle aspettative di inflazione e crescita condotta a marzo 2009 su un campione di imprese con almeno 50 addetti, conferma come i costi dell'attuale fase recessiva ricadano soprattutto sugli occupati a termine. Il 70% delle imprese, infatti, prevede di fare ricorso al mancato rinnovo dei contratti o alla riduzione degli orari di lavoro, mentre il 90% intende bloccare le assunzioni e il *turnover*.



Altri dati che confermano il processo recessivo in atto, sono quelli relativi al rallentamento dei tassi di crescita per il lavoro temporaneo in somministrazione. Dall'Osservatorio nazionale di [Ebitemp](#) -Ente bilaterale nazionale per il lavoro temporaneo - risulta che i settori economici maggiormente colpiti dal rallentamento nell'occupazione interinale sono: l'industria manifatturiera, i settori del credito, dei servizi alle imprese e della pubblica amministrazione. Questa flessione, iniziata già nell'ultimo trimestre del 2006, ha subito una riduzione del 21% dei nuovi contratti di avviamento al lavoro nel terzo trimestre del 2008 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

In relazione alle politiche sull'occupazione, la Commissione europea ha individuato alcune misure prioritarie di intervento che mirano al mantenimento dei posti di lavoro, ad assicurare il libero movimento dei lavoratori nonché a combattere la disoccupazione giovanile e la dispersione scolastica.

Il Governo italiano, sulla base anche delle raccomandazioni della Commissione, ha varato il Decreto legge n.185 del 29.11.2008 convertito in Legge n.2 del 28.01.2009 e il Decreto legge n. 78 del 01.07.2009 contenenti misure straordinarie di intervento per il sostegno alle famiglie, al lavoro, all'occupazione e alle imprese.

Per le famiglie si prevedono misure straordinarie di sostegno al reddito (bonus e assegni familiari), e agevolazioni per i figli; per le imprese, misure finalizzate ad alleggerire la crisi (Iva alla cassa, cessione crediti verso le P.A.), e per i lavoratori a rischio (anche autonomi) ammortizzatori sociali, scivolo per i giornalisti e per i negozianti. E' previsto infatti un indennizzo mensile pari alla pensione minima *per i commercianti* che chiudono l'attività nei tre anni precedenti la pensione, mentre a favore dei giornalisti sono stati stanziati 10 milioni di euro all'[INPGI](#) - Istituto Nazionale Previdenza Giornalisti Italiani- per affrontare i prepensionamenti nel 2009.

In questo contesto, gli interventi del Governo italiano intendono soddisfare da una parte i bisogni della persona e dall'altra le esigenze delle imprese e del sistema economico.

Gli interventi a favore delle imprese hanno l'obiettivo di dare un impulso ai consumi, con un doppio beneficio per i cittadini e per le imprese, di sostenere alcune delle principali filiere del *made in Italy* (elettrodomestici, mobili, auto, manifatturiero), di semplificare gli adempimenti amministrativi delle imprese e favorire l'innovazione e lo sviluppo nel rispetto dell'ambiente, di ridurre il costo dell'energia e detassare le imprese degli utili che reinvestono in macchinari e apparecchiature.

In particolare il Governo ha rifinanziato il Fondo di garanzia per il credito alle Pmi (comprese le imprese artigiane). Il Fondo assicura garanzie dirette e indirette su finanziamenti bancari e leasing alle Pmi e agevola l'accesso al credito volto a realizzare progetti di innovazione - di durata non inferiore a 36 mesi e non superiori a 10 anni - prodotti, servizi e processi aziendali (organizzazione, ideazione, produzione, commercializzazione, logistica, distribuzione), attraverso tecniche digitalizzate.

Inoltre, sempre in tema di imprenditorialità ed innovazione, il Governo ha istituito il Fondo unico per il sostegno all'occupazione e all'imprenditoria giovanile, unificando i tre fondi prima esistenti. Sono state inoltre semplificate le procedure di richiesta e innalzato a 35 anni il limite di età per accedere ai finanziamenti agevolati finalizzati allo sviluppo di attività innovative e imprenditoriali.

L'interesse fondamentale che il Governo intende perseguire è, in particolar modo, quello di mantenere la potenzialità produttiva della quale il capitale umano è la componente primaria; risulta in particolar modo necessario mantenere quante più persone nel sistema produttivo, garantendo loro un reddito - destinato a tradursi in consumi - e prevedere contestualmente attività efficaci di apprendimento. E' altresì importante che, accanto all'ampliamento delle forme di tutela dei lavoratori, vi sia un accresciuto senso di responsabilità della persona; per tale ragione è prevista la perdita del diritto a qualsiasi erogazione di carattere retributivo



e previdenziale per coloro che rifiutano un lavoro congruo o un percorso di riqualificazione professionale (L. 2/2009 art.19).

Gli interventi previsti mirano quindi principalmente al sostegno al reddito ed al mantenimento dei livelli occupazionali delle imprese, anche attraverso la ridefinizione dell'organizzazione dei tempi e degli orari di lavoro (contratti di solidarietà, cassa integrazione a rotazione e/o ad orario ridotto, settimana corta). Il Decreto legge n. 78 del 01.07.2009 stabilisce che, al fine di incentivare la conservazione e la valorizzazione del capitale umano nelle imprese, in via sperimentale per gli anni 2009 e 2010, i lavoratori percettori di trattamenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro vengano utilizzati dall'impresa di appartenenza in progetti di formazione o riqualificazione che possono includere attività produttiva connessa all'apprendimento. Il Decreto, in merito ai contratti di solidarietà, prevede per gli anni 2009 e 2010 un aumento del 20 % del trattamento di integrazione salariale. Inoltre, accanto agli incentivi per i datori di lavoro che assumono lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga nel periodo 2009 - 2010, il Decreto prevede incentivi per i lavoratori destinatari di trattamenti di sostegno al reddito che intraprendono una attività autonoma, avviano una auto o micro impresa o si associano in cooperativa.

In Italia, ci sono due sistemi principali per prevenire i licenziamenti e mantenere i posti di lavoro. Il primo è il sistema basato su un supplemento salariale (CIG), che è gestito dall'[Istituto Nazionale della Previdenza Sociale](#) e principalmente utilizzato dalle medie e grandi imprese dell'industria manifatturiera e delle costruzioni. All'interno di questo sistema, ci sono due diversi regimi: il supplemento salariale ordinario (CIGO) e l'integrazione salariale straordinaria (CIGS). In particolare la CIGO viene utilizzata quando un'impresa riduce o sospende l'attività dei lavoratori a causa di eventi transitori o dovuti alla temporanea difficoltà del mercato. La CIGO può essere utilizzata per gli operai, impiegati e quadri delle imprese industriali in genere e delle imprese industriali e artigiane del settore edile, ma non per i dirigenti. L'indennità di CIGO è l'80% del totale delle retribuzioni per ora non lavorata e viene versata per un massimo di 13 settimane consecutive. In circostanze eccezionali, la CIGO può essere utilizzata per un massimo di 52 settimane, entro un periodo di 2 anni.

Per quanto riguarda la CIGS il fondo interviene quando un'impresa riduce o sospende la produzione, in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, o di crisi che comportano un surplus di lavoro, o nel caso di procedure fallimentari. Anche in questi casi il fondo paga i lavoratori per le ore non lavorate. La CIGS è, inoltre, riservata ai lavoratori di imprese industriali con più di 15 dipendenti, le imprese commerciali con più di 200 dipendenti, aziende editoriali (con un qualsiasi numero di dipendenti) e imprese di servizio, artigianato e imprese cooperative con più di 15 dipendenti. La CIGS copre l'80% del totale dei salari pagati per le ore non lavorate, fino ad un periodo massimo di 24 mesi (36 mesi in un periodo di 5 anni in considerazione di CIGO più CIGS).



Il secondo sistema è costituito dai Fondi Interprofessionali (Fondi settoriali) e mira a mantenere posti di lavoro nelle piccole imprese e nel settore dell'artigianato, che non hanno accesso alla CIG. I Fondi settoriali, gestiti congiuntamente dalle parti sociali, sovvenzionano i lavoratori in caso di riduzione o sospensione delle ore di lavoro, con il contributo del Fondo per l'occupazione gestito dal Ministero del Lavoro, della Salute e Politiche Sociali.

Viene inoltre utilizzato il contratto di solidarietà, in virtù del quale le parti sociali e l'impresa in crisi possono, sulla base di accordi, evitare il licenziamento dei dipendenti. Il contratto di solidarietà consiste nella riduzione delle ore di lavoro e nella corrispondente riduzione della retribuzione. L'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale versa il 60% della riduzione del salario per un periodo di 24 mesi, che può essere prorogato per ulteriori 24 mesi (fino a 36 mesi per il Mezzogiorno).

Fonte: EMCO/15/260309/EN - Employment Committee, Overview on Member State's systems of temporary unemployment/reduced working time.

Nell'ambito dei programmi finalizzati alla gestione di crisi occupazionali, la Legge 2/2009 prevede per l'anno 2009 la possibilità di erogare trattamenti di Cassa Integrazione Guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale (anche senza soluzione di continuità) che, con Decreto del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, possono essere prorogati sulla base di specifici accordi governativi e per periodi non superiori a 12 mesi.

Si sottolinea inoltre che la Legge n. 2/2009 individua misure straordinarie (ammortizzatori sociali in deroga) per fronteggiare l'eccezionale situazione di crisi, prevedendo l'estensione dei benefici anche ai lavoratori atipici (collaboratori coordinati e continuativi iscritti alla gestione separata dell'INPS e che soddisfino alcune condizioni) ai quali, in via sperimentale per il triennio 2009-2011 e nei soli casi di fine lavoro, viene riconosciuta *una tantum* del reddito percepito nell'ultimo anno. La L. n.33/2009 inserisce all'art.19 della L. n.2/2009 il comma 2bis e stabilisce per l'anno 2009, ai fini dell'attuazione dell'Istituto sperimentale di tutela del reddito, che in via aggiuntiva venga destinata una somma ulteriore di 100 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo per l'occupazione, preordinate allo scopo.

A favore dei lavoratori in somministrazione, nel mese di maggio 2009 è stato siglato l'accordo fra Alai Cisl, Nidil Cgil, Uil Cpo, Assolavoro e il Ministero del Lavoro per una misura di ammortizzatore sociale. Si prevede, nello specifico, una misura *una tantum* di 1.300 euro a favore dei lavoratori che hanno maturato nel 2008 almeno 78 giornate di lavoro nella somministrazione di lavoro e che, per carenza dei requisiti soggettivi previsti dalle leggi, non beneficiavano di alcuna forma di sostegno al reddito. A copertura di questa misura sono state individuate risorse finanziarie pari a 40 milioni di euro stanziati in quota paritaria fra Ministero del Lavoro ed Enti Bilaterali di settore; inoltre, tale misura di sostegno sarà integrata da un piano di politica attiva del lavoro realizzato attraverso un intervento formativo, tramite voucher del valore di 700 euro.



In caso di sospensione per crisi aziendali o occupazionali o per licenziamento, l'estensione dei benefici relativi agli ammortizzatori in deroga è prevista anche per i lavoratori assunti con la qualifica di apprendista con almeno tre mesi di servizio, subordinatamente ad un intervento integrativo (pari almeno al 20% dell'indennità) a carico degli enti bilaterali. In questo caso è previsto un trattamento pari all'indennità ordinaria di disoccupazione per la durata massima di novanta giorni.

Il datore di lavoro è tenuto a comunicare all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) la sospensione dell'attività lavorativa, le motivazioni e i nominativi dei lavoratori interessati che, per beneficiare del trattamento, devono rendere dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale all'atto della presentazione della domanda per l'indennità di disoccupazione. La direttiva emanata il 10 febbraio 2009 dal Ministero del Lavoro ha delineato le procedure per l'erogazione dell'integrazione al reddito per gli aventi diritto, la cui operatività sarà garantita da un gruppo di pilotaggio costituito dal Ministro del Lavoro (o un suo delegato), il direttore generale dell'INPS, i direttori generali della Direzione Ammortizzatori Sociali e Incentivi all'occupazione, della Direzione del Mercato del Lavoro e della Direzione dell'Innovazione tecnologica e della Comunicazione del Ministero del Lavoro. Al gruppo di pilotaggio partecipa, in qualità di assistenza tecnica, un rappresentante di Italia Lavoro e un rappresentante dell'Isfol.

Relativamente alle risorse necessarie per garantire gli interventi di integrazione al reddito combinati con la formazione dei lavoratori subordinati, licenziati o sospesi dal rapporto di lavoro, le fonti sono diverse: il bilancio dello Stato, i fondi europei di competenza dello Stato e delle Regioni, i bilanci delle Regioni e Province Autonome, i fondi interprofessionali per la formazione continua, gli enti bilaterali promossi dalle parti sociali, le ulteriori liberalità del settore privato o privato-sociale.

In base all'Accordo siglato dal Governo e dalla [Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome](#) in merito agli interventi e alle misure anticrisi, è stato stanziato un fondo finanziario di 8.000 milioni di euro.

Il fondo è costituito da risorse nazionali, per circa 5.353 milioni di euro e regionali per circa 2.650 milioni di euro, provenienti dalle risorse dei fondi strutturali regionali. In base all'attuazione dell'Accordo Governo, Regioni e Province Autonome dei 5.353 milioni di euro, 1.353 milioni derivano dall'art. 2 della Legge finanziaria 2009 e dall'art. 19 della L.2/2009. I restanti 4.000 milioni di euro sono stati assegnati con Delibera Cipe 2/2009. Di questi ultimi 1.200 milioni (incrementabili a 1.500) sono a carico della programmazione di cui all'art.6 quater L. 133/2008; gli altri 2.800 sono a carico della programmazione 2007-2013 del Fondo per le aree sottoutilizzate - quota nazionale.

Dei 2.650 milioni di euro messi a disposizione dalle Regioni e Province autonome 2.145,6 milioni di euro sono a carico dei POR 2007-2013 cofinanziati dal FSE; 57,3 milioni di euro sono assicurati dalle Regioni stesse; i restanti 447,1 milioni di euro provengono da risorse nazionali.

Fonte: Attuazione Accordo Governo, Regioni e Province Autonome in merito a "interventi e misure anticrisi con riferimento al sostegno del reddito e alle competenze" del 8 aprile 2009.



Il Governo e le Regioni si impegnano a destinare tali somme per interventi di sostegno al reddito e per il potenziamento delle competenze.

Più precisamente, come definito nell'Accordo, il contributo nazionale finanzierà il pagamento dei contributi figurativi e parte del sostegno al reddito, mentre il contributo regionale a valere sui Programmi regionali Fse sarà destinato ad azioni combinate di politica attiva e di completamento del sostegno al reddito. Il contributo finanziario delle Regioni si riconduce alle dotazioni finanziarie degli assi *Occupabilità* e *Adattabilità* e, laddove sia necessaria l'integrazione delle risorse, il Governo interverrà con risorse nazionali stipulando singoli Accordi con le Regioni. Attualmente tutte le Regioni e Province Autonome hanno sottoscritto gli Accordi con il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali e la maggior parte di esse ha stipulato anche le intese con le parti sociali sulla base delle specifiche esigenze regionali.

Tali interventi sono rivolti a lavoratori subordinati a tempo indeterminato e/o determinato beneficiari di trattamenti sostitutivi del reddito, lavoratori in mobilità, lavoratori somministrati, apprendisti. Nel caso di lavoratori sospesi, a rischio di espulsione dai processi produttivi, gli interventi saranno finalizzati ad utilizzare il periodo di sospensione per percorsi di riqualificazione/aggiornamento delle competenze, coerenti con i fabbisogni professionali prodotti dall'evoluzione del profilo aziendale. Per i lavoratori già espulsi dai processi produttivi saranno previsti interventi per la ricollocazione nel mercato.

Le misure prese dal Governo italiano rappresentano una combinazione di misure attive e passive rivolte a preservare il capitale umano al fine di aiutare la ripresa economica in modo sostenibile, mirando a un miglioramento delle competenze che tenga conto delle future esigenze del mercato del lavoro.

Le iniziative di formazione dirette ai lavoratori occupati (formazione continua) danno priorità alle categorie più esposte ai rischi di espulsione dal mercato del lavoro e ai lavoratori che accedono con maggiore difficoltà agli interventi di aggiornamento, qualificazione e riqualificazione. Il Governo, in un'ottica di genere, intende impegnarsi a favorire una maggiore flessibilità degli orari e dei tempi di lavoro e il potenziamento dei servizi alla persona, così da consentire la riprofessionalizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici.

Punto di snodo tra politiche attive e passive è la rete dei Servizi per l'occupazione, il cui miglioramento rappresenta una delle priorità del Governo e delle Regioni. Sul lato della domanda di lavoro si è ritenuto essenziale procedere all'ampliamento dell'offerta di servizi alle imprese, tenendo conto dei profili professionali di interesse delle imprese stesse; sul versante dell'offerta, per il potenziamento dell'efficacia dei Servizi all'impiego si investe su un maggiore raccordo tra [CPI](#) e formazione professionale. Si sta inoltre valutando un maggiore coinvolgimento delle società di somministrazione per favorire l'accesso dei lavoratori alla formazione, attraverso l'utilizzo dei fondi interprofessionali e sfruttando al meglio i tempi di non lavoro.



Fonti di riferimento

- Intervista a Luciano Forlani, membro EMCO per l'Italia, Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali
- EMCO/15/260309/EN - Employment Committee, *Overview on Member State's systems of temporary unemployment/reduced working time*
- COM(2008) 800 final, 26.11.2008 - Comunicazione della Commissione per il Consiglio europeo *Un piano europeo di ripresa economica*
- COM(2009)34 final, 28.01.2009 - *Comunicazione della Commissione europea Implementation of the Lisbon Strategy Structural Reforms in the context of the European Economic Recovery Plan - a more detailed overview of progress across the EU in the specific macro- and micro-economic as well as the employment areas*
- Banca d'Italia "Bollettino Economico" n. 56, aprile 2009
- Banca d'Italia Considerazioni finali. Assemblea ordinaria dei partecipanti. Roma 29 maggio 2009
- Rapporto ISAE Febbraio 2009 *Le previsioni per l'economia italiana. Ciclo, imprese, lavoro.*
- Presidenza del Consiglio dei Ministri 22.01.2009 *Linee guida per la tutela attiva della disoccupazione. Provvedere alle persone, ripartire dalle persone: un progetto solidale tra istituzioni e attori sociali*
- D.L. n. 185 del 29.01.2008
- L. n. 2 del 28.01.2009
- D.L. n.5 del 10.02. 2009
- L. n. 33 del 09.04.2009
- Delibera Cipe 2/2009
- Accordo Governo, Regioni e Province Autonome del 12 .02. 2009
- Attuazione Accordo Governo, Regioni e Province Autonome in merito a "interventi e misure anticrisi con riferimento al sostegno del reddito e alle competenze" del 08.04.2009
- Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Programma Nazionale di Riforma 2008-2010 del 06.11.2008
- Direttiva del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali del 10.02.2009 sul "Reinserimento nel mercato del lavoro dei percettori di trattamenti previdenziali o di altri sussidi o indennità pubbliche"
- [Eurostat](#)
- [Commissione europea](#)
- [Ministero degli Affari Esteri](#)
- [Ente bilaterale nazionale per il lavoro temporaneo](#)



Coordinamento editoriale e redazionale

Paola Piras, Aurelia Tirelli, Matilde Tobia

La collana *Focus* è a cura di *Claudio Bensi*



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

ISSN: 1974-4986 Focus: 1/2009



FRANCIA

di *Joanna Busalacchi e Laura D'Alessandro*

Informazioni generali

Superficie 550.000 km²

Popolazione totale 64 milioni

Moneta euro

Piano finanziario PO FSE 2007-2013 (in euro)

Obiettivo prioritario	Finanziamento comunitario	Cofinanziamento nazionale	Finanziamento totale
Adattabilità di imprese e lavoratori	898 911 778	1 094 384 098	1 993 295 876
Accesso al lavoro per i disoccupati	1 274 606 474	1 264 320 759	2 538 927 233
Inclusione sociale e lotta contro la discriminazione	1 755 845 348	1 747 879 388	3 503 724 736
Sviluppo del capitale umano	389 984 305	314 985 503	704 969 808
Assistenza tecnica	175 216 070	75 092 583	250 308 653
Totale (non comprende i dipartimenti d'Oltremare dell'obiettivo Convergenza)	4 494 563 975	4 496 662 231	8 991 226 306



Principali indicatori macroeconomici

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008*	2009*
PIL	1.441.407	1.497.208	1.548.634	1.594.802	1.660.175	1.726.053	1.807.462	1.892.132		
PIL pro-capite (EU 25)	19.100	19.800	20.500	20.700	21.600	22.500	23.600	24.900		
PIL pro-capite (Francia)	23.700	24.500	25.100	25.700	26.600	27.500	28.600	29.800		
Crescita reale del PIL (EU 25) %	3,90	2,00	1,20	1,30	2,40	2,00	3,10	2,90	0,80	0,10
Crescita reale del PIL	3,90	1,80	1,00	1,10	2,50	1,90	2,20	2,20		
Indicatori fiscali (% del PIL)										
Bilancio pubblico (EU 25)			46,70	47,26	46,87	46,86	46,32	45,84		
Bilancio pubblico (Francia)	51,64	51,57	52,64	53,27	53,19	53,38	52,70	52,37		
Debito Pubblico	57,30	56,90	58,80	62,90	64,90	66,40	63,70	63,80	68,00	
Occupazione %										
Tasso di disoccupazione totale	10,22	8,61	8,70	8,55	9,19	8,84	8,81	7,94		
Tasso di disoccupazione maschile	8,53	7,00	7,77	7,69	8,17	8,01	8,07	7,42		
Tasso di disoccupazione femminile	12,19	10,51	9,80	9,53	10,36	9,79	9,64	8,52		
Tasso di occupazione totale	61,71	62,69	62,94	63,98	63,38	63,86	63,83	64,59		
Tasso di occupazione maschile	68,78	69,81	69,61	69,74	69,20	69,32	69,02	69,31		
Tasso di occupazione femminile	54,83	55,73	56,43	58,35	57,67	58,51	58,75	59,98		
Tasso persone con contratto part time- totale	16,70	16,30	16,40	16,50	16,70	17,10	17,20	17,20	16,90	
Tasso persone con contratto part time- uomini	5,30	5,00	5,20	5,40	5,40	5,80	5,80	5,70	5,80	
Tasso persone con contratto part time- donne	30,80	30,10	29,80	29,60	29,90	30,20	30,20	30,20	29,40	
PIL in potere d'acquisto per occupato (UE=100)	124,90	124,80	125,30	121,40	120,60	122,10	121,60	121,60		
Media annuale di inflazione	1,8	1,8	1,9	2,2	2,3	1,9	1,9	1,6	3,2	
Spesa per la protezione sociale %	29,5	29,6	30,4	30,9	31,3	31,4	31,1			

Fonte: Eurostat

*previsioni



Principali settori produttivi

La Francia è la settima economia mondiale in termini di Prodotto Interno Lordo, nel 2007, il PIL nazionale (1,89mld di Euro) era pari al 16% del prodotto interno lordo dell'Unione europea. Il reddito pro capite - sempre nel 2007 - era pari a 29.800 Euro, al di sopra della media UE a 25 (24.900 euro) collocando la Francia al quattordicesimo posto mondiale.

In linea con la struttura tipica delle economie più avanzate, i principali settori economici che partecipano alla creazione del valore aggiunto nazionale sono rispettivamente: servizi destinati alla vendita 55,37%, altri servizi 21,54%, industria 15,17% (in particolare l'industria automobilistica, l'industria aerospaziale, l'informatica, l'elettronica, l'industria chimica e farmaceutica e la moda), costruzioni 5,63%, mentre l'agricoltura contribuisce per il 2,28% (Fonte: INSEE - [Institut National de statistique et des études économiques](#)).

Dopo un periodo di crescita a ritmi più intensi (tra il 1997 e il 2001 con una media del 3%), la crescita del PIL francese ha subito un forte rallentamento nel 2002 (+1,2%) e nel 2003 (+1,1%), da attribuirsi in buona misura a fattori esogeni. Tuttavia, l'economia francese ha dato prova nell'ultimo quadriennio di una certa capacità di tenuta: nel 2004 il PIL ha registrato un aumento del 2,5%, è sceso nel 2005 all'1,7 per risalire, nel 2006 e 2007, al 2,2%.

Il mercato del lavoro presenta un tasso di occupazione totale intorno al 64% (Lisbona 70%), quella femminile intorno al 60% (Lisbona 60%); tra i giovani questa percentuale scende al 31,5% e tra le giovani donne al 28,5%. Il tasso di disoccupazione rimane ostinatamente alto, intorno al 9%, anche se tra il dicembre 2006 e il dicembre 2007 si è registrata una significativa riduzione (dall'8,6% al 7,8%), grazie alla creazione di nuovi posti di lavoro - 192.000 nel 2006 e 194.800 nel 2007 - ed al ricorso ai contratti di lavoro a tempo determinato.

La persistenza di una disoccupazione tra le più elevate negli Stati membri area euro, persistente nel corso di più cicli congiunturali, suggerisce l'esistenza di problemi strutturali significativi alla base dell'economia francese. Il tasso di occupazione globale è fortemente influenzato da livelli di partecipazione particolarmente bassi alle due estremità della piramide dell'età (sotto i 25 anni e al di sopra dei 55), mentre la disoccupazione continua a colpire più duramente i giovani e i lavoratori meno qualificati o di origine straniera. Quattro fattori contribuiscono al sotto-utilizzo della mano d'opera: la disoccupazione strutturale elevata, l'ingresso tardivo e l'uscita anticipata dal mercato del lavoro e infine il numero relativamente ridotto di ore di lavoro nel corso della vita professionale.

La sfida più grande che la Francia intende affrontare in questa programmazione riguarda la forza lavoro. Il programma di Fse 2007-2013 prevede interventi che garantiscano l'integrazione nel mercato del lavoro di gruppi di popolazione che vi sono attualmente sottorappresentati. Altri temi chiave sono la [flessicurezza](#) - l'equilibrio tra flessibilità e sicurezza - e l'adattabilità nell'ambito della sostituzione della cultura del posto di lavoro a vita con una cultura dell'occupabilità per la vita.

In questo contesto, le priorità del Fondo sociale sono volte a ridurre la segmentazione tra i lavoratori insider e i lavoratori al margine (outsider) in seno alla popolazione attiva, fenomeno che complica l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e frena la progressione dei lavoratori senza contratto a tempo indeterminato. Parimenti, intende favorire un accesso più equo alla formazione continua per le persone senza lavoro, poco qualificate o con più di 55 anni per combattere la segmentazione del mercato del lavoro e garantire nuove prospettive professionali.

Il programma Fse per l'obiettivo Competitività regionale e occupazione sostiene le politiche locali, regionali e nazionali in materia di occupazione, formazione professionale e inclusione sociale, avendo come obiettivi posti di lavoro e crescita economica duraturi, opera in particolare per l'inclusione (o la re inclusione) di gruppi esclusi dal mondo del lavoro grazie a programmi mirati e azioni orizzontali.



Settori maggiormente colpiti dalla crisi

L'economia francese ha inizialmente resistito bene al rallentamento dei principali partner commerciali, entrando in brusca recessione solo nel quarto trimestre del 2008, in contemporanea con l'inizio della crisi finanziaria in autunno. Le prime stime relative al 2008 parlano di una crescita fissata al +0,7% a fronte di un +2,2% del 2007.

Nel 2008, il rallentamento generalizzato dell'economia ha pesato sulle esportazioni, così come le importazioni hanno subito un rallentamento, sotto gli effetti congiunti del rallentamento della domanda interna. La crescita degli investimenti delle imprese, molto dinamici negli anni precedenti, è rallentata all'inizio del 2008 e ha registrato un'inversione di tendenza a partire dalla primavera. Verso la fine dell'anno, l'esplosione della crisi finanziaria ha bruscamente ridotto le prospettive di sbocchi per le imprese le quali hanno proceduto a massicce diminuzioni delle scorte; contemporaneamente, la crisi del settore automobilistico, comune a tutti i paesi produttori, si è aggravata. Nel corso del 2008, in controtendenza rispetto alla caduta dei consumi avvenuta nei paesi partner (in particolare negli Stati Uniti) i consumi delle famiglie sono aumentati del 1,3% traendo profitto dal rapido calo dell'inflazione.

Secondo i dati [Eurostat](#), dal 2009, più di 2 milioni e seicentomila persone risultano disoccupate e dati recenti forniti dal Ministero del Lavoro francese mostrano che 138mila posti di lavoro dipendente sono stati distrutti nel primo quadrimestre del 2009, oltrepassando le contrazioni totali registrate nel corso del 2008. A metà maggio 2009, la Francia è stata dichiarata ufficialmente in recessione, in quanto il PIL è diminuito in modo significativo per due quadrimestri consecutivi: del 1,5% nell'ultimo quadrimestre del 2008 e del 1,2% nel primo quadrimestre del 2009 secondo le stime dell'INSEE (*EU employment situation and social outlook. Monthly Monitor, June 2009*). Nello stesso periodo la produzione industriale ha continuato a declinare: -1,4% a marzo, dopo un -3,1% in gennaio e un -0,9% in febbraio. Un sostanziale rallentamento dell'economia è dunque atteso nel corso del 2009 e il Governo ha annunciato che il PIL potrà calare del 3% nel 2009 e infine riprendersi dello 0,5% nel 2010.

Le riduzioni più significative si riscontrano nei settori con un calo della domanda e/o in ristrutturazione, come le industrie aeree, il settore delle macchine industriali, il settore automobilistico e delle scorte. Air France KLM perderà 3000 posti di lavoro, che vanno ad aggiungersi ai tagli di 2700 posti già effettuati nel 2008. Caterpillar ha annunciato una massiccia riduzione della forza lavoro che interesserà più di 700 lavoratori. La fabbrica di pneumatici Goodyear-Dunlop ha appena annunciato massicci licenziamenti consistenti in 820 esuberanti nella zona di Amiens nord, un sito che occupa attualmente 1.400 lavoratori.

In questo quadro negativo si intravedono alcuni segnali in controtendenza: i consumi privati in aprile si sono attestati ad un tasso superiore a quello atteso anche grazie all'aumento delle vendite di autoveicoli, un settore che ha tratto beneficio dal sostegno statale.

In un contesto di incertezza estremamente elevato, le previsioni del Ministero dell'Economia e dell'Industria per il 2009 sono:

- decrescita stimata intorno al -1,5%
- ristagno/arretramento dell'attività industriale: forte arresto (-7%) degli investimenti delle imprese e massiccia diminuzione delle scorte
- l'attività nei servizi e nel settore delle costruzioni pubbliche e private dà segni di stabilizzazione e i consumi delle famiglie dovrebbero resistere (anche grazie alla ripresa degli acquisti di automobili che beneficiano di aiuti governativi da dicembre)
- le esportazioni calano, in ragione di una domanda mondiale al minimo storico verso la Francia (-8,6%), anche se, tuttavia, beneficiano di un miglioramento della competitività legata al deprezzamento dell'euro nel secondo semestre 2008



- le importazioni, davanti ad una domanda interna in calo, diminuiscono
- il potere d'acquisto delle famiglie nel 2009 si stabilirà al +0,4% (nel 2010 sarà al 1,0%).

L'inflazione, che nel luglio 2008 ha raggiunto il picco del 3,6% è scesa al 0,7% nel gennaio 2009, a seguito del crollo dei prezzi delle materie prime e del petrolio seguiti dai beni alimentari, influenzati dal forte abbassamento dei prezzi delle materie prime agricole e degli effetti della riforma del settore della distribuzione al dettaglio dell'agosto 2008. Ipotizzando una stabilizzazione del prezzo del petrolio (43 USD) l'inflazione annuale nel 2009 dovrebbe attestarsi al 0,4% (per raggiungere 1,4% nel 2010).

Ripercussioni della crisi sul mercato del lavoro

Dopo parecchi anni di graduale ma costante crescita, il mercato del lavoro ha subito un'inversione di tendenza a partire dalla metà del 2008. La battuta d'arresto è stata netta: dopo essere diminuita lentamente ma regolarmente da due anni a questa parte, la disoccupazione ha ripreso a salire a partire da agosto 2008, con 41mila persone in cerca di occupazione in più rispetto al mese precedente, secondo i dati ANPE ([Agence Nationale pour l'Emploi](#)). Si tratta di un aumento del 2,2%, con una distruzione netta di 115.000 posti di lavoro: per trovare un arresto simile occorre risalire al 1993. Il tasso di disoccupazione ha così raggiunto l'8,2% nel quarto trimestre 2008 ed è tre volte superiore per i minori di 25 anni rispetto a coloro che sono nella fascia tra 25 e 49 anni. Circa 500mila giovani sono attualmente in cerca di lavoro. Le imprese hanno finora aggiustato il loro volume di manodopera riducendo fortemente il loro ricorso al lavoro interinale e non rinnovando i contratti a tempo determinato.

In termini previsionali, la distruzione di posti di lavoro continuerà nei primi trimestri dell'anno (nell'ordine di 350mila unità), mentre nel 2010, grazie alla normalizzazione graduale dell'economia, si limiterà a 20mila unità con un contestuale lento incremento dell'occupazione totale.

Principali misure adottate

Al fine di attutire gli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale e l'occupazione e per preparare le basi di una ripresa duratura dell'attività in Francia, il Governo Fillon ha preso diverse misure di sostegno per il 2009.

Gli strumenti messi in opera si articolano su tre obiettivi principali:

- proteggere l'occupazione, in particolare attraverso lo sviluppo dell'attività parziale per evitare i licenziamenti (vedi oltre)
- stimolare la creazione di posti di lavoro, ad esempio con il dispositivo "Zéro charges" che esonera le piccole imprese dal pagamento dei contributi per tutte le nuove assunzioni effettuate nel corso del 2009
- sostenere l'accesso al lavoro, sviluppando i contratti in alternanza per i giovani, incoraggiando la riconversione professionale e accompagnando i disoccupati all'autoimprenditorialità.

Tra le misure adottate o annunciate:

- un piano di rilancio degli investimenti di 26 miliardi di euro coordinato a livello internazionale ed europeo, grazie all'azione del Governo francese nel quadro della presidenza dell'Unione europea nel secondo semestre 2008. Tale sostegno agli investimenti ha anche l'obiettivo di rafforzare la competitività dell'economia in via preliminare alla creazione di posti di lavoro e all'aumento del potere d'acquisto
- un Fondo d'investimento sociale (importo tra 2,5 e 3 miliardi di euro di cui la metà a carico dello Stato) per coordinare gli sforzi in materia di occupazione e di formazione professionale e di consolidare diverse fonti di finanziamento (dello Stato e dei partner sociali)



Il Fondo sarà diretto da una cellula di controllo che riunisce soggetti statali e partner ciascuno dei quali conserverà la piena responsabilità dei suoi finanziamenti. L'obiettivo principale, attraverso il ricorso alla formazione professionale quale elemento di sicurezza e risposta congiunturale alla crisi, sarà di finanziare i ricorsi all'“attività parziale”, sempre preferibili al licenziamento economico, migliorando i redditi dei lavoratori coinvolti offrendo in parallelo un'attività di formazione. Con tale Fondo saranno finanziati anche i sussidi di 500 euro in favore di lavoratori precari che non hanno acquisito il diritto all'indennità di disoccupazione. Altri obiettivi del Fondo: rafforzare l'accompagnamento dei dipendenti licenziati, attraverso il contratto di transizione professionale e la convenzione di reinserimento personalizzata, partecipare alla formazione dei disoccupati iscritti al *Pôle Emploi* e al mantenimento del sussidio durante lunghi periodi di formazione.

- in tema di mercato del lavoro, si segnala la riforma e fusione fra l'Anp e Unedic. Dall'Unedic - Unione nazionale interprofessionale per il Lavoro nell'Industria e nel commercio - che aveva in carico la gestione delle indennità di disoccupazione per i disoccupati e l'Anpe - Agenzia Nazionale per il Lavoro è nato il [Pôle Emploi](#) (il Servizio pubblico per l'occupazione). In tal modo, una sola istituzione è incaricata di assolvere ai compiti dei due precedenti organismi, ovvero erogare i sussidi di disoccupazione agli aventi diritto e aiutare i disoccupati a reinserirsi. Questa riforma intende rendere più efficace la presa in carico dei disoccupati per arrivare più rapidamente al loro reintegro nel mondo professionale
- protezione diretta dell'occupazione sotto svariate forme: estensione del contratto di transizione professionale, esonero dai contributi a carico dei datori di lavoro per le assunzioni in imprese con meno di 10 dipendenti, rafforzamento dell'accompagnamento delle persone in cerca di occupazione tramite *Pôle Emploi*, aumento del numero di contratti “*aidés*” (tra i quali rientrano: *contract d'accompagnement dans l'emploi*, *contract d'initiative emploi*, *contract d'avenir*) inizialmente previsti per il 2009 di 100mila unità
- creazione del Reddito di solidarietà attiva (*Revenu de Solidarité active - RSA*).

Misure in favore dei giovani

Alla fine di aprile 2009, il Governo ha presentato un piano d'emergenza per l'occupazione dei giovani che si concentra sull'apprendistato. Il Piano mette a disposizione 1,3 miliardi di euro per la formazione e il lavoro dei giovani, e prevede:

- Azioni di formazione mirate a giovani privi di qualifiche attraverso le risorse dei fondi per i percorsi professionali (*fonds de sécurisation des parcours professionnels*) creati dalle parti sociali nel quadro dell'accordo sulla formazione professionale e una riallocazione dei dispositivi di orientamento.
- Sviluppo di formule in alternanza che associno occupazione e formazione (in particolare contratti di professionalizzazione). Il Governo ha fissato l'obiettivo di 170mila contratti di professionalizzazione per un anno, entro il 1 giugno 2009 e il 1 giugno 2010. Per ogni giovane di età inferiore a 26 anni assunto sotto questa forma di contratto sarà dato un premio di 1.000 euro. Tale premio sarà portato a 2.000 euro per i giovani non laureati. Costi stimati: 226 milioni di euro.
- Rafforzamento dell'apprendistato quale principale dispositivo dell'alternanza. Si prevede il reclutamento di 320mila apprendisti tra giugno 2009 e giugno 2010. Per favorire l'applicazione di tale misure si dispone l'estensione dell'esonero totale dagli oneri sociali a tutte le imprese che



assumeranno degli apprendisti prima del 30 giugno 2010. Costi stimati: 100 milioni di euro. Questo esonero sarà associato ad un premio di 1.800 euro per tutte le imprese con meno di 50 dipendenti che assumeranno un apprendista prima del 30 giugno 2010 (costi stimati: 70 milioni di euro).

- Rafforzamento dell'accompagnamento dei giovani con l'offerta di servizi specifici di *Pôle Emploi* a loro favore e un accresciuto coinvolgimento delle sedi locali; valutazione dell'assunzione dei giovani nelle imprese beneficiarie dei crediti del piano di rilancio dell'economia; aiuto personalizzato alla ripresa lavorativa dei giovani attraverso il finanziamento di spese per la ricerca o l'accesso al lavoro (ad esempio, per conseguire la patente di guida).

Infine, si prevede che entro l'estate sarà messo a punto un processo di concertazione per le politiche giovanili aperto alle parti sociali, rappresentanti dei giovani, collettività territoriali e altre parti interessate.

I dispositivi. Il reddito di solidarietà attiva (*Revenu de solidarité active -RSA*)

Dal 1 giugno 2009 è entrato in vigore nel territorio della Francia metropolitana il *Revenu de solidarité active (RSA)* finanziato con nuove tasse sui redditi da capitale per circa un miliardo e mezzo di euro. Il RSA garantisce un aumento del reddito per coloro che traggono dal lavoro risorse limitate, sostituisce il reddito minimo di inserimento, il sussidio per i genitori single e alcuni aiuti forfettari temporanei. L'erogazione del RSA non ha un limite temporale, resta valido finché la situazione del beneficiario non muta. In caso di beneficiari lavoratori a basso reddito l'erogazione dipende sia dalla situazione familiare sia dall'ammontare del reddito, e può essere subordinata all'obbligo di intraprendere delle azioni a favore di un migliore inserimento professionale e sociale. Si stima che il RSA riguarderà più di tre milioni di famiglie. Aspetti peculiari del RSA:

- integra il reddito di coloro che percepiscono salari bassi anche se non sono destinatari di alcuna prestazione
- incoraggia l'attività professionale perché integra il salario basso delle prestazioni lavorative
- contrasta l'esclusione sociale grazie al referente unico che segue tutto il dossier di un individuo e lo accompagna nella ricerca di lavoro informandolo di tutti gli aiuti che possono facilitare la ripresa dell'attività
- semplifica il sistema di sussidi in quanto, invece di ricevere più aiuti separati (sussidio per genitore single, oppure reddito minimo di inserimento...) con regole complesse, il beneficiario riceve un unico aiuto che integra più prestazioni sociali e che rimane invariato finché la situazione economica non muta.

L'attività parziale e i dispositivi per la riconversione professionale

L'attività parziale è una misura volta ad evitare i licenziamenti nelle imprese in difficoltà colpite sia da una chiusura temporanea sia da una riduzione dell'orario regolare di lavoro e a migliorare le condizioni dei lavoratori dipendenti attraverso tre idee chiave: l'attività parziale deve permettere di evitare la disoccupazione nel corso della crisi economica, deve essere indennizzata correttamente, deve essere messa a frutto per formare i dipendenti e accrescere le loro competenze e permettere loro di riqualificarsi. Nel corso del summit del febbraio 2008 un ulteriore miglioramento dell'indennità dell'attività parziale, combinato con un rafforzamento della formazione, è stato proposto dallo Stato ai partner sociali. Il dipendente che accede all'attività parziale può percepire fino al 95% della sua retribuzione netta e può beneficiare di attività di formazione durante questo periodo.



Per il datore di lavoro, l'indennità versata per ciascuna ora di lavoro persa dà diritto ad un'allocatione specifica di disoccupazione parziale finanziata dallo Stato. Essa permette di evitare ai dipendenti di perdere il lavoro mentre l'attività dell'impresa si riduce.

Il **Contratto di transizione professionale (CTP)** riguarda i salariati licenziati per motivi economici nelle imprese di meno di 1.000 dipendenti e in quelle in riassetto o liquidazione giudiziaria. Il contratto è stipulato tra il dipendente, l'ex-datore di lavoro e *Pôle Emploi* e non richiede né anzianità nell'impresa o l'esistenza di diritti acquisiti per l'erogazione di sussidi di disoccupazione. Il CTP ha una validità massima di 12 mesi durante i quali il beneficiario segue dei percorsi di formazione (con il tutoraggio di un referente unico del *Pôle Emploi* che lo guida nel suo percorso di rientro nel mercato del lavoro, in particolare grazie ad una formazione adatta al suo percorso professionale) e percepisce un assegno di transizione professionale pari all'80% del salario medio lordo percepito nel corso degli ultimi 12 mesi precedenti la risoluzione del contratto. Il CTP permette di riprendere un lavoro retribuito a medio termine senza perdere il diritto al dispositivo. Per il 2009 il Governo ha esteso il numero dei settori occupazionali interessati dai contratti di transizione professionale.

La **Convenzione di reinserimento personalizzata (CRP)** riguarda i salariati licenziati per motivi economici nelle imprese con meno di 1.000 dipendenti e in quelle in riassetto o liquidazione giudiziaria. Tutti i dipendenti licenziati per motivi economici con 2 anni di anzianità possono optare per una CRP. I beneficiari, durante la durata della Convenzione (massimo 12 mesi per le persone licenziate a partire dal 1 aprile 2009) percepiscono un sussidio specifico di reinserimento il cui importo è calcolato sulla base del salario medio lordo degli ultimi 12 mesi (circa l'80% nei primi 8 mesi e il 70% per i restanti 4 mesi). Per i beneficiari della CRP con meno di 2 anni di anzianità il sussidio è pari a quello di ritorno al lavoro (*aide au retour à l'emploi*). Il beneficiario può ugualmente seguire dei corsi di formazione che favoriscano il suo reinserimento nel mercato del lavoro sotto la guida di un referente unico del *Pôle Emploi*. Se il beneficiario riprende, durante la Convenzione, un lavoro meno remunerato del precedente, riceverà un'indennità differenziale di reinserimento. Per il 2009 il Governo ha convenuto con le parti sociali un miglioramento delle condizioni della CRP.

Il **sussidio di ritorno al lavoro (ARE)** è un reddito sostitutivo corrisposto da *Pôle Emploi* in determinate condizioni a persone iscritte come disoccupate e involontariamente prive di lavoro. L'ARE è versato per una durata di tempo variabile che dipende dall'età, la durata dell'iscrizione al sussidio di disoccupazione e la data di fine contratto di lavoro. L'importo dell'ARE è calcolato a partire dal salario giornaliero di riferimento del beneficiario con alcune regole specifiche per certe professioni. Il sussidio può essere sospeso o ridotto se il beneficiario non rispetta alcuni obblighi, come ad esempio la ricerca attiva di un lavoro. Le persone senza lavoro che non beneficiano dell'ARE possono, a certe condizioni, essere indennizzate dallo Stato secondo un regime di solidarietà con altri dispositivi: sussidio temporaneo di attesa (*Allocation temporaire d'attente - ATA*) o sussidio di solidarietà specifica (*Allocation de solidarité spécifique - ASS*).

Esiste infine l'accompagnamento personalizzato per coloro che optano per una CRP. Entro 8 giorni dall'entrata in vigore della convenzione, il soggetto beneficia di un colloquio di pre bilancio delle competenze professionali realizzato da *Pôle Emploi*, in riferimento al bacino lavorativo di appartenenza. Ciò permette di elaborare un piano d'azione di reinserimento personalizzato descrittivo delle prestazioni di accompagnamento concordate e che saranno iniziate al più tardi entro un mese. Il piano d'azione può comprendere, in funzione della situazione concreta del beneficiario e del suo progetto di reinserimento:

- un bilancio di competenze
- misure di sostegno sociale e psicologico
- orientamento tenendo conto della situazione del mercato del lavoro locale



- misure di accompagnamento (preparazione ai colloqui di assunzione, tecniche di ricerca di lavoro...)
- azioni di validazione di esperienze acquisite (VAE).

Tali prestazioni sono finanziate in parte attraverso il diritto acquisito dal dipendente alla data dell'interruzione del contratto di lavoro a titolo del diritto individuale alla formazione.

Infine su ispirazione delle proposte innovative contenute nel rapporto presentato da Attali al Presidente della Repubblica, sono allo studio altre misure quali: la quasi totale abolizione della tassa di successione, la valorizzazione e detassazione delle ore supplementari lavorative, la detassazione sui mutui per la prima casa, l'abolizione dei regimi pensionistici speciali, la riforma dell'Università e della giustizia, lo scudo fiscale, che limita l'imposizione fiscale al 50% dei redditi percepiti da ogni persona fisica.



Fonti di riferimento

- [Eurostat database Country Profiles](#)
- Ministero degli Affari Esteri, Istituto per il Commercio Estero, [Rapporto Paese congiunto Ambasciate/Uffici ICE estero - Francia](#), secondo semestre 2008
- Commissione europea - [Driving the European recovery](#)
- Ministère de l'Economie, de l'Industrie et de l'Emploi, *Perpectives économiques 2009-2010*, Mars 2010
- OECD - *Economic Survey of France*, 2007
- [Unione europea](#)
- [Fondo sociale europeo in Francia](#)
- [INSEE \(Institut National de statistique et des études économiques\)](#)
- [EU employment situation and social outlook](#), Monthly Monitor, June 2009.
- [Délégation générale à l'emploi et à la formation professionnelle](#)
- [Ministère du Travail, des Relations Sociales, de la Famille, de la Solidarité et de la Ville](#)
- [Governo francese](#)
- In riferimento alle principali misure adottate e ai dispositivi di riconversione professionale: [Zéro charges](#), [Activité partielle](#), [Contrat de transition professionnelle \(CTP\)](#), [Convention de reclassement personnalisé \(CRP\)](#)



Coordinamento editoriale e redazionale

Paola Piras, Aurelia Tirelli, Matilde Tobia

La collana Focus è a cura di Claudio Bensi



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

ISSN: 1974-4986 Focus: 1/2009

GERMANIA

di Gianluca Calzolari e Giovanna de Mottoni

Informazioni generali

Superficie 356 854 km²

Popolazione totale 82 062 249

Moneta euro



Piano finanziario PO FSE 2007-2013 (in euro)

Asse prioritario	Finanziamento comunitario	Cofinanziamento nazionale	Totale finanziamento
Adattabilità	2 473 000 000	1 636 000 000	4 109 000 000
Capitale umano	3 265 000 000	2 173 000 000	5 438 000 000
Occupabilità	2 946 000 000	2 140 000 000	5 086 000 000
Transnazionalità e interregionalità	329 000 000	127 000 000	456 000 000
Assistenza tecnica	367 000 000	250 000 000	617 000 000
Totale	9 380 000 000	6 326 000 000	15 706 000 000



Principali indicatori economici

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
PIL										
PIL pro-capite (EU 25)	105.0	104.8	104.6	104.4	104.2	104.1	103.9	103.7	103.7	-
PIL pro-capite (Germania)	118.5	116.6	115.2	116.5	116.4	116.9	115.7	114.7	115.6	-
Crescita reale del PIL (EU 27) %	3.9	2.0	1.2	1.3	2.4	2.0	3.1	2.9	0.9	-4.0*
Crescita reale del PIL (Germania) %	3.2	1.2	0.0	-0.2	1.2	0.8	3.0	2.5	1.3	-5.4*
Indicatori finanziari (% del PIL)										
Bilancio pubblico (EU 25)	0.6	-1.4	-2.5	-3.1	-2.9	-2.5	-1.4	-0.8	-2.3	-
Bilancio pubblico (Germania)	1.3	-2.8	-3.7	-4.0	-3.8	-3.3	-1.5	-0,2	-0,1	-
Debito Pubblico	59.7	58.8	60.3	63.8	65.6	67.8	67.6	65.1	65.9	68,5°
OCCUPAZIONE %										
Tasso di disoccupazione totale	7.5	7.6	8.4	9.3	9.8	10.7	9.8	8,4	7,3	8,6°
Tasso di disoccupazione maschile	7.5	7.8	8.8	9.8	10.3	11.2	10.2	8,5	7,4	
Tasso di disoccupazione femminile	7.5	7.4	7.9	8.7	9.1	10.1	9.4	8,3	7,2	
Tasso di occupazione totale	65.6	65.8	65.4	65.0	65.0	66.0	67.5	69,4	70,7	
Tasso di occupazione maschile	72.9	72.8	71.8	70.9	70.8	71.3	72.8	74,7	75,9	
Tasso di occupazione femminile	58.1	58.7	58.9	58.9	59.2	60.6	62.2	64,0	65,4	
Tasso persone con contratto part time-totale	19.4	20.3	20.8	21.7	22.3	24.0	25.8	26,0	25,9	
Tasso persone con contratto part time-uomini	5.0	5.3	5.8	6.1	6.5	7.8	9.3	9,4	9,4	
Tasso persone con contratto part time-donne	37.9	39.3	39.5	40.8	41.6	43.5	45.6	45,8	45,4	
PIL in potere d'acquisto per occupato	107.9	106.7	106.2	108.5	108.1	109.2	108.6	107.2	107	
Media annuale di inflazione	1.4	1.9	1.4	1.0	1.8	1.9	1.8	2,3	2,8	1,9°
Spesa per la protezione sociale %	29.3	29.4	30.1	30.4	29.8	29.7	28.7	-	-	-

Fonte: Eurostat

*previsioni

° Fonte: Ministero Federale tedesco delle Finanze.



Principali settori produttivi

La Germania è una delle nazioni industriali più sviluppate del mondo la cui economia è, al terzo posto dopo quella degli USA e del Giappone e, con i suoi oltre 82 milioni di abitanti rappresenta il più grande ed importante mercato dell'Unione europea.

Nel 2008 il PIL ha raggiunto i 2.492 miliardi di euro, un dato in buona parte riconducibile al commercio con l'estero. Con un volume d'esportazione pari ad un terzo del prodotto nazionale lordo, la Germania è uno dei maggiori esportatori del mondo. Il Paese ha quindi un'economia d'indirizzo globale come ben pochi altri Paesi e dipende dall'economia mondiale in misura maggiore rispetto a molte altre realtà economiche. I centri più importanti dal punto di vista economico sono il bacino della Ruhr (regione industriale in via di trasformazione in polo high-tech e centro del terziario), le aree metropolitane di Monaco e Stoccarda (high-tech, settore automobilistico), il bacino del Reno-Neckar (chimica), Francoforte sul Meno (finanze), Colonia, Amburgo (porto, ingegneria aeronautica dell'Airbus, media), Berlino e Lipsia.

L'industria contribuisce con una quota superiore all'80% al totale delle esportazioni ed è quindi il motore del commercio estero. I principali settori dell'economia nazionale sono l'industria automobilistica, l'elettrotecnica, l'industria meccanica e chimica.

Con i marchi Volkswagen, Audi, BMW, Daimler, Porsche e Opel (General Motors), la Germania è infatti, con il Giappone e gli USA, il maggiore produttore di automobili del mondo.

Le imprese dell'industria elettronica ed elettrotecnica operano in settori diversi, dagli apparecchi elettrici alla tecnica di misurazione fino alla produzione di chip. L'elevato livello di innovazione si riflette principalmente negli investimenti che a livello sia pubblico, sia privato annualmente vengono destinati al settore della R&S.

Settori maggiormente colpiti dalla crisi e priorità nazionali

Gli effetti dell'attuale fase recessiva si sono manifestati sulla dinamica congiunturale del Paese nella seconda metà del 2008, con una netta contrazione del PIL nel IV trimestre, riconducibile alla flessione della spesa per investimenti in capitale fisso (-4,9%), cresciuta precedentemente per otto trimestri consecutivi, e al crollo dell'export, tradizionale motore della crescita dell'economia tedesca (+1,3% a ottobre, -11,9% a novembre e -7,9% a dicembre).

I dati del 2008 indicano comunque un progresso del PIL su base annua dell'1,3%, a un ritmo nettamente inferiore rispetto al 2007 (+2,5%) e al 2006 (+3,0%). Il contributo al PIL delle esportazioni nette di merci e servizi è stato, anche su base annuale, negativo (-0,3%), nel contesto di una dinamica del commercio internazionale meno sostenuta rispetto agli anni precedenti: le esportazioni tedesche nel 2008 sono aumentate del 3,1% (+8,5% nel 2007), mentre le importazioni hanno registrato un incremento del 6,3% (+5,2% nel 2007).

L'indice dei prezzi al consumo, aumentato del 3,3% in luglio 2008, il tasso più elevato dell'anno, ha registrato nei mesi successivi incrementi decrescenti. Il contenimento dell'inflazione è principalmente ascrivibile all'andamento flettente dei prezzi dei prodotti energetici, in particolare del carburante per motori e del combustibile liquido.



Per quanto riguarda l'andamento dell'indice di produzione nell'industria manifatturiera tedesca, la situazione si configura come segue:

gennaio 09	dicembre 08	novembre 08	ottobre 08	settembre 08
-8.5%	-4.8%	-4.2%	-2.1%	-2.6%

Nelle proiezioni 2009 il Governo tedesco, adottando un approccio di forte cautela, ha previsto una riduzione del PIL del 6%, a dispetto del dato del -5,4% annunciato dalla Commissione nelle previsioni primaverili. Si prevede una forte contrazione delle esportazioni per il 2009 con una probabile ripresa nel 2010 a fronte di una possibile stabilizzazione o ripresa del commercio mondiale. Il Governo ha conseguentemente previsto una ripresa del PIL dello 0,5% nel 2010.

Purtuttavia, la [Bundesbank](#) ha recentemente diffuso nuove previsioni relative alla crescita del PIL per il 2009 con un calo annunciato del -6,2%, stimando allo 0.0% il tasso di crescita per il 2010.

A causa dell'incremento della spesa pubblica e della contestuale contrazione sia delle entrate sia del PIL, le misure di stimolo all'economia avviate attraverso i due pacchetti anticongiunturali, hanno condotto a modificare le previsioni di risanamento dei conti pubblici. Se fino a novembre 2008 si riteneva possibile giungere all'azzeramento tendenziale del deficit di bilancio entro il 2011, il mutato scenario impone nuove stime:

Deficit di bilancio in rapporto percentuale al PIL						
2007	2008	2009	stima 2010	stima 2011	stima 2012	stima 2013
-1.5%	-0.2%	-0.1%	-3%	-4%	-3%	-2.5%

Fonte: Ministero Federale tedesco delle Finanze

Analogamente, si stima un peggioramento anche per il debito pubblico. Il Ministero delle Finanze ha rivisto a gennaio le proiezioni dello scorso dicembre relative all'andamento del rapporto debito pubblico/PIL, con un divario - nella previsione per il 2012 - superiore ai dieci punti percentuali.

Debito pubblico in rapporto percentuale al PIL					
2007	2008	2009	stima 2010	stima 2011	stima 2012
65.1%	65.5%	68.5%	70.5%	70.5%	72.5%

Fonte: Ministero Federale tedesco delle Finanze

A oggi la sfida principale del Governo rimane la stabilizzazione e la regolamentazione del settore bancario e finanziario nazionale.



Ripercussioni sul mercato del lavoro e principali misure adottate

Nel 2008 il tasso di partecipazione al mercato del lavoro si è attestato al 70,7%, con un 75,9% relativo alla componente maschile e il 65,4% a quella femminile.

Per quanto riguarda invece il tasso di disoccupazione, quello complessivo ammontava al 7,3%, uno tra i più bassi d'Europa, di cui il 7,4% per gli uomini e 7,2% per le donne.

Gli ultimi dati diffusi dalla Commissione registrano a maggio 2009, in base alla definizione data dagli organismi nazionali, un tasso complessivo di disoccupazione pari all'8,2%; equivalente a 3.46 milioni di lavoratori privi di occupazione.

La recessione in corso ha colpito sino ad ora soprattutto due categorie di soggetti: lavoratori di sesso maschile mediamente qualificati e i giovani nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni.

Rispetto al marzo 2008, in un anno il tasso di disoccupazione maschile è cresciuto del 9%, mentre quello femminile è diminuito del 5%. Infine, la disoccupazione giovanile nella citata fascia d'età è cresciuta del 9%.

In un contesto occupazionale in cui il 47,5% degli occupati tedeschi è impegnato nel terziario, il 25,4% nel comparto manifatturiero, il 24,9% nei trasporti e nell'industria alberghiera e il restante 2.1% nella pesca, agricoltura e silvicoltura, i settori maggiormente colpiti risultano essere: commercio, manifatturiero, edilizia, trasporti e logistica, ICT e il settore dei servizi di inserimento lavorativo, con particolare riferimento alla fornitura di lavoro temporaneo.

Il quadro recessivo nel quarto trimestre del 2008 ha determinato un calo degli ordinativi e dei conseguenti volumi produttivi, spingendo molte aziende a ricorrere al *Kurzarbeit* (lavoro a orario ridotto), ammortizzatore sociale che consente di ridurre progressivamente l'orario di lavoro ed il salario dei dipendenti (cfr. par. successivo).

Il ricorso a tale strumento ha consentito di contenere la contrazione del numero dei disoccupati, per tale ragione il calo di fatturato dell'industria nel quarto trimestre 2008 (-3,4% a ottobre, -11,2% a novembre, -8,1% a dicembre) e a gennaio 2009 (-23,9%) e della produzione non si è riflesso in misura direttamente proporzionale sul tasso di disoccupazione, aumentato fra dicembre 2008 e marzo 2009 dell'1.2%, portandosi dal 7.4% all'8.6%.

Durante il primo quadrimestre del 2009 la Germania ha registrato la perdita di 17.461 posti di lavoro a fronte della creazione di 6.670 nuovi posti. Inoltre, sono stati registrati in Germania la maggior parte dei casi di ristrutturazione del settore del commercio al dettaglio.

Nel quadro dell'approccio globale adottato dalla comunità internazionale, il Ministero dell'Economia tedesco ha presentato nello scorso autunno un primo pacchetto di misure anticrisi volte a contrastare gli impatti negativi sull'economia.

La *Legge per la stabilizzazione dei mercati finanziari* del 13 ottobre 2008 prevede un insieme di dispositivi di durata temporanea finalizzati ad incoraggiare gli investimenti e a regolarizzare le transazioni commerciali tra le istituzioni finanziarie.



Con l'adozione del *Pacchetto di misure per ridurre la pressione fiscale, stabilizzare la spesa per i contributi previdenziali e investire a favore dei nuclei familiari* del 7 ottobre 2008 e del *Programma Tutelare i posti di lavoro rafforzando la crescita* del 5 novembre 2008, il Governo Federale intende ridurre il carico fiscale su cittadini e imprese di circa 30 miliardi di euro tra il 2009 e il 2010.

Più specificamente, il Programma si articola nei punti di seguito indicati:

- predisposizione, da parte dell'Istituto di credito per la Ricostruzione (KfW - *Kreditanstalt für Wiederaufbau*) di uno strumento finanziario aggiuntivo per un importo fino a 15 miliardi di euro volto a rafforzare l'offerta di credito alle PMI da parte del settore bancario privato
- introduzione di un tasso di svalutazione del 25% *declining-balance* per gli asset mobili a partire dal 1 gennaio 2009 per due anni
- ampliamento, per un periodo di due anni, delle agevolazioni speciali di deprezzamento per le PMI
- rinnovo del programma per ridurre le emissioni di CO₂ e ulteriori misure fino a 3 miliardi di euro per il periodo 2009-2011
- ampliamento fino a 3 miliardi di euro delle risorse dei programmi del KfW per enti locali strutturalmente deboli
- investimenti urgenti nel settore dei trasporti (stradali e ferroviari) con un programma di finanziamenti pari a 1 miliardo di euro nel 2009 e 2010
- maggiori finanziamenti per migliorare congiuntamente, a livello Federale e locale, le strutture economiche regionali
- ampliamento della deducibilità fiscale dei servizi a pagamento
- introduzione di un'esenzione fiscale per veicoli a motore per un anno, fino al 31 dicembre 2010
- impegno affinché il previsto regolamento sulle emissioni di CO₂ per i veicoli a motore dal 2012 sia definito in modo che la pressione sull'industria automobilistica non sia eccessiva
- richiesta alla Banca Europea di Investimenti di aumentare i prestiti per ricerca, innovazione e sviluppo da 7.2 miliardi di euro nel 2007 a 10 miliardi di euro nel 2009 anche al fine di accelerare lo sviluppo della tecnologia di moderni veicoli a motore
- per promuovere l'innovazione e l'efficienza energetica, la KfW aumenterà le misure già previste per la promozione e l'adozione di strategie innovative
- creazione da parte del Governo Federale di una rete anticrisi di supporto per i lavoratori, al fine di raccordare le misure di tutela del lavoro con quelle di formazione continua.

Complessivamente, le iniziative adottate fra ottobre e novembre 2008 hanno comportato una previsione di spesa di 10.2 miliardi di euro nel 2009 (0,4% del PIL), 21.7 miliardi di euro nel 2010 (0,86% del PIL), 20.6 miliardi di euro nel 2011(0,81%) e 18.6 miliardi di euro nel 2012 (0,73%).

Nel febbraio del 2009 il Parlamento ha approvato un secondo pacchetto anticrisi - *Patto per l'occupazione e la stabilità in Germania: garantire l'occupazione, rafforzare la crescita e modernizzare il Paese* - per un impegno di spesa complessivo di circa 50 miliardi di euro.

Insieme alle misure promosse in autunno è stato così reso disponibile un finanziamento totale di 82 miliardi di euro per sostenere l'economia, che sarà integrato da un incentivo di 8 miliardi di euro insieme al ripristino retroattivo degli sgravi fiscali per i pendolari.

La Germania ha quindi deciso di sostenere e incoraggiare l'economia per un importo di quasi 90 miliardi di euro con un contributo superiore alla media rispetto a quanto stabilito dall'accordo raggiunto dal Consiglio europeo nel dicembre scorso, che stabiliva di allocare l'1,5% del PIL per le misure anticrisi.



Negli ultimi mesi si è avviata una discussione a livello nazionale sulla necessità di promuovere un terzo pacchetto di misure, una proposta che non ha incontrato il favore del Ministro dell'Economia zu Guttenberg, che ha recentemente dichiarato che, in questo periodo, si stanno evidenziando alcuni effetti positivi delle misure anticrisi già varate.

Le disposizioni approvate dal Governo Federale per il 2009 e 2010 nel quadro del Patto prevedono, tra le altre, le seguenti azioni:

▪ *investimenti nel settore pubblico*

Un ulteriore investimento di circa 14 miliardi di euro costituisce la maggior parte di questo pacchetto. Di questa somma, circa 4 miliardi saranno utilizzati per investimenti diretti promossi dal Governo Federale. I rimanenti 10 miliardi saranno resi disponibili come supporto per investimenti da effettuare nel breve e lungo periodo da parte dei [Länder](#) ed enti locali per lo sviluppo di infrastrutture educative (asili nido, scuole, università) e altre strutture (in particolare nel settore sanitario, sviluppo urbano e in quello delle tecnologie per l'informazione). Länder ed enti locali contribuiranno con un'addizionale di 3.3 miliardi di euro e, complessivamente, il 70% del sostegno finanziario dovrebbe raggiungere gli enti locali. Gli accessi agli investimenti saranno accelerati da una temporanea semplificazione della normativa sugli appalti.

▪ *assicurare il credito alle imprese, promuovendo l'innovazione e puntando su settori specifici*

Sarà varato un programma da 100 miliardi di euro di garanzie al credito e per i mutui attraverso la creazione di nuovi strumenti finanziari e l'ampliamento di misure già in vigore. Particolare attenzione sarà rivolta alle PMI e alle imprese di grandi dimensioni.

I finanziamenti disponibili per i progetti R&S delle PMI saranno estesi al 2009 e al 2010 con un fondo annuo addizionale di 450 milioni di euro.

La diffusione delle reti a banda larga sarà velocizzata al fine di garantire una copertura per tutte le aree entro il 2010. La domanda di acquisto di autoveicoli sarà incoraggiata da ecoincentivi per l'acquisto di veicoli a ridotta emissione di gas (finanziamento di 1.5 miliardi di euro).

Dal 1 luglio 2009 la tassa di circolazione sarà sostituita da una tassa sulle emissioni.

Al momento della stesura delle Previsioni di primavera della Commissione, gli effetti delle misure di sostegno al settore bancario sul debito pubblico del 2009 rappresentavano lo 0,7% del PIL.

▪ *garantire i posti di lavoro e aumentare i livelli di qualificazione*

Si mira a sostenere l'adozione di regimi lavorativi a orario ridotto evitando il ricorso a esuberi aziendali e finanziando parte del versamento dei contributi previdenziali per un importo totale di 2 miliardi di euro. Ulteriori fondi, pari a 2.5 miliardi di euro, verranno resi disponibili per misure formative rivolte a quanti cercano lavoro e ai lavoratori interinali e a orario ridotto.

L'Agenzia Federale per l'impiego assumerà 5mila persone negli uffici territoriali per migliorare il supporto e il collocamento ai disoccupati.

L'occupazione nel settore automobilistico rappresenta il 14% della forza lavoro nazionale. Per questo motivo il Governo ha posto particolare attenzione all'adozione di misure di sostegno al settore. Sono previsti incentivi di 2.500 euro per la sostituzione di autoveicoli inquinanti e con almeno 9 anni di vita. La misura sta incontrando un particolare favore a livello nazionale e sembra che il Governo Federale sia intenzionato ad estenderla anche dopo il 2009.



- *fornire sostegno ai cittadini e rafforzare la domanda*

La tassa sui redditi sarà ridotta con un sostegno di circa 3 miliardi di euro nel 2009 e di 6 miliardi nel 2010 aumentando progressivamente le esenzioni fiscali di base. La *no tax area* viene incrementata di 170 euro portandola a 7.834 euro.

I contributi obbligatori al sistema sanitario, versati in parti eguali da datori di lavoro e lavoratori, saranno ridotti aumentando il contributo federale di circa 3 miliardi di euro nel 2009 e 6 miliardi nel 2010. Un bonus una tantum di 100 euro a figlio sarà corrisposto a quanti beneficiano di assegni familiari.

- *promuovere una politica fiscale sostenibile e definire regole finanziarie per consolidare la ripresa*

Verrà adottata una nuova normativa in linea con il Piano europeo per la crescita e la stabilità per imporre un limite costituzionale all'indebitamento netto; tale riforma dovrà essere adottata nel corso del 2009 ed entrerà in vigore entro il 2015. Le misure temporanee saranno incluse in un fondo speciale di investimento.



Misure a sostegno dell'occupazione e del reddito - *Maintain the employment!*

Per quanto riguarda le politiche a sostegno dell'occupazione, la forma prevalente di intervento del Governo tedesco si è declinata nell'adozione di misure di riduzione dell'orario di lavoro. Ciò ha consentito di ridurre temporaneamente l'attività al di sotto dell'accordo contrattuale o di sospenderla parzialmente o del tutto, compensando la perdita di salario del lavoratore con la corresponsione di un'indennità.

Di norma, per operare in regime di orario ridotto, il datore di lavoro deve richiedere un sostegno all'Agenzia Federale per l'impiego, che verifica la presenza di una serie di requisiti:

- la perdita di lavoro deve causare una perdita di guadagni per almeno un terzo del personale
- l'indennità viene corrisposta quale misura temporanea, a fronte di particolari circostanze economiche, e ammonta al 60 o 67% (capofamiglia con figlio) del salario netto perso
- l'indennità viene erogata per un periodo massimo di sei mesi, che si può ampliare in casi di eccezionale crisi occupazionale
- i contributi previdenziali sono versati dal datore di lavoro.

Solitamente, a seguito dell'approvazione di un piano di lavoro a orario ridotto, si può utilizzare tale modalità per un periodo massimo di sei mesi, anche se circostanze eccezionali ne autorizzano l'ampliamento. Con il primo pacchetto di misure anticrisi il periodo di erogazione degli incentivi è stato infatti temporaneamente esteso a 18 mesi e, parallelamente, è stato introdotto un nuovo requisito di accessibilità che "impone" di formare i lavoratori. L'obiettivo è utilizzare le ore di lavoro eliminate per attività di formazione e [lifelong learning](#), contribuendo ad aumentare l'occupabilità e l'adattabilità dei lavoratori. Nell'aprile di questo anno il Governo ha disposto che gli incentivi per il lavoro a orario ridotto possano essere erogati per un periodo massimo di 24 mesi.

La *Legge per la tutela dell'occupazione e della stabilità in Germania* del 2 marzo 2009 prevede ulteriori misure (pacchetto anticrisi II) per il lavoro a orario ridotto e la formazione, che valgono retroattivamente dal 1 febbraio 2009:

- le procedure di accesso all'indennità di orario ridotto sono state semplificate per l'anno corrente e per il 2010
- di norma, durante il lavoro a orario ridotto i contributi previdenziali devono essere versati per intero dal datore di lavoro. Le norme anticrisi prevedono che l'Agenzia Federale per l'impiego ne rimborsi la metà per i primi sei mesi e, successivamente, la totalità (misura applicabile fino alla fine del 2010); in aggiunta a ciò all'inizio di maggio il Governo Federale ha stabilito che fino al 31 dicembre 2010 il rimborso totale di contributi sia erogato già dal primo mese
- viene sospesa la disposizione per cui almeno 1/3 del personale deve aver subito una perdita di retribuzione. Per applicare il regime a orario ridotto è sufficiente dimostrare da subito che la perdita di retribuzione è maggiore del 10%
- i fondi per i lavoratori a orario ridotto possono essere richiesti senza limiti, e sono stati ampliati anche ai lavoratori interinali e agli occupati a tempo determinato
- vengono promosse misure di formazione continua per gli occupati durante il lavoro a orario ridotto (cfr. *Programma WeGebAU*). Tale Programma che finora veniva utilizzato per la formazione continua di lavoratori senior e poco qualificati, viene esteso a tutti gli occupati per i quali sono trascorsi più di quattro anni da misure di formazione iniziale o continua.



Nel quadro del pacchetto di incentivi è stato infine deciso l'ampliamento dei programmi di formazione esistenti al di fuori del lavoro a orario ridotto.

Secondo i dati più recenti forniti dall'Agenzia Federale per l'impiego, il numero dei lavoratori che beneficiano di indennità per il lavoro a orario ridotto ha visto un incremento di quasi 1.1 milioni dallo scorso anno, passando da circa 156mila del marzo 2008 a 1.247mila nel marzo di quest'anno. Le richieste di accesso a tale regime (*Kurzarbeit*) si sono attestate a 452mila nell'aprile 2009, con un calo consistente rispetto a quelle registrate a marzo (679mila) e a febbraio dello stesso anno (721mila).

Il Governo tedesco non ha ritenuto necessario intervenire sugli strumenti di programmazione legati ai Fondi Strutturali sia a livello federale che a livello di [Länder](#).

Nell'ambito degli interventi cofinanziati dal Fse, il 1 gennaio 2009 è entrato in vigore il Programma *Richtlinie* che prevede un ammontare finanziario di 140 Milioni di euro per l'intero periodo di Programmazione. Il cofinanziamento ricade nell'ambito del Regolamento generale di esenzione per categoria e/o in quello sul *de minimis* che consentono ai Paesi di concedere aiuti pubblici senza una notifica formale alla Commissione.

L'obiettivo è qualificare i lavoratori a orario ridotto secondo un piano che copra dal 25 all'80% dei costi formativi, in misura variabile a seconda della tipologia di attività formativa, della dimensione dell'azienda e del numero di persone che vi partecipano. In particolare si intende rafforzare l'adattabilità e la competitività delle imprese e incrementare l'occupabilità dei lavoratori. La realizzazione del Programma sarà accompagnata, sotto il profilo organizzativo e contenutistico, da una cabina di regia - gestita dall'Istituto di ricerca per la formazione aziendale insieme all'organizzazione dei sindacati tedeschi per la formazione - che opererà su incarico di un gruppo di pilotaggio composto da rappresentanti del Ministero del Lavoro e degli Affari sociali e delle Confederazioni sindacali dei lavoratori tedeschi.

Per partecipare al Programma è necessario che le parti sociali definiscano e formalizzino un accordo per la formazione continua - su base regionale o settoriale - volto a delineare in modo chiaro e concreto obiettivi prioritari, procedure e fabbisogni formativi. L'accordo può anche essere concluso al fine di divenire attivo nell'ambito degli interventi realizzati dalle parti sociali. La richiesta può essere inoltrata da partner dei contratti collettivi nazionali di lavoro e dalle parti sociali, così come da imprese.



È previsto il finanziamento delle seguenti misure, che potranno essere realizzate anche congiuntamente:

- interventi per il miglioramento delle condizioni-quadro per la formazione continua in impresa, come, ad esempio: rafforzamento delle strutture di orientamento, indagine sui fabbisogni formativi, trasferimento di strumenti ed esperienze efficaci; cooperazione nella formazione continua e innalzamento della qualità e maggiori opportunità di scambio di esperienze
- misure di formazione continua in azienda, ossia tutti gli interventi finalizzati al proseguimento, ripresa e completamento di forme di apprendimento organizzato ad eccezione di quelle previste nei percorsi di istruzione e formazione professionale, anche di primo livello.

La richiesta di finanziamento segue procedure precise a scadenze trimestrali. Le manifestazioni di interesse per l'erogazione del sussidio devono essere presentate alla cabina di regia secondo gli step che seguono:

- richiesta e consulenza: la cabina di regia effettua una prima valutazione della manifestazione d'interesse e consiglia i potenziali beneficiari del finanziamento sulle modalità di sviluppo del progetto.
- valutazione della proposta: il gruppo di pilotaggio valuta la proposta attraverso la cabina di regia; se l'esito è positivo la procedura prosegue attraverso l'ufficio concessione.
- concessione del finanziamento: l'ufficio preposto decide sulla base delle condizioni necessarie per l'erogazione del sussidio.

In sintesi, la Germania risulta aver privilegiato tre principali direttrici di intervento per fronteggiare la crisi:

- ampio ricorso al lavoro ad orario ridotto (*Kurzarbeit*) unito all'obbligo per i lavoratori inquadrati in tale regime di partecipare ad attività formative
- rimborso completo dei contributi previdenziali (fino al 31.12.2010)
- obbligo di partecipare ad attività di formazione e riqualificazione.



Fonti di riferimento

- Intervista al dr. Arnold Hemman, Ministero Federale tedesco del Lavoro e degli Affari Sociali - membro per la Germania dell'Employment Committee (EMCO) del Consiglio dell'Unione Europea, Bonn, 27 maggio 2009
- Commissione Europea, Direzione Generale Affari economici e finanziari, *Economic Forecast. Spring 2009* - 4 maggio 2009
- Commissione Europea, Direzione Generale Occupazione, affari sociali e pari opportunità, *EU Employment situation and social outlook, Monthly monitor*, giugno 2009
- Commissione europea, [Driving the European recovery](#)
- Commissione Europea, Direzione Generale per gli Affari economici e finanziari, *Economic Forecast. Spring 2009*, Bruxelles, 4 maggio 2009
- European Foundation for the Improvement of Living and working condition, *European monitoring Center on Change - ERM quarterly* - Issue 1 spring 2009
- Eurostat - [Database Country Profiles](#)
- Ministero degli Affari Esteri, Istituto per il Commercio Estero, [Rapporti Paese congiunti Ambasciate/Uffici Ice estero - Germania](#), Il semestre 2008
- [Ministero Federale tedesco dell'Economia e delle Tecnologie](#)
- Ministero Federale tedesco dell'Economia e delle Tecnologie, [Comunicato stampa](#) del 29 aprile 09
- Ministero Federale tedesco degli Esteri, [Fatti sulla Germania](#)
- Ministero Federale tedesco delle Finanze, *Pact for employment and stability in Germany: Safeguarding Jobs, Strengthening the forces of Growth and Modernizing the country*, 27 gennaio 2009
- Ministero Federale tedesco delle Finanze, *Addendum to the Update of the German Stability Programme*, gennaio 2009
- Ministero Federale tedesco del Lavoro e degli Affari Sociali, [Fondo Sociale Europeo in Germania](#)
- Servizio Bilancio del Senato della Repubblica, *Il Piano europeo per fronteggiare la crisi economica. Le misure di politica fiscale adottate dai principali paesi della Unione*, Nota breve, dicembre 2008



Coordinamento editoriale e redazionale

Paola Piras, Aurelia Tirelli, Matilde Tobia

La collana Focus è a cura di Claudio Bensi



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

ISSN: 1974-4986 Focus: 1/2009



IRLANDA

di Anna Rita Racioppo e Francesco Chiurco

Informazioni generali

Superficie	68.890 km ²
Popolazione totale	4.340.000 abitanti (al 2007)
Moneta	euro

Piano finanziario PO FSE 2007-2013 (in euro) Human Capital Investment Operational Programme 2007-2013

Asse prioritario	Finanziamento comunitario	Cofinanziamento nazionale	Totale finanziamento
Accrescere le competenze della forza lavoro	146 389 818	455 535 336	601 925 154
Favorire l'inserimento dei gruppi esclusi dal mercato del lavoro	225 972 552	526 222 627	752 195 179
Assistenza tecnica	3 000 000	3 000 000	6 000 000
Totale	375 362 370	984 757 994	1 360 120 333



Principali indicatori economici

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
PIL											
PIL pro-capite (EU 25)	105.0	104.8	104.6	104.4	104.2	104.1	103.9	103.7	103.7	-	-
PIL pro-capite (Svezia)	126.7	121.4	121.1	122.6	124.8	120.3	121.4	122.2	123.1	-	-
Crescita reale del PIL (EU 25) %	3.9	2.0	1.2	1.3	2.4	2.0	3.1	2.9	0.8	0.1*	1.0*
Crescita reale del PIL (Irlanda) %	9.2	5.8	6.4	4.5	4.7	6.4	5.7	6.0	-2.3	-0.9*	2.4*
Indicatori fiscali (% del PIL)											
Bilancio pubblico (EU 25)	0.6	-1.4	-2.5	-3.1	-2.9	-2.5	-1.4	-0.8	-2.3	-	-
Bilancio pubblico (Irlanda)	4.7	0.9	-0.4	0.4	1.4	1.7	3.0	0.2	-7.1	-	-
Debito Pubblico	37.8	35.5	32.2	31.1	29.4	27.5	24.9	25.0	43.2	-	-
Occupazione %											
Tasso di disoccupazione totale	4.3	4.0	4.5	4.7	4.5	4.4	4.5	4.6	6.3	15,5*	-
Tasso di disoccupazione maschile	4.3	4.1	4.8	5.0	4.9	4.6	4.7	4.9	7.5	-	-
Tasso di disoccupazione femminile	4.2	3.8	4.1	4.3	4.1	4.0	4.2	4.2	4.8	-	-
Tasso di occupazione totale	65.2	65.8	65.5	65.5	66.3	67.6	68.6	69.1	67.6	-	-
Tasso di occupazione maschile	76.3	76.6	75.4	75.2	75.9	76.9	77.7	77.4	74.9	-	-
Tasso di occupazione femminile	53.9	54.9	55.4	55.7	56.5	58.3	59.3	60.6	60.2	-	-
Tasso persone con contratto part time-totale	16.4	16.5	16.5	16.9	16.8	:	:	:	:		
Tasso persone con contratto part time-uomini	6.9	6.6	6.5	6.6	6.1	:	:	:	:	-	-
Tasso persone con contratto part time-donne	30.3	30.7	30.6	31.0	31.5	:	:	:	:	-	-
PIL in potere d'acquisto per occupato	131.0	132.6	137.9	140.5	142.0	144.1	147.3	150.2	143.8 *		
Media annuale di inflazione	5.3	4.0	4.7	4.0	2.3	2.2	2.7	2.9	3.1	-	-
Spesa per la protezione sociale %	13.9	14.9	17.5	17.9	18.2	18.2	18.2	-	-	-	-

Fonte: Eurostat

*previsioni



Principali settori produttivi

L'Irlanda è tra i Paesi che ha conosciuto negli ultimi decenni uno dei maggiori sviluppi economici e sociali del mondo. Fin dalla sua adesione all'Unione Europea, avvenuta nel 1973, la sua economia è diventata un modello per altre nazioni e governi. Dal 1973 si è assistito, infatti, a un vero e proprio boom economico e sociale i cui elementi determinanti sono rappresentati da una ottima organizzazione amministrativa statale e locale orientata, in particolare, verso il mercato estero (specialmente verso gli USA e il resto dell'Unione europea) e da una serie di riforme economiche, pensate ed attuate alla fine degli anni ottanta, che hanno mirato alla semplificazione del sistema tributario e all'investimento nell'occupazione che hanno svolto un ruolo fondamentale per il cambiamento dell'assetto economico del Paese.

Con gli inizi del 2000 la crescita della produzione industriale è notevolmente rallentata, mentre il settore dei servizi continua a crescere cosicché la struttura dell'economia irlandese si è avvicinata a quella delle altre economie sviluppate. Il settore terziario ha attratto la presenza sul territorio di multinazionali estere (Dell, Intel, IBM, Pfizer, Apple, o le tessili Fruit of the Loom), incentivate anche dall'alto livello professionale dei lavoratori occupati. Il settore industriale è caratterizzato da un rendimento sensibilmente maggiore rispetto alle altre economie sviluppate, dovuto al fatto che le industrie straniere presenti sul territorio reinvestono ogni anno rilevanti profitti nel Paese, determinando un esteso *gap* tra [PIL](#) e [PNL](#) (il più ampio tra i paesi OCSE), anche se negli ultimi anni è risultato tendenzialmente in calo (dal 20% del 2004 al 15% del 2007 - Fonte [ICE](#)).

Il settore agricolo ha registrato negli ultimi anni un calo, nonostante continui a mantenere la sua importanza rispetto alle altre economie dell'Europa occidentale.

Il settore trainante rimane comunque il terziario. Esso, infatti, raccoglie ben più del 60% della forza lavoro occupata, in particolare, nei settori dell'assistenza ai clienti come *call center* (attività fortemente competitiva rispetto ai paesi asiatici per la padronanza della lingua inglese), servizi legali, ristorazione e turismo.

La natura aperta dell'economia irlandese è evidenziata dal fatto che nel 2008 la bilancia commerciale ha registrato un saldo positivo pari a 22 Miliardi di Euro, tra i più elevati al mondo (Fonte: [Mondimpresa](#)).

La Repubblica d'Irlanda costituisce un caso di studio a livello internazionale quanto ad efficacia nell'attrazione degli Investimenti Diretti Esteri e relativamente agli effetti di crescita legati alle esportazioni. Il boom economico che ha caratterizzato gli anni '90 ha fatto parlare del "miracolo" della "tigre celtica": la fenomenale crescita economica è stata legata proprio all'ingresso di ingenti investimenti esteri orientati a sviluppare la produzione per l'esportazione.

Le grandi multinazionali hanno utilizzato l'Irlanda quale piattaforma produttiva destinata a fornire il grande mercato europeo, in particolare quelle operanti nel settore farmaceutico e dell'ICT. Progressivamente, però, i vantaggi della bassa fiscalità e della disponibilità di manodopera flessibile e qualificata sono andati diminuendo per il notevole aumento dei costi di produzione e per la disponibilità di forza lavoro a costo molto contenuto in altre nazioni entrate, o in procinto di entrare, nell'UE. Di fatto, molte attività produttive stanno emigrando in altri Paesi, diminuendo notevolmente il potenziale esportativo irlandese.

La notevole crescita dell'Irlanda negli anni '90 e nella prima metà di questo decennio, ha avuto forti implicazioni positive per lo sviluppo dell'occupazione. Il numero totale di persone occupate è passata da 1.2 milioni nel 1990 a 2.1 milioni nel 2007 - registrando un aumento del 75%. Negli ultimi anni, il tasso di disoccupazione è sceso a livelli storicamente bassi con una media del 4,5% nel 2007.

La società irlandese è efficacemente assistita dallo Stato nella sua politica di [welfare](#), che garantisce e fornisce ai cittadini l'istruzione (gratuita), l'assistenza sanitaria di base (gratuita per i disoccupati e per le fasce economicamente svantaggiate), l'assistenza ospedaliera (gratuita per tutti), un adeguato sistema pensionistico (tra i più efficienti in Europa). Lo Stato è ancora presente in alcuni importanti settori dell'economia nazionale, i quali rimangono comunque aperti ad un mercato privato altamente e competitivo.



È comunque in atto già da tempo una politica di privatizzazione sulle restanti aziende statali (ad esempio la privatizzazione della compagnia aerea di bandiera, la *Air Lingus*, avvenuta nel 2006).

La politica fiscale ha rappresentato uno dei cardini dello sviluppo economico irlandese grazie ad una bilanciata distribuzione del carico tributario tra le fasce più ricche e quelle più povere, con una particolare attenzione alle imposte sul reddito aziendale che è risultato essere tra i più bassi in Europa.

Settori maggiormente colpiti dalla crisi e priorità nazionali

Il 2008, secondo quanto indicato dalla Banca Centrale Irlandese, si è chiuso con un bilancio economico molto negativo per il Paese. Per la prima volta dal 1983, il PIL è sceso dell'1%, mentre per il PNL la caduta è stata ancor più significativa: 2,75% (dati [ICE](#)). I fattori critici che si sono manifestati già dall'estate del 2007 e che si sono ulteriormente aggravati nel corso del 2008, e nei primi mesi del 2009, sono stati: il progressivo rallentamento del mercato immobiliare, con particolare riferimento al settore dell'edilizia civile; la crescente volatilità delle borse a livello internazionale con gravissime conseguenze per il mercato finanziario.

Altro fattore critico è rappresentato dal rallentamento delle economie nei Paesi UE e negli Stati Uniti, con il conseguente crollo della domanda in tutti i più importanti mercati di riferimento delle esportazioni irlandesi, cruciali per la crescita di un Paese fortemente orientato mercato estero.

In riferimento alla crescita dei consumi, nel 2007 il dato relativo è stato del 6,3%, mentre nel 2006 era del 5,7%, ma dalla metà del 2008 si è registrato un crollo senza precedenti della fiducia e della propensione all'acquisto da parte dei consumatori, con una previsione per la fine del 2009 pari a un calo 2,5%. Conseguentemente nel 2008 la propensione al risparmio è salita al 9% del reddito disponibile rispetto al 3% dell'anno precedente (dati [ESRI](#)). Il crollo dei consumi ha anche determinato un notevole calo delle entrate fiscali collegate all'imposta sul valore aggiunto ([VAT](#)).

Il rallentamento economico sta determinando le gravi conseguenze che si temevano sia in termini di disoccupazione che di calo della produttività, soprattutto nel settore delle costruzioni che nel 2008 ha ridotto il suo contributo alla formazione del PIL al 7,5%. Anche i settori come l'edilizia commerciale e le infrastrutture, che inizialmente hanno attenuato gli effetti della crisi, risultano in grave difficoltà con un -30% di contrazione per il primo semestre del 2009. Per tali ragioni il governo ha previsto impegni di spesa nel settore pari al 5% del PNL, che però non sembrano essere sostenibili a causa del repentino grave peggioramento del deficit statale (dati [ESRI](#)).

La crisi del settore edile è quella che ha contribuito maggiormente al crollo degli investimenti, con un -31,6% nel settore abitativo ed un -20,1% per il settore immobiliare nel suo complesso nel 2008 ed un -28,8% previsto per il 2009.

La forza della domanda interna, che aveva avuto un ruolo cruciale negli ultimi anni, è andata gradualmente scemando nella seconda parte dell'anno, subendo un brusco ridimensionamento a seguito dell'acuirsi della crisi finanziaria globale.

L'economia irlandese si è dimostrata particolarmente esposta alla crisi economica e finanziaria a causa della forte partecipazione straniera e dei servizi finanziari presenti nel sistema economico irlandese. Il peggioramento della situazione ha manifestato inoltre una forte dipendenza del Paese dal settore delle costruzioni, settore che ha visto un aumento della disoccupazione senza precedenti.

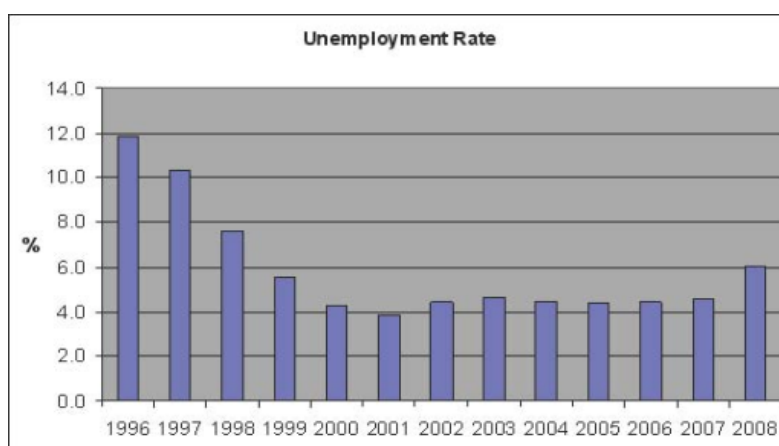


Il governo irlandese si è così trovato a dover affrontare e a dare priorità alle seguenti azioni:

- combattere lo straordinario tasso di disoccupazione registrato dall'inizio del 2008, in particolare per il settore delle costruzioni
- affrontare le conseguenze derivanti della crisi bancaria e finanziaria e dalla mancanza di liquidità delle banche
- far fronte al crollo dei consumi derivante dalla scarsa capacità di spesa della popolazione e dai fattori di incertezza per il futuro.

Ripercussioni sul mercato del lavoro e principali misure adottate

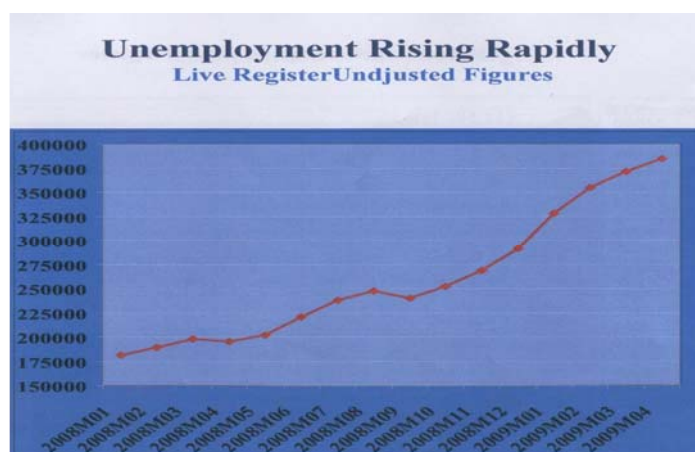
Le attuali difficoltà finanziarie hanno prodotto una rapida crescita della disoccupazione richiedendo l'attenzione immediata da parte delle istituzioni. Si è resa indispensabile una risposta immediata dell'Irlanda per soddisfare la necessità di affrontare un cambiamento in termini di nuove competenze e profili più adatti alla competitività del mercato del lavoro. A questo scopo la *National Skills Strategy*, inserita nello *Human Capital Investment Operational Programme 2007-2013*, ha lo scopo non solo di dare indicazioni per affrontare la crisi, ma anche di suggerire una prospettiva di lungo periodo per assicurare all'Irlanda entro il 2020 una popolazione altamente istruita e qualificata, in grado di partecipare attivamente al rafforzamento del processo economico secondo le indicazioni della Strategia di Lisbona. Per riqualificare la forza lavoro entro il 2020 sono stati individuati 3 obiettivi: il raggiungimento di qualifiche universitarie e post-universitarie, corrispondenti ai livelli 6-10 del [National Framework of Qualification \(NQF\)](#) - il sistema irlandese delle qualifiche è costituito da 10 livelli - per il 48% dei lavoratori; per il 45% della forza lavoro il conseguimento di titoli di studio compresi tra il 4 e il 5 livello (istruzione media e superiore) del NQF e invece per il 7% degli occupati il raggiungimento di qualifiche base corrispondenti ai livelli 1 - 3.



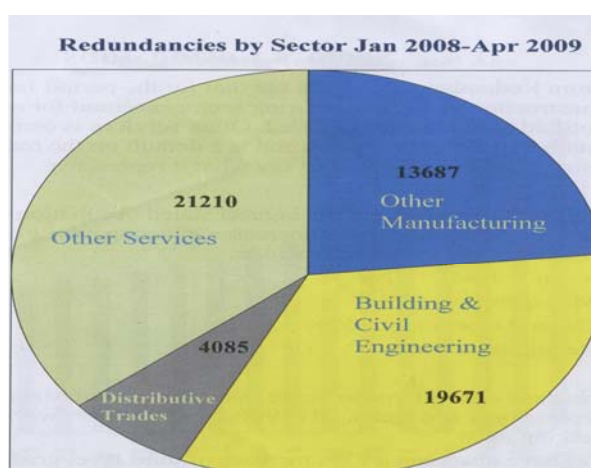
Fonte: Central Statistics Office Ireland



Il rallentamento della crescita economica e la crisi dei mercati finanziari ha iniziato a manifestare pesanti ripercussioni sul mercato del lavoro tra la fine del 2007 e i primi mesi del 2008. Nel maggio del 2008 il tasso di disoccupazione era di poco superiore alla media registrata dal 2000 al 2006, pari al 4,5% (Fonte [Central Statistics Office Ireland](#)). In pochi mesi l'aumento vertiginoso della perdita di posti di lavoro ha spinto il tasso fino al 11,1% dell'aprile 2009, valore di due punti e mezzo percentuale, superiore anche rispetto alla media europea. La media mensile di incremento delle iscrizioni al *Live Register* - a cui sono iscritte persone in cerca di occupazione e/o che richiedono *welfare payments*, orientamento o formazione professionale; l'elenco comprende anche lavoratori part-time, lavoratori stagionali, occasionali e tutti gli aventi diritto ai sussidi per la disoccupazione o per l'integrazione del salario - ha iniziato a salire in maniera esponenziale a settembre 2008. A partire da tale data e fino ad aprile 2009, si è riscontrata una perdita di posti di lavoro di 150mila unità, arrivando in 7 mesi a raggiungere la quota di 400mila disoccupati. I settori che hanno registrato un maggior numero di disoccupati sono stati quello dell'edilizia e del manifatturiero.



Elaborazioni statistiche del *Department of Enterprise Trade and Employment*



Elaborazioni statistiche del *Department of Enterprise Trade and Employment*



Per far fronte a cifre che non hanno precedenti nell'economia irlandese degli ultimi anni e per affrontare la corrente crisi economica, il Governo ritiene prioritario:

- evitare al maggior numero di persone possibile di fuoriuscire dal mercato del lavoro attraverso l'utilizzo di strategie e strumenti mirati ad incrementare l'*Upskilling*
- investire in istruzione e formazione al fine di creare una forza lavoro più qualificata, riconquistando la competitività nel mercato del lavoro.

La priorità nazionale è stata quella di individuare con precisione i profili maggiormente colpiti dalla disoccupazione e di allargare l'impatto delle azioni formative, attraverso strumenti adeguati e in riferimento al *National Development Plan* (Piano di Sviluppo Nazionale 2007-2013 *Transforming Ireland - A better quality of life for all*, 185 miliardi di euro). Le strategie contro la disoccupazione, messe in atto congiuntamente dal Ministero del Lavoro, Ministero dell'Istruzione e Ministero degli Affari Sociali e della Famiglia, mirano a far sì che il maggior numero possibile di persone mantenga l'occupazione riducendo l'orario di lavoro o il numero di giorni lavorati. Questo implica, infatti, per lo Stato un onere di spese inferiori rispetto ad una situazione di disoccupazione sia in termini economici, grazie ad esempio al pagamento ridotto di sussidi di disoccupazione, sia in termini sociali.

Il Governo irlandese sta puntando a:

- *Rivedere i criteri di accesso all'istruzione e alla formazione*

Fino al manifestarsi della crisi, il *National Training fund* (Fondo nazionale per la formazione), costituito dal 7% di trattenute in busta paga, era destinato alla formazione professionale e all'*empowerment* dei soli lavoratori già occupati. Per far fronte però al repentino aumento dei senza lavoro, dall'inizio dell'anno la priorità per l'uso di tali finanziamenti viene data ai disoccupati. Grazie a tale intervento questi hanno la possibilità di usufruire di percorsi formativi specifici e innovativi, in modo da potenziare o riqualificare le competenze e poter essere maggiormente competitivi e "ricollocabili" sul mercato del lavoro. Il Fondo è stato, inoltre, recentemente implementato con risorse nazionali grazie ad uno *stimulus package* per un totale di 128 milioni di euro.

Un'altra strategia mira all'*empowerment* dei lavoratori nel settore dell'edilizia, soprattutto attraverso un aggiornamento delle competenze in materia di nuove tecnologie. Per i *redundants* (coloro che a causa della crisi hanno perso il posto di lavoro per la chiusura improvvisa delle aziende) del settore è stato introdotto lo strumento del bonus formativo che prevede uno stanziamento di 100 milioni di euro per la riqualificazione nel campo delle *green technologies* ambientali e dell'edilizia ecosostenibile.

È, inoltre, in preparazione un disegno di legge che modifica in maniera significativa i criteri di accesso all'istruzione superiore e universitaria, rendendola gratuita anche per i lavoratori part-time.

Ad oggi infatti, per tale categoria di lavoratori l'istruzione è a loro carico dal momento che sono ritenuti in grado di provvedere economicamente agli studi senza il bisogno di sostegno statale.

- *Creare nuovi percorsi formativi per disoccupati e lavoratori a tempo ridotto*

Sono in fase di sperimentazione programmi che prevedono un sostegno formativo ai neo disoccupati e a coloro che, a causa della minore domanda di forza lavoro, sono soggetti ad una riduzione della settimana lavorativa. Nello specifico, il *Work Placement Programme* è un programma della durata di 6 mesi lanciato il 2 giugno 2009 destinato a persone non occupate e che godono già di un sussidio (*Jobseeker's Allowance* - per aver diritto a tale assegno si deve essere disoccupati) da parte del Ministero degli Affari Sociali e della Famiglia (*Department of Social and Family affairs*). Il progetto consiste in corsi di formazione/esperienze lavorative gestiti dal *FAS - Training and Employment Authority* secondo le modalità del *Training Initiatives Strategy*.



Il programma, lanciato in fase sperimentale, prevede come target destinatario delle azioni due categorie di disoccupati che percepiscono da almeno 6 mesi il sussidio di disoccupazione: a) laureati prima del 2009 (livello di qualifica pari al 7 del NQF); b) disoccupati con altri livelli di istruzione (NQF 1-6).

La metà dei fondi viene pertanto destinata ai disoccupati che hanno un livello di istruzione, o di qualifica, elevato. Dai dati del *Live Register* risulta, infatti, che i *manager* iscritti sono aumentati del 52% e l'iscrizione di altre figure di alto profilo amministrato (*Officer Administration*) sono cresciute del 44%.

Il progetto pilota *Short Time Working Training Programme* consiste nel creare percorsi formativi della durata di 2 giorni lavorativi settimanali per un periodo di 52 settimane. I lavoratori occupati a tempo ridotto (es. 3 giorni a settimana) che ricevono un assegno integrativo, partecipano ai percorsi formativi per il resto della settimana in cui sono inoccupati (es. 2 giorni). Ciò dà la possibilità a questi lavoratori di mantenere il posto, non uscendo quindi dal mercato e, contemporaneamente, di aggiornare le competenze in modo da essere più competitivi.

- *Le variazioni effettuate sui fondi comunitari sono:*

- *Programma Operativo FSE 2007-2013*

L'ammontare complessivo dei fondi Ue del PO 2007-2013 dell'Irlanda ad oggi è di 45 milioni di euro, di cui 23 milioni per il Ministero dell'Istruzione (*Department of Education, Science and Programmes*) e 22 milioni per il FAS.

Il focus principale del PO è stato fino ad ora sul primo asse prioritario:

Accrescere le competenze della forza lavoro (Upskilling the workforce). In risposta ai cambiamenti dello scenario economico nazionale si è invece rivisto il PO nell'ottica di massimizzare l'efficacia del Fondo Sociale Europeo dando prevalenza al secondo asse: "Favorire l'inserimento dei gruppi esclusi dal mercato del lavoro" (*Activation and participation of groups outside the workforce*). Si sta, inoltre, valutando la possibilità di reindirizzare parte del Fondo Sociale Europeo alle misure anti-crisi per il sostegno economico a coloro che hanno perso il lavoro (come ad es. negli ammortizzatori sociali).

- *Leonardo da Vinci*

All'interno del programma *Life Long Learning*, parte dei fondi del sottoprogramma Leonardo destinati alla mobilità geografica di lavoratori e studenti che intendono fare esperienze professionali all'estero, vengono impiegati per finanziare attività di apprendistato o prolungarne la durata.



Prospettive future

Sebbene un cambio di tendenza sia previsto per la fine del 2009, si stima che per uscire dalla crisi saranno necessari all'incirca 5 anni. Tale previsione si basa sull'analisi dello scenario già affrontato negli anni '80, quando furono necessari 15 anni perché le misure intraprese riuscissero ad essere efficaci e far sì che l'Irlanda si attestasse alla fine degli anni '90 tra i paesi con il più basso tasso di disoccupazione.

L'ampiezza del rischio di recessione dell'economia irlandese appare senza precedenti. Perfino le attuali previsioni di un triennio di crescita economica negativa potrebbero risultare ottimistiche. Nel periodo 2008-10 l'economia dovrebbe subire una profonda contrazione per effetto del collasso del settore delle costruzioni, della depressione dei consumi privati e della debole crescita delle esportazioni. Una ripresa della crescita dovrebbe avviarsi solo dal 2011, ma tale previsione potrebbe essere contraddetta, dato il clima di profonda incertezza interna ed internazionale.

Tra l'altro, il sistema bancario irlandese rimane in una situazione di precarietà, nonostante le garanzie sui depositi e la ricapitalizzazione pubblica. Nel periodo in esame esiste la remota, ma ammissibile, eventualità di misure volte alla nazionalizzazione di tutte (o quasi) le banche. Nel 2009-10 il bilancio dovrebbe raggiungere un deficit stimato ad oltre il 10% del PIL, prima di iniziare a ridursi a partire dal 2011.

Il tasso di disoccupazione dovrebbe aumentare notevolmente tanto da raggiungere il 15,5% a fine 2009. Il Governo sta studiando la possibilità di investire in maniera massiccia in una serie di misure per le infrastrutture, quali la costruzione di un nuovo sistema idrico, di una nuova rete stradale, di scuole. Per rimettere in moto settori cruciali dell'economia.



Fonti di riferimento

- Intervista a Willie McIntosh - *Department of Enterprise, Trade and Employment - ESF Policy and Operations Unit* e a Niall Egan - *Labour Market Activation Policy*
- [Department of Enterprise, Trade and Employment](#)
- [The Economic and Social Research Institute](#)
- [Eurostat](#)
- [The Irish Economy](#)
- [Teachers' Union of Ireland](#)
- [Central Statistic Office of Ireland](#)
- [The European Social Fund of Ireland](#)
- [Irish national organization of the Employed](#)
- [National Development Plan of Ireland](#)
- [Tomorrow's Skills: Towards a National Skills Strategy](#)
- [The National Framework of Qualifications](#)
- [FÁS - Ireland's National Training and Employment Authority](#)
- [National Qualification Authority of Ireland](#)
- [European Voice](#)
- *European Monitoring Centre on Change, European Restructuring Monitor Quarterly, Issue 4 - Winter 2008*
- Commissione europea, *EU employment situation and social outlook - Monthly monitor June 2009*
- Commissione europea, COM (2009) 114, *Communication for the spring European Council - Driving European recovery*
- Commissione europea, *EU Employment Situation and Social Outlook-monthly monitor, June 2009*
- OECD - *The Organization of Economic Co-operation Development, Harmonised unemployment rate - Ireland*
- ILO -*International Labour Office, Global Employment Trends January 2009*
- The National Economic and Social Council, [NESC Executive Summary](#)
- Mondimpresa, [Scheda Irlanda](#)
- Istituto per il Commercio con l'Estero - [Nota congiunturale Ice Dublino](#), Aprile 2009
- [Ministero degli Affari Esteri](#)



Coordinamento editoriale e redazionale

Paola Piras, Aurelia Tirelli, Matilde Tobia

La collana Focus è a cura di Claudio Bensi



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

ISSN: 1974-4986 Focus: 1/2009

PAESI BASSI

di Gaetano Fasano e Maurizio Mosca

Informazioni generali

Superficie 41.526 Km²
 Popolazione totale 16.360.000 abitanti
 Moneta euro



Piano finanziario PO FSE 2007-2013 (in euro)

Asse prioritario	Finanziamento comunitario	Cofinanziamento nazionale	Totale finanziamento
Accrescere l'offerta di lavoro	199 200 657	298 800 986	498 001 643
Promuovere un mercato del lavoro inclusivo	182 600 602	273 900 903	456 501 505
Accrescere l'adattabilità e gli investimenti in capitale umano	415 001 369	574 085 228	989 086 597
Totale	796 802 628	1 146 787 117	1 943 589 745



Principali indicatori economici

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
PIL											
PIL pro-capite (EU 25)	105.0	104.8	104.6	104.4	104.2	104.1	103.9	103.7	103.7	-	-
PIL pro-capite (Paesi Bassi)	134.3	133.7	133.4	129.3	129.2	130.8	130.9	130.9	132.2	-	-
Crescita reale del PIL (EU 25) %	3.9	2.0	1.2	1.3	2.4	2.0	3.1	2.9	0.8	0.1*	1.0*
Crescita reale del PIL (Paesi Bassi) %	3.9	1.9	0.1	0.3	2.2	2.0	3.4	3.1	1.8	-3.5*	-0.4*
Indicatori fiscali (% del PIL)											
Bilancio pubblico (EU 25)	0.6	-1.4	-2.5	-3.1	-2.9	-2.5	-1.4	-0.8	-2.3	-	-
Bilancio pubblico (Paesi Bassi)	2.0	-0.2	-2.1	-3.1	-1.7	-0.3	0.6	0.3	1.0	-	-
Debito Pubblico	53.08	50.7	50.5	52.0	52.4	51.8	47.4	45.6	58.2	-	-
Occupazione %											
Tasso di disoccupazione totale	2.8	2.2	2.8	3.7	4.6	4.7	3.9	3.2	2.8	3.9*	6.2*
Tasso di disoccupazione maschile	2.2	1.8	2.5	3.5	4.3	4.5	4.4	3.6	3.0	-	-
Tasso di disoccupazione femminile	3.6	2.8	3.1	3.9	4.8	5.1	4.4	3.6	3.0	-	-
Tasso di occupazione totale	72.9	74.1	74.4	73.6	73.1	73.2	74.3	76.0	77.2	-	-
Tasso di occupazione maschile	82.1	82.8	82.4	81.1	80.2	79.9	80.9	82.2	83.2	-	-
Tasso di occupazione femminile	63.5	65.2	66.2	66.0	65.8	66.4	67.7	69.6	71.1	-	-
Tasso persone con contratto part time- totale	41.5	42.2	43.9	45.0	45.5	46.1	46.2	46.8	47.3	-	-
Tasso persone con contratto part time- uomini	19.3	20.0	21.2	22.0	22.3	22.6	23.0	23.6	23.9	-	-
Tasso persone con contratto part time- donne	71.0	71.3	73.1	74.1	74.7	75.1	74.7	75.0	75.3	-	-
PIL in potere d'acquisto per occupato	114.2	113.1	113.1	110.7	112.2	113.8	113.4	112.4	112.9	-	-
Media annuale di inflazione	2.3	5.1	3.9	2.2	1.4	1.5	1.7	1.6	2.2	-	-
Spesa per la protezione sociale %	26.4	26.5	27.6	28.3	28.3	27.9	29.3*	-	-	-	-

Fonte: Eurostat

*previsioni



Principali settori produttivi

I Paesi Bassi rappresentano un Paese relativamente ricco, con un reddito pro capite del 5% superiore alla media dei paesi Euro e del 24% superiore alla media europea a 25.

L'economia olandese ha avuto una forte crescita nel periodo 1996-2000 - intorno al 4% - per poi ridursi negli anni seguenti a valori prossimi all'1-2%, con l'eccezione positiva del 2006 e del 2007 con percentuali superiori al 3%.

Il principale motore di questa crescita è rappresentato dal commercio internazionale, che copre circa il 60% del PIL totale. L'apertura dell'economia olandese si riflette anche nella sua capacità di attirare capitali esteri; i Paesi Bassi restano, infatti, una delle principali destinazioni di investimenti esteri diretti. I servizi commerciali rappresentano di gran lunga il settore di maggior importanza nella struttura economica olandese grazie alla particolare posizione geografica del Paese, da sempre porta di ingresso privilegiata per l'accesso all'Europa.

Nonostante le dimensioni ridotte, l'Olanda presenta una forte concentrazione di attività per aree geografiche, riconducibile alle differenti tradizioni storiche delle stesse.

Gran parte delle attività connesse direttamente o indirettamente alla distribuzione e all'immagazzinamento delle merci si situa in prossimità dell'imbocco delle maggiori vie d'acqua del Paese: nella zona di Rotterdam sono localizzate le principali raffinerie del Paese così come le più importanti società di trasbordo.

Nel Nord si concentrano prevalentemente le attività agricole - anche se sono tuttavia presenti numerose piccole imprese - oltre ad alcune aziende di grandi dimensioni quali la Friesland Dairy Foods, la Koninklijke PTT Nederland e Gasunie. La maggior parte delle grandi aziende si concentra nel sud e nella parte occidentale del Paese: nel Nord Brabant è presente in larga misura l'industria elettronica (Philips, Océ, Tulip) mentre nel Limburgo si trova l'industria chimica con il gruppo DMS e automobilistica con la Nedcar (Mitsubishi e Volvo).

Per quel che concerne il mercato del lavoro, i Paesi Bassi vantano dal 2000 il tasso di disoccupazione più basso dell'Unione europea, con valori pressoché identici, soprattutto tra il 2006 e il 2008, tra uomini e donne.

Settori maggiormente colpiti dalla crisi e priorità nazionali

La crisi creditizia ha prodotto effetti anche in un'economia forte quale quella olandese. L'economia è cresciuta ancora del 1,8% nel 2008, ma si può considerare tale aspetto più il risultato di una forte crescita degli anni precedenti che il reale stato dell'economia in quell'anno. A settembre 2008 le previsioni collocavano il tasso di crescita per 2009 ad un buon 1,25%, ma lo scenario è poi interamente cambiato arrivando ad un dato previsionale negativo pari al -3,5%. È utile ricordare che l'ultimo dato di valore negativo al riguardo risale, per il Paese, al 1982 con un -1,2%, mentre bisogna arrivare al 1930 per avere un valore negativo del PIL superiore al -3%, fatta naturalmente eccezione per il periodo della Seconda guerra mondiale.

La contrazione si ritiene in larga parte il risultato della forte riduzione delle esportazioni, nel 2009 attesa per un tasso complessivo pari all'11,75%, un fattore che si ripercuoterà immediatamente sul livello di investimenti di cui ci si attende un crollo storico di 12,75 punti percentuali nel 2010.

Si prevede, invece, una certa stabilità del livello della domanda interna sia per il 2009, sia per il 2010.

Nel dicembre del 2008 un buon numero di grandi imprese, tra cui anche la TNT e le aziende del manifatturiero ASML e DSM, hanno annunciato licenziamenti per 1000 e più dipendenti, malgrado la possibilità accordata di riduzione temporanea delle ore di lavoro. Nello stesso mese il Governo ha ammesso, per la prima volta, la minaccia della recessione e manager di grandi società del settore finanziario quali ING group, SNS Reaal Group, ABN Amro bank ed altre, hanno potuto relazionare in Parlamento esponendo il loro punto di vista sul futuro della crisi e ottenere, se necessario, l'intervento urgente del Governo.



Ripercussioni sul mercato del lavoro e principali misure adottate

Il tema dell'occupazione rappresenta una delle priorità strategiche nelle politiche del lavoro e della formazione olandesi. Il riferimento all'approccio integrato - *leva formativa, organizzazione dei tempi, lavoro* - esprime una notevole convergenza tra gli indirizzi di Lisbona e l'impostazione nazionale delle politiche attive del lavoro. Le dinamiche occupazionali e le connesse politiche di promozione e [welfare](#) attivo precedenti alla fase recessiva sono state caratterizzate da un'impostazione rivolta all'attivazione positiva dei gruppi esclusi o espulsi dal mercato del lavoro. Si tratta di un sistema di protezione sociale rivolto all'inclusione attiva, che concentra l'attenzione su procedure e strumenti di reinserimento dell'individuo nella vita attiva e nel lavoro piuttosto che sulla mera permanenza nella rete di tutele, e che scoraggia e disincentiva tale attitudine.

Rispetto ai parametri di Lisbona, l'Olanda presenta criticità occupazionali minime rispetto agli altri Stati membri, con un tasso del 2,8% che rappresenta il più basso d'Europa. In tale contesto dati positivi sono espressi anche con riferimento all'occupazione e disoccupazione femminile ed al divario di genere nel mercato del lavoro.

Anche in Olanda la crisi si presenta come fenomeno sociale piuttosto che finanziario. Nei documenti di analisi ed indirizzo comunitari l'enfasi è di conseguenza sul rafforzamento e consolidamento del sistema di tutele e sull'impulso alle residue aree di produttività e competitività.

La riorganizzazione dell'orario di lavoro ben prima delle misure anticrisi, costituisce uno degli strumenti maggiormente consolidati sia nelle politiche, sia nelle prassi d'impresa.

Tale ricorso alla riduzione dell'orario di lavoro è avvenuta infatti attraverso la concertazione nazionale e soprattutto aziendale. La riorganizzazione è stata sempre accompagnata da interventi di carattere fiscale, sia attivi che passivi, e tale approccio ha indubbiamente sedimentato una cultura positiva presso le imprese, che appaiono riluttanti verso i licenziamenti e, nello stesso tempo, presso i lavoratori, che individuano maggiori opportunità e benefici nelle dinamiche di ingresso, rientro e mobilità, rispetto ad una tutela salariale passiva improduttiva.

La strategia sociale per la tutela occupazionale ha in passato conseguito indubbi benefici quali:

- maggiore apporto contributivo per investimenti pubblici in servizi e occupazione
- ridotta esigenza di servizi sociali di protezione, equi ma improduttivi e costosi
- minore presenza di individui nelle aree di povertà
- dinamica positiva alla transizione, alla mobilità ed alla flessibilità
- consolidata *governance* aziendale e politica per il contrasto a fenomeni di crisi occupazionale
- incrementata efficacia dei servizi pubblici per l'impiego e delle risorse investite.

Sulla scorta delle raccomandazioni periodiche della Commissione, nell'ottica della stagione di riforma e revisione dell'[Agenda di Lisbona](#) ed in risposta alle dinamiche nazionali del mercato del lavoro e della società olandese, il Governo ha ridotto il carico fiscale e previdenziale per sostenere l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro, in direzione dell'obiettivo nazionale di occupazione al 80% nel 2016. Ha inoltre rafforzato *governance* e partecipazione attiva al processo di *policy* con le parti sociali e la società civile, a livello nazionale e locale. Sforzi ulteriori, in termini di risorse e risultati, devono essere conseguiti per il settore R&S, per migliorare ed incrementare l'offerta di lavoro, nel breve e nel lungo termine. È stato ribadito l'impegno a garantire la sostenibilità del sistema finanziario e tale elemento è molto importante in vista dell'atteso incremento della popolazione anziana olandese, sopra la media europea.



Nelle raccomandazioni comunitarie, all'interno dell'analisi riguardante la valutazione intermedia dei Piani nazionali di riforma dell'Agenda di Lisbona, la Commissione ha specificatamente indicato i seguenti ambiti di intervento prioritario:

- incrementare il numero di ore lavorate, soprattutto da parte delle donne
- perseguire la sostenibilità finanziaria in una prospettiva di invecchiamento demografico e calo dell'offerta di lavoro e crescita dell'esigenza di servizi sociali pubblici
- rafforzare le dinamiche di transizione al mercato del lavoro secondo un approccio di *flexicurity*, per migliorare la partecipazione di donne, senior e gruppi svantaggiati, con l'intento di aumentare il monte ore lavorate.

Le sfide chiave sono quindi rappresentate dal sostegno alla crescita della produttività e al rafforzamento della base di conoscenza, oltre allo sviluppo della capacità di governare le sfide della società in tema di sostenibilità, invecchiamento e globalizzazione. Queste sfide sono state pienamente raccolte dal governo dei Paesi Bassi che è impegnato a trasformare il Paese in una economia della conoscenza e dell'innovazione tra le più forti del mondo. È questa la ragione per cui, malgrado le attuali difficoltà economiche, si stanno investendo 800 milioni di euro in questo campo. Si è scelta una strategia di coinvolgimento dei settori del commercio e dell'industria e degli "istituti della conoscenza", così da incentivare questi attori per fornire il loro contributo a far crescere la capacità di innovazione del Paese.

Indirizzi comunitari e strategie nazionali indicano un elevato livello di integrazione di politiche di *flexicurity* e protezione sociale, con un approccio di lungo periodo piuttosto che come impianto di contrasto a fenomeni recessivi di breve periodo.

Nell'ambito del processo di modernizzazione del sistema di protezione e tutela, coerente con il modello sociale europeo, l'Olanda ha posto l'accento sulle attività *on the job* per occupati e transizione *job to job*, con un diffuso e strategico utilizzo della formazione professionale. A tal proposito, è tradizionalmente assegnato un sostegno finanziario ai datori di lavoro per attività formative in azienda, in caso di riduzione dell'orario di lavoro, con il fine di trattenere il personale e non disperdere il capitale umano, pur in presenza di criticità cicliche e temporanee.

Evidentemente, in coerenza con gli approcci di *flexicurity*, le politiche di *welfare* mettono a disposizione servizi ed incentivi per la conciliazione e le attività di *care*, con una particolare attenzione a donne, migranti, senior, giovani e gruppi a rischio esclusione.

Il Fse contribuisce attraverso:

- miglioramento dell'adattabilità e occupabilità
- investimento in capitale umano e nuove competenze
- uso della leva fiscale nella promozione della formazione e dell'inserimento di gruppi a rischio.

A differenza di altri approcci nazionali, le risorse Fse sono utilizzate per sviluppare e realizzare programmi e progetti rivolti all'attivazione dei beneficiari e dei gruppi *target* piuttosto che all'identificazione dei fabbisogni formativi di prospettiva.

Le recenti analisi sulle risposte nazionali alla crisi, messe in piedi dai singoli Stati membri, hanno ribadito la priorità degli sforzi e dell'investimento nel contrasto alla perdita di posti di lavoro. Tale priorità costituisce il legame tra i diversi piani nazionali e si caratterizza per l'elemento di *policy* dotato di dimensione comunitaria e non esclusivamente nazionale.



Le scelte individuali sembrano, però, proporre un vasto ventaglio di opzioni e soluzioni, che nel medio dovranno e potranno essere valutate per codificarne criticità e buone prassi.

Quanto al tema della formazione all'interno della crisi, la Ce ha identificato alcuni aspetti prioritari di cui tenere conto nella strategia di breve periodo degli Stati membri:

- tutela e creazione di occupazione e supporto alla mobilità
- adeguamento delle competenze secondo i fabbisogni del mercato del lavoro
- incremento dell'accesso al lavoro e riduzione della distanza dall'occupazione per i gruppi più fragili ed esposti.

A questo si chiede di sviluppare azioni di breve durata ma con una prospettiva di lungo termine e sostenibilità finanziaria e di utilizzare in modo più efficace ed efficiente il Fse.

Le prime risposte del Governo olandese sono state di carattere finanziario e sono state rivolte a sostenere istanze delle imprese, con particolare riferimento ai licenziamenti e la riduzione di manodopera e capitale umano; al crollo della domanda e al problema dell'accesso al credito.

Per contrastare questi fenomeni sono state adottate misure temporanee per la riduzione dell'orario di lavoro e l'attivazione di *Mobility Center*.

Il primo provvedimento è stato rivolto a supportare quelle imprese che avevano avuto un calo della domanda di almeno il 30% negli ultimi due mesi e avevano bisogno di ridistribuire la forza lavoro. In tal modo, attraverso tale incentivo integrato con azioni formative si è inteso lasciare invariata, nelle imprese, la struttura delle risorse umane nel breve periodo, così da evitare potenziali rischi e costi elevati nel medio lungo periodo. I *Mobility Center* (MC) sono stati attivati in aree in cui era forte il tasso di licenziamento. Dalle prime stime tali interventi iniziali hanno ben contrastato le dinamiche di espulsione e riduzione dell'occupazione.

Il STWA (*Short Time Working Agreement*) rappresenta uno strumento non nuovo nelle politiche del lavoro olandesi che in occasione dell'attuale recessione è stato rafforzato, ampliato ed esteso

anche a crisi aziendali dovute a dinamiche economiche e di mercato, in precedenza non contemplate nella struttura di accesso ai benefici.

La durata degli accordi è stata fissata in sei mesi al massimo, rinnovabili solo per una volta. Si rinviene, anche in questa fase di profonda recessione sociale, l'approccio nazionale alle politiche attive piuttosto che al ricorso a forme improduttive e costose di tutela sociale e mero sostegno finanziario.

Un ruolo determinante, per la qualità e l'efficacia degli Accordi, è stato ricoperto dalle parti sociali e dalla concertazione. La gestione degli accordi è su base aziendale e di conseguenza qualità e coesione del dialogo rappresentano le chiavi per l'effettiva validità del beneficio e della sua capacità di assecondare effettivamente la transizione dalla crisi verso la ripresa. La riduzione del salario è variabile per un massimo del 25% ed è demandata, come detto, alla concertazione interna.

Nel pacchetto di misure varato a marzo 2009, con particolare riferimento al *Part-time unemployment benefit scheme*, sono state contemplate alcune specifiche disposizioni in merito alla riorganizzazione dei tempi di lavoro. In particolare, è stata resa possibile la transizione da tempo indeterminato a part-time con l'obbligo di ripristino a conclusione della misura di sostegno.

Il tempo di non lavoro è colmato con interventi specifici di formazione, finanziati da specifici fondi nazionali e dalla leva fiscale. La riduzione massima dell'orario è del 50% per 3 mesi, rinnovabile una sola volta. È stata inoltre determinata una clausola di rimborso degli incentivi, in caso di mancato ripristino o licenziamento.



Le misure di reazione alla crisi hanno dunque tenuto conto dell'indicazione comunitaria di agire nel breve, coerentemente con la sostenibilità finanziaria del medio-lungo termine.

Alcuni gruppi sociali hanno ispirato misure *ad hoc*, quali i giovani in cerca di prima occupazione e i senior, lavoratori over 55. Per i giovani, c'è stata la specifica attività dei *Mobility Center* che, con un approccio integrato, operano per intercettare competenze, esigenze e fabbisogni sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta di lavoro. L'azione di *matching* è inoltre rafforzata dalla formazione, per investire in occupazioni e competenze sostenibili ed effettivamente in grado di assicurare occupabilità e mobilità nel mercato del lavoro. L'occupazione femminile non ha fortemente risentito della fase recessiva, partendo comunque da solide ed ampie basi di partecipazione. I settori in cui maggiore è la presenza femminile, quali istruzione e servizi sociali, hanno addirittura riscontrato un incremento dei livelli occupazionali (nelle indicazioni della Commissione sui piani nazionali di attuazione dell'[Agenda di Lisbona](#), si richiede, addirittura di incrementare il numero di ore lavorate dalle donne, per aumentare la produttività in base alla reale capacità nazionale).

All'interno del sistema di protezione sociale, per quanto concerne il tema della disabilità i piani di ripresa hanno introdotto una novità sostanziale. Piuttosto che proporre schemi di tutela meramente finanziaria, si è disposto di incrementare le procedure e le azioni motivazionali e consulenziali rivolte ad attivare soggetti diversamente abili all'interno del mercato del lavoro. Un più deciso approccio al rientro - laddove possibile in base al grado ed alle caratteristiche del disagio - intende perseguire un duplice obiettivo:

- maggiore motivazione e dinamica di attivazione dell'individuo
- minore carico finanziario per la rete sociale.

Interventi di carattere finanziario sono stati realizzati con riferimento al sistema pensionistico.

Il sistema olandese si sviluppa su tre pilastri, con un diverso livello di contribuzione individuale, pubblica e privata. I fondi di diritto privato devono conformarsi a rigida regolamentazione. Per i fondi con obbligo di limite di riserva, è stato esteso a cinque anni il tempo di ripristino e reintegro delle riserve stesse, per ridurre la pressione introdotta dagli effetti finanziari della crisi ed evitare in tal modo maggiori criticità e minore copertura in prospettiva. È in fase di discussione il possibile innalzamento dell'età lavorativa a 67 anni, con un parallelo sistema di incentivi alla permanenza nel lavoro e di disincentivi al prepensionamento. Tale sistema utilizza la leva fiscale, la formazione, i servizi pubblici per l'impiego.

Per quanto attiene alle misure nazionali, è possibile riassumere gli ambiti di intervento su cui il Governo olandese ha inteso concentrare le risorse e le strategie:

- *Mobilità del lavoro*
 - attivazione di 10 MC ed avvio di ulteriori 20
 - diversificazione dei servizi, con un rinnovato approccio intersettoriale
 - impulso alla mobilità geografica attraverso il rafforzamento del sistema di incentivi per occupati/disoccupati/inoccupati, in modo da migliorare da concretizzare le opportunità lavorative o modificare l'occupazione, sulla scorta delle reali disponibilità.
- *Transizione al lavoro*
 - coinvolgimento dei Comuni nell'utilizzo delle risorse di assistenza sociale, con un maggiore approccio alla mediazione al lavoro
 - messa a disposizione di risorse per incentivi formativi nell'ambito di occupazioni part time e maggiore contributo e responsabilità delle istituzioni locali nell'attivazione di politiche di transizione al lavoro territoriali.



- *Formazione e riqualificazione*
 - la formazione rappresenta una priorità per il lavoratore e per il datore di lavoro. Da gennaio 2009 è stato incrementato il credito fiscale a disposizione per le imprese, a compensazione dei costi della formazione del personale.
 - sono in fase di lancio ulteriori misure quali contributi finanziari per la formazione di occupati a rischio di obsolescenza professionale, e conseguente prossima disoccupazione, formazione obbligatoria e programmi flessibili rivolti ad indirizzare i lavoratori in settori in cui si rilevano deficit di manodopera e competenze qualificate.
- *Protezione sociale e flexicurity*
 - il sistema di welfare ha rafforzato strumenti ed indirizzi per l'attivazione sociale e professionale; le misure di reazione alla crisi hanno inteso ridurre le possibili barriere all'imprenditorialità, sia semplificando le procedure, sia introducendo specifici moduli formativi nei programmi di qualificazione professionale, in modo da assecondare lo sviluppo di attitudini all'autopromozione anche per gli occupati.

Quanto al Fondo sociale europeo, l'impianto generale non ha subito ancora modifiche ufficiali e conserva la struttura adottata nel sistema dei Fondi strutturali nazionali, anche se il Governo ha in agenda la riflessione su possibili misure in grado di supportare l'intervento generale di reazione e rilancio sociale ed economico.

Le risorse Fse saranno messe a disposizione di specifiche azioni di sostegno rispetto alle istanze di dati gruppi sociali. In particolare, l'Azione D del programma operativo rivolta a fornire maggiori competenze a lavoratori a bassa qualificazione, per elevarne le opportunità professionali, di occupabilità e mobilità riceve la quota maggiore dei 400 milioni di euro disponibili.

Il supporto si concretizza in sussidi diretti a lavoratori - nella forma di *voucher* - finalizzati all'investimento individuale in maggiore e migliore formazione. Si sostanziano, inoltre, in progetti formativi in azienda, finanziati da O&O (O&O - Qualificazione e Sviluppo - organizzazioni settoriali, che comprendono imprese e parti sociali. O&O gestiscono risorse Fse che mettono a bando per progetti di formazione, promossi da imprese e organismi della formazione professionale), cui si aggiunge il cofinanziamento proveniente dai contributi che le imprese stesse versano all'organismo.

L'intento è di proteggere e rafforzare le fasce di occupati che, a causa del basso livello di qualificazione e mancanza di certificazione formale, risulta particolarmente esposto al rischio di marginalizzazione, espulsione e obsolescenza professionale. Tale approccio beneficia del modello VPL (*Validation of Prior Learning*) in uso prima della crisi e mirante a promuovere la valorizzazione dell'esperienza professionale quale vettore per migliori lavori e migliori livelli occupazionali. Il piano prevede accordi tra imprese e parti sociali per la definizione dei progetti strategici da finanziare. Di recente, gli accordi si sono concentrati su aree d'intervento - settoriali o territoriali - che maggiormente hanno risentito della fase di recessione (settorio finanziario, edile, abbigliamento sportivo). I progetti ricevono un contributo Fse che copre al massimo il 50% del costo totale, mentre il cofinanziamento dell'impresa può arrivare al 60%. Il progetto formativo si rivolge ad uno specifico settore e non ad una singola azienda.

L'azione A, con un budget di 200 milioni di euro, ha subito delle modifiche rispetto alla versione originaria del programma e consente ai Comuni di mettere a disposizione di disoccupati e inoccupati contributi di durata limitata rivolti al reintegro nel mercato del lavoro.

Tali contributi, che mirano ad accorciare la distanza tra individuo ed occupabilità, vengono utilizzati per azioni di formazione e *coaching* e sono rivolti a soggetti diversamente abili, disoccupati di lunga durata; over 55 e fasce di esclusi dal sistema di *welfare* sociale.



Una modifica che si renderà necessaria prevede l'estensione dei benefici anche ai giovani in cerca di prima occupazione ed alla fascia dei "non inclusi" (il gruppo comprende tutti quei soggetti che non hanno criticità tali da rientrare nelle fasce di disagio ammissibili, ma che necessitano di supporto sia per entrare/rientrare nel mercato del lavoro, sia perché è aumentato il gap tra lavori e competenze disponibili).

I Comuni possono accedere a risorse Fse anche per sostenere interventi di formazione e misure di supporto rivolte a disoccupati di lunga durata, che vedono aumentare la concorrenza da parte di coloro che hanno temporaneamente perso il lavoro a causa della crisi ma che dispongono di maggiori titoli e competenze. In sintesi le risorse Fse, aggiuntive rispetto alla dotazione nazionale, sono destinate a interventi in grado di coinvolgere di più e meglio le fasce di esclusi e marginalizzati.

Contemporaneamente con l'approccio nazionale che mira a stimolare la partecipazione sociale piuttosto che a erogare una rete di protezione "passiva", tutte le risorse risparmiate dall'assistenza - in virtù di risultati positivi in termini di inserimento socio-professionale - vengono messe a beneficio della comunità e dei suoi fabbisogni di crescita e servizi.

Per il rilascio degli incentivi è previsto un sistema di *scoring* in base al quale gli incentivi e le risorse vengono indirizzate equamente e non a discapito di soggetti con maggiori criticità, acuite nell'attuale periodo di tensione sociale.

Il principale elemento di novità relativo al Fse risiede nella scelta del Governo di spendere l'intero budget della programmazione 2007/13 interamente entro il 2011. Infatti, modificando le procedure di impegno, erogazione e *audit* si intende rendere disponibili maggiori risorse in tempi più rapidi.

Ulteriori azioni nell'agenda del Governo, finanziate con risorse nazionali e Fse, riguardano un Piano d'azione nazionale rivolto alla disoccupazione giovanile, in cui le Regioni intervengono con specifici programmi. I Programmi regionali devono investire concretamente la *governance* locale per l'occupazione, in sintonia con le dinamiche e con le specificità territoriali.

Sebbene in passato, a causa del differente regime di *audit* per fondi nazionali e fondi Fse, il ricorso alle opportunità comunitarie è stato ritenuto complesso, oneroso ed eccessivamente burocratico e pertanto non sempre perseguito, oggi per il peso delle criticità poste dalla crisi si ipotizza che le richieste eccedano le disponibilità. Resta comunque elevato il livello di integrazione delle risorse, laddove il contributo del Fse integra e rafforza l'investimento nazionale nei piani di reazione alla crisi, con un approccio caratterizzato dai seguenti elementi:

- priorità all'attivazione ed all'inserimento
- integrazione tra risorse nazionali e comunitarie
- *governance*
- valutazione strategica per finanziare e investire in progetti e competenze sostenibili nel lungo periodo
- coerenza e continuità con i pilastri del *welfare* nazionale
- ruolo chiave della formazione e della concertazione per rafforzare occupabilità, mobilità, imprenditorialità, con un equilibrato approccio di *flexicurity*.



Fonti di riferimento

- Interviste a Paul van de Huevel e Maartje Roelofs - *Ministry of Social Affairs and Employment*
- [Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis](#)
- *Eu economic situation and spring forecasts 2009-2010* - European Commission Economic and Financial Affairs
- [European Social Fund - Netherlands](#)
- [European Commission Economic and Financial Affairs](#)
- Communication From The Commission To The European Parliament, The Council, The European Economic And Social Committee And The Committee Of Regions - *A shared commitment for employment*, European Commission 2009
- *Rapporto Paese congiunto Ambasciate/Uffici ICE 2009*, [Ministero degli Affari Esteri](#) - Istituto per il Commercio Estero



Coordinamento editoriale e redazionale

Paola Piras, Aurelia Tirelli, Matilde Tobia

La collana Focus è a cura di Claudio Bensi



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

ISSN: 1974-4986 Focus: 1/2009



SPAGNA

di Gaetano Fasano e Maria Di Saverio

Informazioni generali

Superficie 504.782 km²
 Popolazione totale 45.853.045 abitanti
 Moneta euro

Piano finanziario PO FSE 2007-2013 (in euro)

Asse prioritario	Finanziamento comunitario	Cofinanziamento nazionale	Totale finanziamento
Occupabilità	4 474 859 732	1 858 094 845	6 332 954 577
Adattabilità	2 207 669 944	917 904 873	3 125 574 817
Capitale umano	1 143 652 056	487 037 553	1 630 689 609
Transnazionalità e interregionalità	112 673 018	52 013 865	164 686 883
Assistenza tecnica	118 7474 072	53 434 415	171 908 487
Totale	8 057 328 822	3 368 485 551	11 425 814 373



Principali indicatori economici

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
PIL											
PIL pro-capite (EU 25)	105.0	104.8	104.6	104.4	104.2	104.1	103.9	103.7	103.7		-
PIL pro-capite (Spagna)	97.3	98.1	100.5	101.0	101.0	102.0	104.0	105.4	104.2*		-
Crescita reale del PIL (EU 25) %	3.9	2.0	1.2	1.3	2.4	2.0	3.1	2.9	0.8	-4.0 *	-0.1 *
Crescita reale del PIL	5.0	3.6	2.7	3.1	3.3	3.6	3.9	3.7	1.2	3.2 *	-1.0 *
Indicatori fiscali (% del PIL)											
Bilancio pubblico (EU 25)	0.6	1.4	-2.5	-3.1	-2.9	-2.5	-1.4	-0.8	-2.3		-
Bilancio pubblico (Spagna)	-1.0	-0.6	-0.5	-0.2	-0.3	1.0	2.0	2.2	-3.8		-
Debito Pubblico (EU 25)	62.0	61.1	60.5	62.0	62.4	63.1	61.8	59.3	62.2		
Debito Pubblico	59.3	55.5	52.5	48.7	46.2	43.0	39.6	36.2	39.5		-
Occupazione %											
Tasso di disoccupazione totale	11.1	10.3	11.1	11.1	10.6	9.2	8.5	8.3	11.3	18.1	20.5 *
Tasso di disoccupazione maschile	7.9	7.5	8.1	8.2	8.0	7.1	6.3	6.4	10.1	17.8	-
Tasso di disoccupazione femminile	16.0	14.8	15.7	15.3	14.3	12.2	11.6	10.9	13.0	18.4	-
Tasso di occupazione totale	56.3	57.8	58.5	59.8	61.1	63.3 (b)	64.8	65.6	64.3		-
Tasso di occupazione maschile	71.2	72.5	72.6	73.2	73.8	75.2 (b)	76.1	76.2	73.5		-
Tasso di occupazione femminile	41.3	43.1	44.4	46.3	48.3	51.2 (b)	53.2	54.7	54.9		-
Tasso persone con contratto part time-totale	7.9	8.0	8.0	8.2	8.7	12.4 (b)	12.0	11.8	12.0		
Tasso persone con contratto part time-uomini	2.8	2.8	2.6	2.6	2.8	4.5 (b)	4.3	4.1	4.2		
Tasso persone con contratto part time-donne	16.8	16.8	16.8	17.1	17.9	24.2 (b)	23.2	22.8	22.7		
PIL in potere d'acquisto per occupato	103.5	103.0	104.7	103.6	102.0	101.1	102.0	103.6	105.1 *		-
Media annuale di inflazione	3.5	2.8	3.6	3.1	3.1	3.4	3.6	2.8	4.1		-
Spesa per la protezione sociale %	20.3	20.0	20.4	20.6	20.7	21.1	20.9*				-

Fonte: Eurostat

*previsioni



Principali settori produttivi

I principali settori economici della Spagna sono rappresentati dal terziario, dal manifatturiero tradizionale e dall'agricoltura (in particolare la produzione di frutta, ortaggi, olio d'oliva e vino). Di rilievo anche il settore turistico, tessile e minerario, che rappresentano una quota non indifferente nell'economia spagnola.

Fino al 2008 si è avuto in Spagna un forte incremento dei tassi di occupazione. Nel 2007 il tasso di occupazione era pari al 65,6%, sceso al 64,3% nell'anno seguente, con quello femminile ben superiore al 54%. Nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione era pari a 8,3%, ma è salito bruscamente all'11,3% proprio nel 2008.

In effetti, dal 1994 la Spagna ha vissuto la prima vera trasformazione del proprio sistema economico passando da 12 milioni e 500 mila a 20 milioni di occupati nel 2008, di cui più del 50% donne, il doppio rispetto al passato; in particolare si è consolidato il settore delle costruzioni e quello del turismo. Si è registrato inoltre un forte incremento della popolazione immigrata che è arrivata a rappresentare il 12% della popolazione costituendo, nel 2008, il 3,5% dell'occupazione totale.

La disoccupazione strutturale restava, prima dell'inizio della crisi, già alta per diversi gruppi etnici, in particolare i Rom, così come per portatori di handicap, donne, giovani in cerca di prima occupazione e over 45.

Settori maggiormente colpiti dalla crisi e priorità nazionali

Il primo semestre del 2008 ha rappresentato una sorta di "giro di boa" per l'economia spagnola. Dopo un lungo periodo di crescita - l'attività economica è tuttora trainata dalla domanda interna, per quanto anch'essa in una fase di forte rallentamento, soprattutto sul versante dei consumi privati - la Spagna ha iniziato a registrare un peggioramento dei principali indicatori, vivendo una fase di forte decelerazione.

La stima governativa di crescita del Pil nel 2008, da un iniziale 3,6%, è stata ridotta al 3,1% per poi essere ulteriormente ridotta in luglio tra l'1,5 e il 2%. Il Fondo monetario internazionale ha fissato il Pil spagnolo all'1,8%. L'Ocse all'1,6% (rispetto alla previsione del 2,5% di appena sei mesi prima). Nel 2009 il Pil avrà probabilmente un decremento di due punti, peggiore del dato del -1% dell'ultima recessione nel 1993, e dello 0,2% nel 2010, quando invece le altre economie europee dovrebbero iniziare a riprendersi. Gli effetti si avvertiranno per il pieno dispiegarsi delle conseguenze della crisi finanziaria sull'economia reale.

Cattive notizie giungono sul fronte dell'inflazione che, insieme al deficit estero, continua a rappresentare uno dei principali problemi per l'economia spagnola. A fine 2007 il tasso è stato del 4,3% (2,7% nel 2006), rispetto al 3,1% della media dell'Unione europea. Il tasso d'inflazione medio è stato del 3,8% (3,5% nel 2006). Nel luglio 2008 l'inflazione ha toccato il 5,3%.

In crescita anche la pressione fiscale: nel 2007 ha toccato il 36,8%, tre decimi in più rispetto al 36,5% del 2006. Nonostante tale aumento, è però ancora inferiore alla pressione fiscale media dell'Unione europea. Sul piano degli investimenti, nell'anno in corso ci sarebbe stata una flessione superiore al 12,7%, rispetto al 9% nei Paesi dell'Unione.

La crisi fa crescere in Spagna l'economia sommersa, ora stimata al 19,5% del Pil, contro il 18,7% del 2008, terza per importanza nell'Unione europea dopo quella italiana (25% nel 2009, 24,3% nel 2008) e greca (22%, 21,4% nel 2008).

Tra le poche note positive si registra il miglioramento del disequilibrio dei conti con l'estero, fino ad arrivare al 6,6% nel 2010 (contro il 10% del 2007). Lo stato della finanza pubblica spagnola è stato ottimo fino al 2007 con un surplus di 25 mila milioni di euro. Il rapporto debito pubblico/Pil è stato ridotto nel 2007 al 36,7% (39,7% nel 2006).



Il bilancio delle amministrazioni pubbliche ha poi registrato nel 2007 un avanzo pari al 2,23% del Pil (1,8% nel 2006). Quest'ottimo risultato è stato ottenuto grazie alle maggiori entrate dell'amministrazione centrale (+10,3% rispetto al 2006, saldo attivo pari allo 0,39% del Pil) ed al surplus della previdenza sociale pari all'1,20% del Pil. Tuttavia, nel primo trimestre 2008, a causa di minori entrate fiscali, si è registrato un deficit di 4.638 mila milioni di euro (0,42% del Pil), dovuto appunto al rapido peggioramento dell'economia iberica.

I settori in crisi

I settori particolarmente investiti dalla crisi sono quelli delle costruzioni (saturazione del mercato immobiliare, principalmente residenziale, tradizionale motore dell'economia iberica) e quello connesso all'intermediazione immobiliare.

Il mercato delle costruzioni negli anni ha raggiunto evidenti eccessi, con lo stimolo di una domanda fortemente alimentata dai bassi tassi d'interesse e da fattori speculativi.

Nel 2006, ad esempio, il comparto ha registrato un aumento del 5%, l'anno seguente del 3,8%.

Significativo un dato: il numero di alloggi costruiti in Spagna dal 1998 ad oggi supera il totale di quelli costruiti in Francia, Germania, Regno Unito e Italia. Nel 2006, ad esempio, sono state messe in cantiere 865 mila abitazioni contro il milione e quattrocentomila realizzate negli Stati Uniti.

Di fatto, la rapida crescita dell'economia spagnola nel corso dell'ultimo decennio deve molto all'impulso del settore delle costruzioni che è arrivato a rappresentare fino al 18% del prodotto interno lordo (Pil), il 30% se si tiene conto degli impatti indiretti.

In parallelo all'aumento dell'offerta, anche i prezzi sono saliti rapidamente. Dal 1999 al 2008 si sono moltiplicati per 2,8. La maggior parte dei crediti è stata inoltre assorbita da questo settore: il totale delle ipoteche destinate alle famiglie e dei crediti, rappresenta il 60% del totale del credito del sistema finanziario. Ancora più preoccupante è il fatto che il credito concesso alle attività immobiliari rappresenti oggi il doppio di quello destinato all'industria, mentre era un terzo nel 1997.

Ma dal 2008 la crescita del comparto immobiliare si è arrestata. Nel primo trimestre non è andata oltre lo 0,3%, e nel secondo trimestre s'è registrato un decremento del 2,4%. Nel 2008 la compravendita di case in Spagna è scesa del 32,6%; sono state vendute in tutto 564.464 abitazioni, il numero più basso degli ultimi anni. Una crisi settoriale che potrebbe sottrarre fino a due punti percentuali alla crescita del Pil tra il 2008 e il 2009.

Altro fattore evidente della crisi è il calo dei prezzi al consumo, il cui indice è diminuito in aprile 2009 dello 0,2% su base annua - cioè rispetto allo stesso mese del 2008 - mentre è aumentato dell'1% rispetto a marzo. I prezzi in Spagna stanno registrando una notevole volatilità: nel luglio scorso il tasso d'inflazione era arrivato al 5,3%, prevalentemente a causa del rialzo record dei prezzi energetici.

Costruzione e consumi, dunque, non assicurano più la sostenibilità della crescita spagnola, né l'industria è ancora in grado di assicurare il sempre più necessario "ricambio". Gli alti prezzi del petrolio, tra l'altro, sono particolarmente pesanti per un'economia ancora molto *energy intensive*, mentre le massicce risorse finanziarie provenienti dall'Unione europea, già diminuite, sono destinate a ridursi ulteriormente nel prossimo futuro. Il grave e continuo deterioramento dei conti con l'estero è il più chiaro segnale dell'urgenza di un cambiamento di rotta.

Altro settore in crisi è quello automobilistico, uno dei comparti portanti dell'industria spagnola, che contribuisce per l'8,4% al Pil. Il settore rappresenta il 7% dell'occupazione nell'industria e il 26% delle esportazioni. La riduzione di vendite è significativa: a dicembre 2008 ha toccato il 49,9% contro il 6,6% della Germania e il 13,3% dell'Italia.



In generale, tutta la produzione industriale è in forte calo: nel gennaio 2009 si è registrato un crollo record della produzione, l'output è sceso del 20,2% rispetto allo stesso mese del 2007. Si tratta del maggiore ribasso registrato dal 1992, cioè da quando l'istituto nazionale di statistica ha iniziato a pubblicare regolarmente questo indice.

Dati che ovviamente si ripercuotono sul versante occupazionale: nel solo settore automobilistico sono a rischio oltre 50 mila posti di lavoro, una cifra drammatica se si pensa che i diciotto stabilimenti posseduti dagli undici fabbricanti nel territorio spagnolo danno lavoro a 70mila persone, e le imprese dell'indotto a più di 245mila.

Ripercussioni della crisi sul mercato del lavoro e principali misure adottate

Questo quadro fa della Spagna uno dei Paesi europei maggiormente colpiti dalla crisi e a renderla evidente sono soprattutto i dati riguardanti il mondo del lavoro.

Nel 2008 s'è registrata una perdita di circa 620mila occupati, il 90% dei quali nel solo settore immobiliare/edilizio.

Il tasso di disoccupazione ha toccato il 18,1%, percentuale doppia rispetto alla media dell'Unione europea, azzerando anni di stabilità occupazionale e di risultati positivi. Le previsioni parlano di un 20,5% per il 2010 (contro il 9,5% previsto nei paesi dell'Unione).

Tra l'altro, il mercato del lavoro spagnolo è caratterizzato da una forte segmentazione e da un'elevata percentuale di lavoratori a tempo determinato, oltre un terzo degli occupati, più del doppio della media europea, impiegati in massima parte in lavori manuali.

Tale peculiarità incide in maniera pregnante sulla produttività. Se questa, nel primo trimestre 2008, è aumentata dell'1,0%, il miglioramento si deve in buona parte alla diminuzione degli occupati. L'andamento della produttività nel 2007 è rimasto infatti fiacco in termini di rapporto tra Pil e numero di occupati, anche se in risalita rispetto all'anno precedente (+0,8% nel 2007 rispetto al +0,6% del 2006). L'Indice tendenziale della competitività, che misura la concorrenzialità delle merci spagnole in ambito Unione europea, ha registrato nel secondo trimestre 2008 un regresso del 3,1%. In ambito Ocse si è ridotto del 3,7% (interannuale).

La maggioranza dei disoccupati sono lavoratori di sesso maschile delle costruzioni, mentre il settore dei servizi continua a funzionare da ammortizzatore per l'intero sistema.

È soprattutto l'occupazione a tempo indeterminato a soffrire gli effetti della crisi, come dimostra il dato del primo trimestre dell'anno relativo alla registrazione dei contratti fissi, inferiore di oltre l'11% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sul fronte dell'occupazione, i settori dove si registrano ancora margini di occupabilità sono quelli dei servizi e quello agricolo. Dati più recenti indicano però una ripresa anche nell'ambito delle costruzioni come conseguenza dell'applicazione del Fondo speciale dello stato per lo stimolo dell'economia e l'occupazione contenuto nel Piano E, ossia nel [Plan Español para el estímulo de la Economía y el Empleo](#) (Piano spagnolo per lo stimolo dell'economia e dell'occupazione), varato dal Governo spagnolo nella seconda metà del 2008, in cui sono riportate le misure adottate del Governo spagnolo per affrontare la crisi economica ma anche per rilanciare l'economia spagnola.

La precarietà riguarderebbe principalmente i giovani tra i 25 e i 39 anni e le donne (in termini relativi, ossia sul totale della forza lavoro femminile).

Senza dubbio il dato maggiormente significativo rispetto alla perdita di occupazione lo fornisce la tipologia del contratto di lavoro delle persone che vengono licenziate. Coloro che hanno un contratto a termine sono i soggetti maggiormente colpiti: nell'ultimo trimestre 100 lavoratori con contratto a termine 17 hanno perso l'occupazione; mentre solo 2 tra i lavoratori a tempo indeterminato.



Anche la popolazione immigrata - secondo gli ultimi dati della [Encuesta de Población Activa](#) - starebbe subendo gli effetti della crisi economica: nel mese di aprile 2009 i disoccupati stranieri in Spagna erano 278 mila, con un tasso di disoccupazione pari al 28,39% (7,13 punti in più rispetto ai tre mesi precedenti) e contro il 15,24% (2,72 punti in più rispetto ai tre mesi precedenti) dei disoccupati spagnoli. La tendenza è di un'ulteriore crescita della disoccupazione tra gli immigrati che lavorano nei settori delle costruzioni e dell'agricoltura; si calcola infatti che 14 immigrati su 100 perdano il posto di lavoro rispetto al trimestre precedente, a fronte di 4 lavoratori nazionali.

Inoltre, su 3 stranieri che entrano in Spagna attualmente, uno solo trova lavoro. Secondo i dati pubblicati dal Ministero del Lavoro e dell'Immigrazione, inoltre, nell'ottobre 2008 la media delle iscrizioni di lavoratori stranieri alla Previdenza Sociale è diminuita di 29.110 persone, l'1,4% meno del mese precedente e per il terzo mese consecutivo la Previdenza Sociale ha perduto contribuenti stranieri.

Gli interventi governativi

Obiettivo del Governo è quello di adottare misure che colgano anche le opportunità insite nella crisi, per rendere la Spagna maggiormente indipendente dal settore delle costruzioni puntando su settori innovativi quali quello delle energie rinnovabili e dell'ambiente. Si tratta quindi di trovare un maggiore equilibrio tra la partecipazione economica dei settori tradizionali e quelli innovativi.

Si comprende allora l'importanza del ruolo della formazione nell'accompagnare il processo di conversione del sistema attraverso l'adattamento delle persone alla nuova struttura produttiva. Per far ciò il Governo ha istituzionalizzato il dialogo sociale con tutti gli attori del territorio e, basandosi su un progetto pilota adottato in Andalusia per l'uso dell'energia rinnovabile, ha introdotto leggi per uno sviluppo sostenibile che prevedano interventi fiscali a favore delle imprese.

In sintesi, il Governo spagnolo ha approvato un pacchetto di 24 misure a favore dell'economia costituito da un fondo di 20 miliardi di euro a sostegno, in particolare, del settore immobiliare e delle piccole e medie imprese. Prevede inoltre la soppressione della tassa sul patrimonio e di alcuni vincoli burocratici cui sono soggette le piccole e medie imprese e lo snellimento delle pratiche per ottenere i permessi di impatto ambientale per facilitare il comparto immobiliare. Il piano si inserisce nel più ampio programma di recupero e ammodernamento dell'economia spagnola e della Spagna in generale.

I provvedimenti adottati sono inseriti all'interno del [Plan para el estímulo de la economía y el empleo](#) (Plan E).

Nel piano il Governo ha previsto un ricorso al finanziamento pubblico di circa 1.500 milioni di euro da destinare alla protezione per l'impiego. Il piano mobilita più di 25mila milioni di euro, il 2,3% del Pil, oltre 30mila milioni di euro per facilitare il finanziamento delle piccole e medie imprese e altri 150mila milioni per il sistema finanziario.

L'indirizzo del Governo è quello di flessibilizzare e ampliare le linee di finanziamento al fine di favorire la liquidità per le piccole e medie imprese e aiutare le famiglie.

Il piano, nel dettaglio, prevede quattro assi principali:

- sostegno alla famiglia e all'impresa
- misure volte a promuovere l'occupazione
- misure volte a sostenere il sistema finanziario
- modernizzazione dell'economia.



Il piano inserisce nuove misure affiancandole a provvedimenti già approvati e prevede inoltre riforme strutturali. Tutte le misure realizzate sono state assunte tenendo conto delle indicazioni dell'Unione europea e del vertice del [G-20](#) svoltosi a Londra il 2 aprile del 2009.

Tra le riforme spiccano quelle volte a migliorare la qualità delle finanze pubbliche. Sul lato entrate, tali riforme includono una riduzione del carico fiscale sui redditi tramite un abbuono sull'imposta personale fino a 400 euro per contribuente, un meccanismo per anticipare il credito fiscale per i pagamenti dei mutui ipotecari, l'eliminazione della tassa sui patrimoni e la seconda fase della riforma dell'imposta sui redditi delle società, nonché misure volte a migliorare il funzionamento del sistema tributario come la possibilità di ottenere rimborsi Iva su base mensile. Sul lato spesa, la priorità è data alla spesa produttiva e al contenimento del consumo pubblico intermedio. Il programma sottolinea il ruolo dell'Agenzia statale per la valutazione della qualità della politica e del servizio pubblico come un passo avanti nella promozione di una cultura della valutazione, che dovrebbe accrescere l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici.

Tra i provvedimenti adottati si evidenziano quelli a favore delle famiglie. Per queste ultime, infatti, sono state individuate una serie di misure fiscali di supporto. Le famiglie potranno beneficiare di un maggior reddito per affrontare la difficile situazione economica attuale. Si prevede un impulso fiscale totale di 14 mila milioni di euro tra il 2008 e il 2009. Nel piano, inoltre, è stata introdotta la possibilità per coloro che hanno perso il lavoro di differire il pagamento dell'ipoteca nel corso dei prossimi due anni.

Centrale rimane la questione del lavoro. Il piano approvato dal Governo spagnolo introduce strumenti diretti a ridare impulso all'occupazione e prevede al suo interno diversi fondi specifici. Il *Fondo per le autorità locali* e il *Fondo speciale per la Promozione dell'Economia e del Lavoro*, mobilitano risorse pari a circa 11 mila milioni di euro e dovrebbero creare approssimativamente 300 mila posti di lavoro in tutta la Spagna.

Questi due fondi prevedono un supporto agli appalti pubblici di opere per un investimento di oltre 33 mila milioni di euro nel 2009. Inoltre, il *Fondo statale di inversione locale* di 8 mila milioni di euro, ha quale obiettivo quello di aumentare gli investimenti pubblici in ambito locale mediante il finanziamento di opere di nuova progettazione ed esecuzione immediata dal 2009.

Infine, è il *Fondo speciale dello Stato per lo stimolo dell'economia e dell'impiego* di 3 mila milioni, con l'obiettivo di dare immediata attuazione ad azioni in diversi settori produttivi strategici quali opere edili, ristrutturazioni e ulteriori miglioramenti del piano comunale.

Saranno inoltre finanziati progetti per incrementare l'occupazione nei settori innovativi. Sono infatti previsti 490 milioni per l'*I+D+I (Investimenti+Sviluppo+Innovazione)*, 430 milioni per il turismo sociale e 575 milioni per attività relative alla prevenzione dei cambiamenti climatici e per l'ambiente.

La Spagna ha inoltre previsto un *Piano integrale per il settore automobilistico (PIA)*, che ha quale obiettivo il mantenimento dell'occupazione nel settore e il miglioramento della sua competitività nel medio e lungo periodo. Il piano prevede uno stanziamento di circa 800 milioni di euro per finanziare lo sviluppo di nuovi prodotti e implementare nuovi processi di produzione ecosostenibili, prodotti con maggiore efficienza energetica e che sostengano la sostenibilità e la competitività delle imprese.

Ad oggi il Ministero dell'Industria, del Turismo e del Commercio ha accordato un finanziamento a 156 piani di azioni d'impresa (*actuación de empresas*) in tredici comunità autonome, che comportano investimenti associati per le imprese di 3.069 milioni di euro per il 2009.

In particolare 19 progetti riguarderanno il settore dell'automobilismo e dei camion, e riceveranno il 60,5% del *Fondo del Piano della Competitività* (484 milioni di euro), 137 industrie di attrezzature e componenti per autoveicoli riceveranno il 39,5% degli aiuti previsti (316 milioni di euro).



Anche la Spagna ha adottato un piano per la sostituzione di veicoli inquinanti con altri meno inquinanti. Il Piano, denominato *VIVE*, è dotato di 1.200 milioni di euro, e servirà da stimolo alla domanda.

Il piano contiene inoltre una serie di azioni per il settore industriale, quali la promozione delle attività di R&S, compreso il *progetto Movel* (progetto pilota per lo sviluppo di macchine elettriche).

Va ricordato che il Governo ad aprile 2008 ha approvato un piano straordinario per l'orientamento, la formazione e l'inserimento lavorativo, applicato in tutto il territorio nazionale e gestito dal servizio pubblico per l'impiego statale e le comunità autonome di competenza. Il piano prevede la contrattazione di 1.500 operatori il cui ruolo è in particolare volto a rafforzare il sostegno per i compiti di ricerca di lavoro.

Allo stesso tempo prevede l'organizzazione di strumenti specifici per la ricerca dell'impiego e per facilitare la mobilità geografica, che si integrano nel piano insieme agli strumenti di orientamento, formazione e inserimento. L'aiuto alla mobilità geografica è diretto a disoccupati che accettano un lavoro che li porti a cambiare domicilio e comprende aiuti per il trasloco, il viaggio, il vitto e asili nido. Ne dovrebbero beneficiare circa 400mila disoccupati.

Il Governo ha inoltre previsto un bonus annuo di 1.500 euro, a carico della previdenza sociale, per i disoccupati che hanno carichi familiari. Il bonus, in particolare, riguarda le imprese che assumono a tempo indeterminato un lavoratore disoccupato con figli a carico. In pratica, le aziende che dal dicembre 2008 al 31 dicembre 2010 assumono con contratto a tempo indeterminato lavoratori disoccupati con figli a carico, hanno diritto ad un bonus da 1.500 euro per "la sicurezza sociale". Dovrebbero beneficiarne della misura circa 110mila disoccupati. È poi previsto un bonus del 100% della quota aziendale a carico della previdenza sociale per la contrattazione a tempo indeterminato di persone disoccupate che usufruiscono di sussidi per la disoccupazione. Per aumentare la contrattazione dei lavoratori disoccupati, l'impresa che assume a tempo indeterminato una persona che percepiva un sussidio di disoccupazione potrà beneficiare di un bonus del 100% della quota aziendale previdenziale. Il lavoratore dovrà rimborsare l'assegno qualora sia licenziato prima di un anno. Beneficiari di questa misura sono disoccupati con sussidio di disoccupazione che abbiano percepito già gran parte delle prestazioni assistenziali per almeno 3 mesi. La misura, a carattere congiunturale, resterà in vigore fino al 31 dicembre 2009.

Inoltre il Plan E prevede tra le altre misure l'aumento di incentivi a favore del lavoro autonomo, lo stimolo alla contrattazione per l'assunzione a tempo determinato, l'eliminazione del periodo di attesa per accedere al sussidio di disoccupazione, il miglioramento del servizio pubblico all'impiego e il lancio del piano di occupazione 2009 in lavori di utilità sociale, che ha come obiettivo quello di favorire l'occupabilità di 100 mila persone in condizioni di disoccupazione attraverso la contrattazione di opere o servizi di interesse collettivo e della relativa partecipazione ad azioni di formazione.

Il Governo ha inoltre aumentato la percentuale di capitalizzazione della prestazione, al fine di aumentare le possibilità per i lavoratori disoccupati di convertirsi in lavoratori autonomi. Si stima che 104 mila disoccupati beneficeranno dell'aumento della possibilità di capitalizzare le prestazioni per la disoccupazione.

Il tema della formazione è di particolare rilevanza soprattutto per favorire l'occupazione di persone a elevato costo sociale, in particolare immigrati e disoccupati di lunga durata. Pertanto la discussione oggi si concentra sulle responsabilità - centrali o regionali - rispetto a questa esigenza, attraverso l'adozione di un sistema che veda la partecipazione delle imprese insieme con il pubblico e il mondo della formazione. Allarmante anche la situazione della popolazione tra i 30 e i 45 anni, che prima della crisi era quasi del tutto estraneo alla disoccupazione; oggi invece sono tra i più colpiti proprio perchè non tutelati. Un'azione da sviluppare per loro è quella del riconoscimento delle competenze formali e informali, nonché la riqualificazione professionale attraverso la formazione.



In sintesi il Governo spagnolo ha adottato misure di bilancio discrezionali che sono significative per rispondere alla recessione economica. Il pacchetto di stimolo per il 2009 è in linea con il Piano europeo di ripresa economica concordato nel dicembre 2008 dal Consiglio europeo e rappresenta una risposta adeguata alla recessione economica, fornendo un sostegno temporaneo all'attività economica nel 2009. L'*Informe anual de progreso 2008*, che rappresenta l'ultimo documento ufficiale di riferimento e che descrive l'andamento dell'economia spagnola rispetto ai parametri della Strategia di Lisbona, risulta di fatto superato dagli ultimi eventi.

La risposta del Fondo sociale europeo

Per quanto riguarda il Fse, la Spagna ha richiesto alla Ue di ricevere in anticipo il 100% del Fondo di sua competenza, così da poter intervenire immediatamente e contribuire negli anni successivi solo attraverso i Fondi nazionali.

L'intenzione è di lasciare invariata l'impalcatura concordata con la Ue, cercando però di rendere le attività realizzabili attraverso il Fse complementari alle nuove strategie nazionali. Per tale motivo si cerca di riservare una larga parte del Fondo ad itinerari personalizzati di orientamento e inserimento lavorativo con una particolare attenzione alla persona.

Il Fse offre l'opportunità al Governo nazionale di realizzare interventi multiregionali e al contempo di snellire le procedure amministrative di richiesta e utilizzo del Fondo.

Altro aspetto interessante è la flessibilità con la quale sono costruiti i programmi di Fse che consente alla Spagna di agire attraverso i 5 Assi, concentrandosi in particolar modo sull'occupabilità e sull'adattabilità attraverso diversi criteri di selezione e nuove azioni prima non contemplate.

Oltre ad azioni multiregionali il Fse mantiene caratteristiche di flessibilità rispetto alle necessità dei diversi territori, consentendo tipologie e contenuti di formazione conformi alle diverse esigenze espresse nell'ambito di riunioni periodiche tra lo Stato centrale e le Comunità Autonome.



Fonti di riferimento

- Interviste al Dott. *Carlos Tortuero Martin* - Dirigente dell'Unità amministrativa del Fondo Sociale Europeo e al Dott. *Alfonso Prieto Prieto* - Subdirector General de Estrategias de Empleo
- [Governo spagnolo](#)
- [Ministero del Lavoro spagnolo - Servicio publico de empleo estatal](#)
- [Eurostat](#)
- [Plan E - Plan Español para el Estímulo de la Economía y el Empleo](#)
- [Funcas - Fundacion de las Cajas de Ahorros](#)
- st7323/09, del 10 marzo 2009 - Consiglio europeo
- [Istituto statistico nazionale spagnolo](#)
- *Informe anual de progreso 2008*
- [Rapporti Paese congiunti Ambasciate/Uffici Ice](#), 2009
- [Agenzia di stampa ADN.ES](#)
- [G-20](#)



Coordinamento editoriale e redazionale

Paola Piras, Aurelia Tirelli, Matilde Tobia

La collana Focus è a cura di Claudio Bensi



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

ISSN: 1974-4986 Focus: 1/2009

SVEZIA

di Giovanna Mangano, Ivana Guzzo e A.Maria D'Alessio

Informazioni generali

Superficie 450.300 km²

Popolazione totale 9.259.044

Moneta

La Svezia ha aderito all'Unione Europea nel 1995, ma non ha ancora adottato l'Euro. Il referendum per l'introduzione dell'Euro, tenutosi il 14 settembre 2003, si è infatti concluso con il 55.9% dei votanti sfavorevoli. L'unità monetaria della Svezia è la Corona Svedese (Skr), suddivisa in 100 øre. Secondo i dati della Banca Centrale Europea, il tasso di cambio ufficiale della Corona Svedese a maggio 2009 è di 10.6525 Skr per 1 Euro.



Piano finanziario PO FSE 2007-2013 (in euro)

Asse prioritario	Finanziamento comunitario	Cofinanziamento nazionale	Totale finanziamento
Offerta di competenze	199 166 733	199 166 733	398 333 466
Incremento della manodopera disponibile	464 722 379	464 722 379	929 444 758
Assistenza tecnica	27 662 046	27 662 046	55 324 092
Totale	691 551 158	691 551 158	1 383 102 316



Principali indicatori economici

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
PIL											
PIL pro-capite (EU 25)	105.0	104.8	104.6	104.4	104.2	104.1	103.9	103.7	103.7	-	-
PIL pro-capite (Svezia)	126.7	121.4	121.1	122.6	124.8	120.3	121.4	122.2	123.1	-	-
Crescita reale del PIL (EU 25) %	3.9	2.0	1.2	1.3	2.4	2.0	3.1	2.9	0.8	-4.0*	-0.1*
Crescita reale del PIL (Svezia) %	4.4	1.1	2.4	1.9	4.1	3.3	4.2	2.6	-0.2	-4.0*	0.8*
Indicatori fiscali (% del PIL)											
Bilancio pubblico (EU 25)	0.6	-1.4	-2.5	-3.1	-2.9	-2.5	-1.4	-0.8	-2.3	-	-
Bilancio pubblico (Svezia)	3.7	1.6	-1.2	-0.9	0.8	2.3	2.5	3.8	2.5	-	-
Debito Pubblico	53.6	54.4	52.6	52.3	51.2	51.0	45.9	40.5	38.0	-	-
Occupazione %											
Tasso di disoccupazione totale	5.6	4.9	4.9	5.6	6.3	7.4	7.0	6.1	6.2	-	-
Tasso di disoccupazione maschile	5.9	5.2	5.3	6.0	6.5	7.5	6.9	5.8	5.9	-	-
Tasso di disoccupazione femminile	5.3	4.5	4.6	5.2	6.1	7.4	7.2	6.4	6.5	-	-
Tasso di occupazione totale	73.0	74.0	73.6	72.9	72.1	72.5	73.1	74.2	74.3	-	-
Tasso di occupazione maschile	75.1	75.7	74.9	74.2	73.6	74.4	75.5	76.5	76.7	-	-
Tasso di occupazione femminile	70.9	72.3	72.2	71.5	70.5	70.4	70.7	71.8	71.8	-	-
Tasso persone con contratto part time- totale	19.5	21.1	21.5	22.9	23.6	24.7	25.1	25.0	26.6		
Tasso persone con contratto part time- uomini	8.2	10.8	11.1	11.2	12.0	11.5	11.8	11.8	13.3		
Tasso persone con contratto part time- donne	32.3	33.0	33.1	35.5	36.3	39.6	40.2	40.0	41.4		
PIL in potere d'acquisto per occupato	113.3	107.4	107.5	109.9	113.3	109.9	111.1	111.8	113.0	-	-
Media annuale di inflazione	1.3	2.7	1.9	2.3	1.0	0.8	1.5	1.7	3.3	-	-
Spesa per la protezione sociale %	30.1	30.8	31.6	32.5	32.0	31.5	30.7	-	-	-	-

Fonte: Eurostat

*previsioni



Principali settori produttivi

L'economia svedese rappresenta la più importante tra i Paesi Nordici e da decenni occupa, grazie all'alto tasso di innovazione tecnologica, una nicchia significativa nel sistema produttivo e commerciale mondiale soprattutto nei comparti dell'industria automobilistica, delle telecomunicazioni, chimico farmaceutica, minerario-metallurgica, ma anche del legno e della carta. Inoltre, a livello mondiale è competitiva anche in campo aeronautico e nucleare.

L'industria occupa oltre il 23% della forza lavoro, che per il 70% circa è occupata nel terziario. Il settore agricolo, infine, sebbene impieghi attualmente solo il 3% della forza lavoro e meno del 10% del territorio sia coltivato, continua a rappresentare un importante settore nella economia svedese.

L'economia svedese si è sviluppata soprattutto grazie alle notevoli risorse naturali presenti nel territorio, prime fra tutte i giacimenti di minerali, il legname e l'energia idroelettrica. Il legname, una delle maggiori risorse naturali del Paese, può attingere da foreste vastissime sparse in tutto il territorio. Grazie a un severo piano di conservazione, ogni albero tagliato viene infatti sostituito da un nuovo albero, tanto che negli ultimi anni la superficie boschiva è andata aumentando. Le foreste sono di proprietà pubblica per il 10%, il 40% è invece di aziende private (come per esempio Ikea) e il restante 50% è proprietà di singoli cittadini. La pesca invece non è che un piccolo settore nel quadro economico nazionale.

Nella zona settentrionale di Kiruna troviamo invece un importante centro per l'estrazione del ferro, nodo di collegamento tra le acciaierie di Luleå e il porto di Narvik in Norvegia. In genere l'industria metallurgica è concentrata nell'area di Bergslagen e lungo le coste di Oxelösund, oltre che nelle regioni di Norrland e Luleå.

Negli ultimi anni le tradizionali risorse naturali della Svezia sono diventate più produttive anche grazie all'avanzamento dei servizi e della logistica. Il settore turistico è in crescita da diversi anni, in particolare nella parte meridionale del Paese, nella regione dei grandi laghi e nella capitale Stoccolma. In aumento anche il turismo delle regioni artiche.

Tra i servizi ricoprono un'importanza notevole i servizi pubblici (29% del PIL). Tra il 1950 e il 1980 il settore pubblico svedese ha registrato una rapida crescita, con una larga percentuale di occupazione. Nella seconda metà degli anni 90, l'impiego nel settore pubblico ha registrato una consistente flessione, ma il settore rappresenta ancora un importante bacino per il mercato del lavoro.

Nella Svezia meridionale si trovano settori economici emergenti quali quelli dell'industria aerospaziale (Göteborg, Trollhättan, Linköping, Södertälje), dell'elettronica (Stoccolma e Västerås), farmaceutica e biotecnologica (centri universitari e Skåne). L'industria privata rappresenta circa il 90% della produzione industriale, nella quale il settore dell'ingegneria rappresenta il 50% della produzione e delle esportazioni.

Gli investimenti nei trasporti, inoltre, hanno portato allo sviluppo delle relazioni economiche tra Svezia e nazioni vicine, prima fra tutte la Danimarca con la quale la Svezia è collegata dal 2000 grazie al genio ingegneristico del ponte di Öresund, il ponte più lungo d'Europa (15.9 km) adibito a traffico stradale e ferroviario.



Settori maggiormente colpiti dalla crisi e priorità nazionali

Alla pari di quanto sta accadendo negli Stati Uniti e nel resto dell'Europa, anche la Svezia sta pagando le conseguenze della crisi finanziaria più vasta degli ultimi 25 anni. In particolare, il Paese sconta la riduzione delle esportazioni, punto di forza dell'economia svedese, rese più difficili dalle turbolenze dei mercati finanziari e dalla debolezza della domanda internazionale. Contemporaneamente l'aumento dell'inflazione e dei tassi d'interesse ha contribuito a ridurre i consumi delle famiglie. Tra gli obiettivi principali finalizzati a contrastare il rallentamento dell'economia, la ferma volontà da parte degli attori politici ed economici del Paese di portare l'inflazione al 2%.

Il tasso d'inflazione nel 2008 ha raggiunto infatti il 3,3% (lo stesso rilevato nella zona euro, mentre il tasso d'inflazione dell'Unione europea nel suo complesso si è attestato al 3,7%), un valore di gran lunga più alto rispetto a quelli registrati negli anni precedenti (nel 2007 si era fermato all'1,7%, nel 2006 all'1,5%, nel 2005 allo 0,8%). Prima della crisi finanziaria un tasso così negativo si era rilevato solo nel 2001, anno in cui l'inflazione è salita al 2,7% e nel 2003 quando si è attestata al 2,3%.

Le importazioni e le esportazioni risultano in calo da gennaio 2009 (rispettivamente -32% e -33%) in relazione allo stesso periodo dell'anno precedente, di conseguenza da diversi mesi anche il livello della produzione industriale risulta essere in discesa (a febbraio 2009 il dato si è attestato a -2,1% e a -2,3% nel mese precedente; il 2008 si era chiuso invece con una flessione del 2,4%).

Il Paese risulta essere in recessione già dal terzo trimestre del 2008, quando il valore del PIL si è attestato a -0,1%, inaugurando una fase decrescente che ha raggiunto un valore pari a -4,9% nel quarto trimestre; nel complesso il valore del PIL nel 2008 (-0,2%) ha perso due punti percentuali rispetto all'anno precedente, ma le ultime previsioni avanzate dall'[Eurostat](#) a giugno 2009 non fanno ben sperare. Sulla scia dell'Europa, la media annuale svedese è infatti destinata a scendere notevolmente nel 2009 (-4,0%), prima di risalire allo 0,8% nel 2010.

Nonostante la Svezia continui ad essere uno dei pochi Paesi dell'Unione a vantare un saldo pubblico positivo (attestatosi nel 2008 a 2,5% vs -2,3% dell'intera Unione) e un quadro del debito pubblico migliore (registrando nel 2008 un dato quasi dimezzato rispetto a quello comunitario, 38% vs 61,5%), il tasso di crescita previsto in Svezia per il 2009 risulta essere nettamente inferiore ai livelli riscontrati negli anni precedenti la crisi finanziaria. Di fronte a una tendenza negativa del mercato, il punto di forza della politica svedese risultano essere i forti finanziamenti pubblici stanziati per affrontare il difficile ciclo economico e grazie ai quali il Governo auspica un rafforzamento delle politiche per l'impiego e, allo stesso tempo, una risposta concreta ed efficace alla crescita debole del Paese. La *Legge di Bilancio 2009* prevede, infatti, uno stanziamento di 32 miliardi di Corone svedesi (circa 3 miliardi di euro, pari all'1% del PIL) ai quali, entro il 2011, si sommeranno altri 4 miliardi di Corone (circa 370 milioni di euro). Attualmente il Governo sta però valutando, nella *Spring Fiscal Bill 2009*, la possibilità di stanziare 45 miliardi di Corone (circa 4.1 miliardi di euro) per il 2009 e 60 miliardi di Corone (circa 5.5 miliardi di euro) nel 2010.

I settori economici maggiormente colpiti dalla crisi sono quello manifatturiero e edile. Una delle cause principali dell'andamento negativo dell'economia svedese è infatti rappresentata dal calo delle vendite che ha interessato in particolar modo il settore automobilistico il quale, legato a filo doppio con le industrie americane (la Saab è una filiale di General Motors mentre la Volvo è controllata dalla Ford), ha risentito delle ripercussioni della crisi statunitense. Il Governo ha quindi stanziato a favore delle industrie automobilistiche 25 miliardi di Corone (circa 2.3 miliardi di euro).



La maggior parte del finanziamento, 20 miliardi di Corone (circa 1.8 miliardi di euro), si configura come garanzia sulle richieste di prestiti avanzate dalle aziende automobilistiche alla Banca europea per investimenti finalizzati ad avviare la produzione di veicoli ecologici, mentre la restante parte, 5 miliardi di Corone (circa 460 milioni di euro) rappresenta una sorta di prestito straordinario, che non implica in alcun modo da parte dello Stato l'acquisto/partecipazione in nessuna delle due industrie automobilistiche svedesi (Saab e Volvo). L'intento principale del Governo è, infatti, quello di aiutare le aziende in difficoltà sostenendole nello sviluppo dei piani di ristrutturazione o di liquidazione. L'aiuto finanziario è però destinato esclusivamente all'industria automobilistica. Non sono infatti previsti stanziamenti a favore della produzione dei veicoli industriali, che rappresentano comunque un comparto importante dell'economia svedese. Una parte del contributo finanziario è inoltre indirizzato agli investimenti in ricerca e sviluppo, anche se a questo proposito è stato previsto un apposito finanziamento, pari a 3 miliardi di Corone (circa 276 milioni di euro), per l'istituzione di un'impresa a partecipazione statale da impegnare nella realizzazione di attività di ricerca e sviluppo nel settore, anche in collaborazione con istituti di ricerca, università o aziende.

Per fronteggiare le ripercussioni della crisi e sostenere allo stesso tempo l'occupazione nel settore edile, il Governo svedese ha invece previsto una riduzione delle tasse per le ristrutturazioni e la costruzione delle case. La riduzione coprirà il 50% dei costi con un limite massimo di 50mila Corone (circa 4.600 euro), i costi complessivi non potranno infatti superare le 100mila Corone (circa 9.200 euro) per cittadino. Nella detrazione sono incluse anche le spese affrontate dai proprietari di case per migliorare l'efficienza energetica delle proprie abitazioni, in questo modo la Svezia dovrebbe raggiungere gli obiettivi dell'UE riducendo il consumo energetico del 20% entro il 2010. Degli 8.3 miliardi di Corone (circa 766 milioni di euro) previsti per il 2009 a favore dell'occupazione, le misure adottate nel settore edile dovrebbero corrispondere a 3.5 miliardi di Corone (circa 323 milioni di euro) per anno. In termini di occupazione, l'intervento dovrebbe comportare l'inserimento lavorativo di circa 6.500 persone (3mila nel 2009 e 3.500 nel 2010).

Sebbene il livello occupazionale in Svezia risulti essere tra i più alti d'Europa (nel 2008 il tasso di occupazione è stato pari al 74%, hanno fatto meglio solo la Danimarca con un tasso pari al 78,1%, i Paesi Bassi con il 77,2% e l'Islanda con il 78%), le ripercussioni negative dell'attuale crisi si riflettono anche nel mercato del lavoro. Nei primi mesi del 2009 il tasso di disoccupazione è infatti aumentato di circa 2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (il 2008 si è chiuso con valore pari a 6,2%, circa un punto percentuale sotto la media europea a 25), raggiungendo a marzo un valore pari all'8% della forza lavoro. Analizzando i dati resi noti dall'[Eurostat](#) in base al sesso dei disoccupati svedesi, si evince che la mancanza di lavoro riguarda in misura maggiore le donne. Nel 2008, infatti, il tasso di disoccupazione femminile era pari al 6,5%, mentre quello maschile era di 5,9%. In misura maggiore risulta in ascesa il livello di disoccupazione relativo alla fascia di età tra i 15 e i 24 anni (alla fine del 2008 era senza lavoro il 20% della popolazione attiva al di sotto dei 25 anni).

Nel periodo 2008-2010 gli interventi del Governo svedese mireranno a mitigare l'indebolimento economico e ridurre l'impatto sul mondo del lavoro soprattutto attraverso sgravi fiscali per le famiglie e le imprese, investimenti sulle infrastrutture e la ricerca e con risorse addizionali ai governi locali.

Un buon funzionamento delle infrastrutture è considerato infatti un prerequisito fondamentale per il mantenimento e il rafforzamento della competitività della Svezia. Il Governo ha così previsto un ampio pacchetto di misure a breve termine per le quali ha stanziato un ammontare di 10 miliardi di Corone (circa 922 milioni di euro) per il periodo 2009-2010, con un'addizionale di 1 miliardo di Corone (circa 92 milioni di euro) per il periodo 2010-2011. Le misure per il rafforzamento delle infrastrutture possono inoltre produrre posti di lavoro in tempi brevi.



La *Legge di Bilancio 2009* prevede notevoli interventi anche a favore della ricerca - ulteriori 15 miliardi di Corone (quasi 2 miliardi di euro) per un periodo di 4 anni - in particolar modo in campo medico, tecnologico e climatico. Lo scopo è migliorare la qualità della ricerca stessa e quindi favorire la competitività nel settore, contribuendo così alla crescita economica. Le misure governative mirano poi a ridurre il più possibile l'impatto dello sviluppo economico sul clima, in modo da consentire una crescita sostenibile dell'economia svedese che non danneggi l'ambiente. Per quanto riguarda il settore climatico il Governo ha stanziato, per il periodo 2009-2011, una somma di 3 miliardi di Corone (circa 276 milioni di euro) allo scopo di finanziare misure capaci di migliorare l'efficienza energetica, la ricerca climatica, la produzione di energia eolica.

Oltre ad implementare le misure già esistenti, il Governo svedese è intervenuto rapidamente per ristabilire il funzionamento dei mercati finanziari, focalizzandosi in particolare sul sistema bancario, la cui stabilità rappresenta il presupposto indispensabile per il ritorno a normali condizioni economiche e per il ripristino della fiducia tra gli investitori. Un rallentamento dell'attività economica, infatti, riduce la disponibilità monetaria delle banche e dunque la loro capacità di concedere prestiti, in particolare alle famiglie e alle imprese, con un conseguente calo dei consumi e degli investimenti, generando analoghe ripercussioni sull'intero sistema finanziario.

Sulla base del Piano di azione comunitario per contrastare la crisi economica, firmato il 12 ottobre 2008, il Governo svedese ha redatto un Piano di Stabilità che prevede estensioni di garanzia per i prestiti bancari di medio termine, con l'intento di supportare le banche e le altre istituzioni finanziarie. Anticipando gli orientamenti comunitari, nel mese di febbraio 2009 sono stati inoltre stanziati 50 miliardi di Corone (circa 4.6 miliardi di euro) per uno schema di ricapitalizzazione avente lo scopo di consolidare la base di capitale delle banche attraverso apporti di capitale statale.

Il Governo in questo modo si è assunto la responsabilità del pagamento dei debiti delle banche e delle altre istituzioni, riducendo i rischi di liquidità ed aumentando la loro capacità di concedere prestiti a lunga scadenza alle famiglie ed alle imprese. Tali misure vengono gestite dall'Ufficio del Debito Nazionale e finanziate attraverso il Fondo di stabilità, costituito anche da tasse pagate dalle banche.

Inoltre, su richiesta del Parlamento svedese, la [Riksbank](#) (la Banca Nazionale) ha deciso di abbassare il tasso di interesse sui prestiti dello 0,5% con effetto dal 22 aprile 2009. Tale riduzione, insieme alle altre misure di politica fiscale, ha l'obiettivo di ridurre il tasso di inflazione e stimolare l'economia svedese, generando un aumento della domanda ed un conseguente incremento delle esportazioni.

Ripercussioni della crisi sul mercato del lavoro e principali misure adottate

Le politiche adottate dal Governo svedese per il raggiungimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona nell'ambito dell'inclusione sociale e dell'aumento dell'occupazione, hanno avuto buoni esiti. Nel 2007 l'occupazione era infatti cresciuta del 2,4% soprattutto a favore dei gruppi svantaggiati, in particolare il tasso di occupazione giovanile era cresciuto dell' 8,8% e quello relativo agli immigrati del 6,2%. Negli ultimi mesi però l'economia svedese ha subito un forte rallentamento con riflessi sul tasso di occupazione; secondo le previsioni dell'Agenzia Nazionale dell'Occupazione, nel 2010 oltre 500mila svedesi saranno disoccupati e il tasso di disoccupazione raggiungerà il picco nel 2011, quando si attesterà sul 12%. Risulta quindi indispensabile continuare ad agire sul piano delle riforme: la riduzione delle tasse, requisiti più rigidi per il sussidio di disoccupazione, tagli alle spese, attenzione maggiore sull'adeguatezza e la qualità del sistema educativo, sono alcuni dei punti enfatizzati nel nuovo programma di riforme che si prevede porterà a una graduale ripresa della crescita dell'occupazione.



Nella politica di riforme svedese gli obiettivi della Strategia di Lisbona riguardanti l'occupazione e lo sviluppo rimangono prioritari, tanto che i collegamenti tra il Piano Nazionale di Riforma e i programmi dei Fondi Strutturali appaiono forti. Gli investimenti dedicati all'aumento dell'occupazione e delle ore lavorative, alla ricerca e allo sviluppo, all'innovazione e all'impresa, sono aumentati del 91% (paragonati al 73% nel precedente periodo di programmazione).

Ridurre l'esclusione sociale attraverso un aumento dell'occupazione rimane quindi uno degli obiettivi primari. Il Governo infatti, sulla linea anche delle raccomandazioni della Commissione e del Consiglio Europeo, ha previsto nella *Legge di Bilancio per il 2009* di stanziare a favore dell'occupazione un ammontare di 8.3 miliardi di Corone (circa 766 milioni di euro) per il 2009, 8.8 miliardi di Corone (circa 812 milioni di euro) per il 2010 e 5.8 miliardi di Corone (circa 535 milioni di euro) per il 2011. I finanziamenti saranno rivolti soprattutto a iniziative a favore delle fasce più deboli: giovani, adulti, immigrati, donne con contratti part-time, disabili, senz'atletto, tossicodipendenti. Per fronteggiare la crisi si interverrà in particolar modo a sostegno dei nuovi disoccupati, dei disoccupati a lungo e breve termine e dell'istruzione professionale superiore e secondaria. Secondo le previsioni, entro il 2010 gli interventi del Governo dovrebbero comportare una diminuzione del numero di persone escluse dal mondo del lavoro pari a oltre 190mila unità.

Le misure a favore dei nuovi disoccupati e dei disoccupati a breve termine riguarderanno soprattutto il rafforzamento dei Servizi Pubblici per l'Impiego e dei programmi di formazione continua, con lo scopo di favorire un immediato rientro nel mercato del lavoro attraverso lo sviluppo delle competenze. I Servizi per l'Impiego avranno infatti il compito di fornire un primo supporto ai nuovi disoccupati anche con interventi individuali, favorendo l'inserimento lavorativo con percorsi di formazione mirati a rispondere alle esigenze del mercato. A favore del progetto, per il quale erano già stati stanziati 30 miliardi di Corone (circa 2.7 miliardi di euro), il Governo ha previsto finanziamenti addizionali pari a circa 3 miliardi di Corone (circa 276 milioni di euro) da investire nei prossimi tre anni, ma attualmente si sta valutando la possibilità di ottenere ulteriori finanziamenti dai Fondi strutturali europei. Si stima che le iniziative dei Servizi per l'Impiego, coinvolgeranno circa 27.500 lavoratori nel 2009, 30mila nel 2010 e 15mila nel 2011.

Il Governo punta quindi molto sul rafforzamento dei programmi di formazione professionale per gli adulti e l'istruzione professionale superiore. Le misure adottate consentiranno un aumento dei posti nei corsi di formazione professionale superiore (1.000 unità nel 2009, 2mila nel 2010 e 1.000 nel 2011) e nei corsi di formazione professionale per adulti (3.200 unità nel 2009, 3.900 unità nel 2010 e 1.600 unità nel 2011). Per stimolare più persone possibili a partecipare ai percorsi di formazione professionale per adulti, è inoltre prevista la possibilità di usufruire di un bonus pari a 6.300 Corone (circa 580 euro) da utilizzare per un periodo di 4 settimane (tanto generalmente durano i corsi di formazione). Le misure sono in particolar modo rivolte a persone che superano i 25 anni di età e che presentano forti lacune formative o che si trovano costrette a cambiare lavoro.

Nelle misure a favore del reinserimento lavorativo (*New start Jobs*) rientrano anche Immigrati e Giovani. Un'attenzione particolare è infatti rivolta ai nuovi immigrati che rappresentano una fetta sempre più grande di popolazione svedese. Priorità assoluta è quella di ridurre il *gap* nel mercato del lavoro tra i cittadini svedesi di nascita e quelli di adozione, riducendo conseguentemente le condizioni di povertà in cui è più facile che si trovino gli immigrati. Nel 2006 il tasso di povertà era infatti tre volte più alto tra i nuovi immigrati che non tra gli svedesi, tendenza rimasta costante anche negli ultimi anni; nel 2007 il tasso di disoccupazione della popolazione immigrata era doppio rispetto a quello della popolazione locale (11,9% contro il 6,1%). Le misure previste dal Governo a favore degli immigrati prevedono lo stanziamento, dal 2010 in poi, di 900 milioni di Corone (circa 83 milioni di euro) per misure atte a diminuire la disoccupazione anche a lungo termine, a favorire la formazione e migliorare le opportunità di lavoro sia per gli uomini che per le donne immigrate.



In particolar modo è stata implementata la misura *Step-in jobs*, già adottata dal Governo nel luglio 2007, che prevede la copertura da parte dello Stato del 75% delle spese salariali, fino a un tetto massimo di 750 Corone (circa 70 euro) al giorno. Con i nuovi interventi anticrisi è stato possibile prolungare il periodo in cui poter usufruire della misura da 18 a 24 mesi.

Per migliorare le opportunità lavorative degli immigrati è inoltre previsto un aumento delle risorse per il potenziamento della formazione (ad esempio corsi di lingua svedese), ma anche per convalidare le abilità professionali acquisite all'estero. L'inclusione lavorativa degli immigrati attraverso un aumento delle opportunità di lavoro, sarà sostenuta dal rafforzamento degli Servizi Pubblici per l'Impiego.

Il ruolo di tali uffici nei confronti dei nuovi immigrati sarà quello di progettare, non appena la persona ottiene il permesso di soggiorno, un "piano di inserimento lavorativo" che tenga conto delle abilità professionali già possedute o da rafforzare; lo scopo è quello di favorire prima possibile l'inserimento lavorativo della persona nelle aree del Paese in cui sono richieste le abilità professionali possedute. La realizzazione del progetto pilota è garantita dalla collaborazione tra più attori (amministrazioni centrali e comuni, consigli di contea, organizzazioni di settore, organizzazioni non governative e imprese), lo scopo nel contesto attuale è quello di aumentare il numero di uffici proprio nelle zone del Paese in cui maggiormente la popolazione usufruisce di sussidi di disoccupazione o di malattia e in cui si concentra la popolazione immigrata. L'operazione risulta quindi essere cruciale nel combattere l'esclusione sociale degli immigrati.

La disoccupazione tra i giovani svedesi ha solitamente durata breve. Nel 2007 i giovani tra i 15 e i 24 anni impiegavano in media 12 settimane per trovare un lavoro, 32 settimane gli adulti tra i 25 e i 54 anni e 45 settimane le persone tra i 55 e i 74 anni. Negli ultimi anni la disoccupazione giovanile è diminuita sebbene superi ancora la media europea, nel 2007 il tasso di disoccupazione giovanile era del 19% rispetto al 15% nel resto d'Europa. I motivi che rallentano l'accesso dei giovani nel mercato del lavoro sono: costi del lavoro relativamente alti, fattori socioeconomici, di genere o di origine, ma anche motivi legati alla formazione. I giovani infatti spesso abbandonano la scuola senza aver ancora acquisito capacità professionali che rispondano ai bisogni del mercato. Per rafforzare il rapporto tra formazione e lavoro, il Governo sta quindi investendo sia sulla formazione che sull'occupazione prevedendo misure per accrescere la domanda a favore dei giovani lavoratori e fondi per l'apprendistato e la formazione professionale. Oltre ai 6.2 milioni di Corone (572 mila euro) previsti dal Fse nel periodo 2007-2013, il Governo ha previsto così un co-finanziamento di pari portata. È inoltre prevista una riforma del sistema educativo superiore che avrà inizio nell'autunno del 2011 con l'intento, oltre di migliorare e rafforzare le competenze, di incontrare prima di tutto le esigenze del mercato con particolare interesse a quelle aree del Paese più vulnerabili, così da dare pari opportunità a tutti i giovani. Particolare attenzione verrà rivolta anche ai giovani immigrati con corsi supplementari rivolti ai giovani laureati stranieri.

Al fine di stimolare l'occupazione e considerato il continuo aumento dell'età media della popolazione svedese, risultano indispensabili misure a favore dell'inclusione sociale anche dei lavoratori adulti e un prolungamento del periodo di lavoro. A tal fine, oltre ai programmi di formazione continua e agli sgravi fiscali già previsti dal 2007 per l'assunzione di persone di età compresa tra i 55 e i 65 anni, il programma di riforme attuale prevede ulteriori sgravi in caso di assunzione di ultra 65enni.



Le misure fiscali previste dal Piano di Riforma 2008-2010 risultano infatti essere ancora uno degli aspetti principali per mitigare gli effetti della crisi sull'economia svedese e migliorare le condizioni di [welfare](#) della popolazione. In particolar modo, per favorire la crescita dell'occupazione e ridurre l'esclusione sociale, il Piano di Riforma mira a:

- migliorare gli incentivi al lavoro
- rendere più semplice e meno costoso assumere dipendenti
- rendere più semplice e più proficuo avviare attività economiche.

La Legge di Bilancio 2009 presenta così una serie di proposte finalizzate ad innescare un circolo virtuoso capace di garantire le condizioni necessarie per una crescita elevata e stabile dell'occupazione a lungo termine e creare condizioni migliori per l'imprenditorialità e la competizione, ad esempio rendendo più interessante, facile e meno costoso per i datori di lavoro assumere personale e predisponendo una serie di sgravi fiscali per le piccole e medie imprese. Queste alcune delle proposte del Governo:

- le tasse aziendali verranno ridotte dal 28% al 26,3%
- i contributi per la previdenza sociale e le imposte sul ruolo paga saranno ridotti di un punto percentuale
- la quota aziendale a carico della previdenza sociale per i giovani verrà ulteriormente ridotta al 15,5% o oltre la metà rispetto alla totalità del contributo
- ulteriori sgravi fiscali per le società a conduzione familiare
- possibilità accresciute per una immediata detrazione dalle spese di apparecchiature a basso costo
- riforme ai sussidi di malattia.

Tra le misure più importanti nella politica del Governo a favore dell'occupazione, rimangono quindi quelle finalizzate alla riduzione delle tasse per le imprese; obiettivo del Governo è infatti una riduzione al 25% entro il 2010.

Già nel 2007 il credito di imposta era stato ridotto di circa 40 miliardi di Corone (circa 3.6 miliardi di euro) e nel 2008 di ulteriori 11 miliardi di Corone (poco più di 1 miliardo di euro). Con la riduzione delle tasse di circa 16 miliardi di Corone Svedesi (circa 1.4 miliardi di euro) solo nel 2009, le misure governative in materia di imposte tenderanno a stimolare la creazione di capitali interni alle aziende e a promuovere il più possibile la partecipazione di privati.

La nuova politica fiscale del Governo va in aiuto anche ai disoccupati a lungo termine. La *Legge di Bilancio 2009* ha infatti previsto una forte riduzione della quota aziendale a carico della previdenza sociale per le nuove assunzioni (rientra nella misura definita *new start jobs*); queste misure comporteranno un dimezzamento dei costi salariali e quindi un aumento della domanda a favore delle persone particolarmente lontane dal mondo del lavoro. Il target di riferimento è costituito dai disoccupati che hanno ricevuto sussidi di disoccupazione per un periodo di 300 giorni (450 giorni per i genitori con figli sotto i 18 anni), da coloro che hanno cercato lavoro senza usufruire di sussidi di disoccupazione e che sono stati disoccupati per un periodo continuo, dai disoccupati che sono registrati presso i Servizi Pubblici per l'impiego da almeno 18 mesi e hanno partecipato a programmi di reinserimento lavorativo, dai giovani tra i 20-24 anni disoccupati da almeno 6 mesi. Si stima che le misure porteranno a 4.700 nuove assunzioni nel 2009, 6mila nel 2010 e 8mila nel 2012 e così via. La riduzione dei contributi sarà una misura permanente, ma non per i giovani.

Inoltre i giovani tra i 16 e 24 anni, registrati da almeno tre mesi presso i Servizi Pubblici per l'impiego, possono beneficiare fino a 15 mesi dell'iscrizione di un'assicurazione lavorativa che prevede misure individuali finalizzate ad aiutarli sia nella ricerca di un lavoro sia nella ripresa degli studi.



Per favorire invece l'inclusione lavorativa delle persone disabili o con ridotte capacità lavorative, verranno implementate le risorse per i sussidi salariali.

Tra gli interventi vanno evidenziati anche quelli volti a migliorare la produttività del Paese attraverso un aumento delle ore lavorative e tagli alla spesa sociale, tra quali ad esempio le misure adottate per favorire il rientro a lavoro di coloro che usufruiscono da lungo tempo di congedi per malattia. Sono stati infatti ridotti sia i tempi massimi nei quali poter usufruire del sussidio per malattia (ad eccezione delle malattie definite gravi), sia il livello economico dello stesso. Le assenze per malattia, nel febbraio 2008, risultavano essere crollate del 50% rispetto al 2002; nonostante tutto la percentuale di persone che usufruiscono di sussidi per malattia rimane ancora alto. La *Legge di Bilancio 2009* ha inoltre previsto una serie di misure finalizzate a rendere più proficuo per il lavoratore prolungare l'orario di lavoro, tra queste ad esempio la riduzione dell'imposta sul reddito e la semplificazione del credito di imposta. Le misure riguardanti le tasse sul reddito comporteranno uno sgravio fiscale di oltre 1.000 Corone al mese (poco più di 1.000 euro l'anno) per circa il 97% dei lavoratori a tempo pieno. Allo stesso modo è prevista la semplificazione del credito di imposta per gli ultra sessantacinquenni. La riforma delle imposte riguarderà anche oltre il 90% dei pensionati svedesi. Le tasse annuali pagate dai pensionati con pensione minima o con una pensione non calcolata sul reddito, subiranno infatti una riduzione tra i 215 e i 320 euro, per un totale di circa 2 miliardi di Corone l'anno (quasi 185 milioni di euro).

Le politiche del Governo svedese risultano nel complesso essere in linea con gli obiettivi della Strategia Europea per l'Occupazione: ampia occupazione, maggiore qualità e produttività nel lavoro, coesione sociale e territoriale rafforzata. La validazione delle competenze professionali rimane, come si è visto, un punto fondamentale in quanto accresce la possibilità di trovare un lavoro tenendo conto dei bisogni del mercato e dell'aumento della mobilità in Europa. Quanto ai termini fissati dalla strategia europea si prevede che entro il 2010 in Svezia il 25% dei disoccupati di lungo termine sarà stato coinvolto in diverse misure (formazione, aggiornamento, tirocini e altro), con lo scopo di raggiungere la media dei Paesi più avanzati dell'Ue.

Nel complesso, l'obiettivo principale delle riforme adottate dal Governo per contrastare la crisi e ridurre l'esclusione dal mercato del lavoro è quindi quello di rafforzare gli incentivi al lavoro e stimolare l'economia svedese, combinando insieme misure atte a favorire la creazione di posti di lavoro e ad accrescere le opportunità lavorative soprattutto di coloro che sono fuori - o rischiano di essere espulsi - dal mercato del lavoro.



Misure e numero di persone interessate (media annuale)

Numero di persone, media annuale	2009	2010	2011
Supporto ai nuovi disoccupati e i disoccupati a breve termine			
1. Rafforzamento delle competenze	27.500	30.000	15.000
• Misure			
a) Programmi di Tirocinio	9.500	13.000	4.000
b) Sviluppo delle competenze	9.500	13.000	4.000
Rafforzamento delle politiche per il lavoro			
3. Riduzione delle tasse per le nuove assunzioni	4.700	6.000	4.700
4. Rafforzamento della formazione professionale e istruzione professionale superiore	1.000	2.000	1.000
5. Rafforzamento programmi di formazione professionale per adulti	3.200	3.900	1.600
6. Infrastrutture	300	600	350
7. Ristrutturazioni	3.000	3.500	3.500
Totale	58.700	72.000	34.100

Spesa e ripercussioni sull'utile netto (in miliardi di Corone)

	2009	2010	2011
Supporto ai nuovi disoccupati e i disoccupati a breve termine			
1. Crescita della formazione	1.1	1.2	0.6
• Misure			
a) Programmi di Tirocinio	1.2	1.6	0.5
b) Sviluppo delle competenze	1.2	1.6	0.5
Rafforzamento delle politiche per il lavoro			
• Riduzione delle tasse per le nuove assunzioni Nuove assunzioni già approvate in cui non sono inclusi i giovani	0.9	1.4	1.4
4. Rafforzamento dell'istruzione professionale superiore	0.1	0.2	0.1
5. Rafforzamento programmi di formazione professionale per adulti	0.2	0.3	0.1
Costi del Bonus	0.1	0.2	
6. Servizio Pubblico per l'impiego: risorse extra amministrative per rilanciare l'inserimento lavorativo	0.3		
7. Investimenti per le infrastrutture	0.4	0.4	0.2
8. Servizi per l'edilizia	3.6	3.5	3.5
Riduzione della spesa per i disoccupati dovuta all'offerta lavorativa (inclusi i contributi pensionistici nazionali)	-1.3	-2.1	-1.2
Ripercussioni sul tetto massimo di spesa	3.4	3.4	0.9
Ripercussioni sulle entrate	-4.9	-5.5	-4.9
Ripercussioni sull'utile netto	-8.3	-8.8	-5.8



Fonti di riferimento

- [Commissione Europea](#)
- [Il Fondo sociale europeo in Svezia](#)
- [Ambasciata italiana in Svezia](#)
- [Banca Centrale Europea](#)
- [Eurostat](#)
- [Agrisim](#)
- Svezia - [scheda riassuntiva](#)
- [Sito del Governo svedese](#)
- [Riksbank](#), *Financial turbulence - the Riksbank's response*
- Riksbank, *Financial Stability Report 2008*
- Riksbank, *Monetary Policy_Update April 2009*
- Riksbank, *The monetary policy landscape in a financial crisis_March 2009*
- Memorandum 5 december 2008 - Regeringskansliet
- Com (2009) 34/2 del 10-3-2009 *Implementation of the Lisbon Strategy Structural Reforms in the context of the European Economic Recovery Plan - Annual country assessments*
- *The Swedish Reform Programme for Growth and Jobs 2008 to 2010* - Governo svedese
- *Cambridge Review 2008 - Malta Fiche on Sweden's NRP*
- *Update of Sweden's convergence programme* - Novembre 2008 - Ministero dell'Economia svedese
- Commissione Europea - Employment, Social Affairs and Equal Opportunities DG, *Report from the workshop "Increasing access to employment"*, Stockholm, Sweden - 20 april 2009
- EMCO/15/260309/EN *Overview on Member States' Systems of Temporary Unemployment/Reduced Working Time*
- COM(2009) 114 *Communication for the Spring European Council - Driving European recovery*
- Nota breve n.3 , dicembre 2008 - Servizio del bilancio del Senato, *Il Piano europeo per fronteggiare la crisi economica. Le misure di politica fiscale adottate dai principali paesi dell'Unione*